

Stefano Veraldi

DIVAGAZIONI DI UN DERMATOLOGO VAGABONDO

OXYS
PUBLISHING

Stefano Veraldi

**DIVAGAZIONI DI UN
DERMATOLOGO
VAGABONDO**

Progetto editoriale ed elaborazione testi

Stefano Veraldi

Redazione

Silvia Lambri

Art Director

Pierpaolo Macchi

Impaginazione

Elena Castellucci

Coordinamento editoriale

Patrizia del Bono

Copyright ©Stefano Veraldi

Stefano Veraldi è proprietario e responsabile dei contenuti dell'opera editoriale. Ogni sua parte non può essere copiata, riprodotta o trasmessa senza l'autorizzazione dell'autore.

Oxys Publishing

ISBN 979-12-82174-11-4



Stampato in Italia nell'anno 2021 su carta ecologica FSC, nel rispetto del *Forest Stewardship Council* per la corretta gestione forestale e la tracciabilità dei prodotti derivati.

PREFAZIONE

Era una delle solite cene, un po' alcoliche, "dei papà": i nostri figli andavano nella stessa scuola.

C'erano Silvano Barbesti (sindacalista e scrittore di fantascienza), Massimo Bertoli (veterinario), Antonio Bozzo (già direttore di "Sette", inserto del Corriere), Riccardo Cortelazzi (ginecologo), Agostino Ferrari (pittore), Andrea Volpi (businessman di stanza a Basilea), Stefano Zoppi di Mediaset e mio fratello Alessandro, detto lo zio, architetto.

Si parlava soprattutto del passato, di lavoro, di politica. Ma, stanchi di discutere di politica, abbiamo cominciato a parlare di viaggi, mentali e fisici. Tornando a casa, mi sono reso conto che, come dermatologo o come viaggiatore, avevo visitato più o meno 70 Paesi.

Ho quindi deciso di buttare giù, nel vero senso della parola, qualcosa sulle città che avevo visitato. Questo libretto è nato così.

Non deve sorprendere l'assenza della Russia, di Israele, dell'Iran, del Giappone, dell'Australia e del Sud Africa: semplicemente, sono Paesi che purtroppo non ho (ancora) visitato. Non deve sorprendere anche l'assenza di Londra, Parigi e New York, città che amo alla follia, ma sulle quali è già stato scritto tutto e il contrario di tutto.

Stefano Veraldi

INDICE

Europa	9
Austria - Vienna	10
Belgio - Anversa, Bruges, Bruxelles, Lovanio	12
Bosnia ed Erzegovina - Mostar	16
Bulgaria - Sofia	17
Cipro - Nicosia	19
Croazia - Dubrovnik, Fiume, Pola, Sebenico, Spalato, Zara	20
Danimarca - Copenaghen, Helsingør	26
Francia - Aix-En-Provence, Arles, Avignone, Bordeaux, Carcassonne, Fontaine-de-Vaucluse, Nîmes, Saintes-Maries-de-la-Mer, Tolosa, Versailles	29
Germania - Berlino	39
Gran Bretagna - Brighton, Edimburgo, Saint Andrews	41
Grecia - Atene	46
Irlanda - Dublino	47
Malta - Valletta	49
Monaco	50
Olanda - Amsterdam	51
Polonia - Breslavia, Cracovia, Zakopane	52
Portogallo - Lisbona, Porto	55
Repubblica Ceca - Praga	58
Romania - Bucarest	60
Spagna - Ávila, Barcellona, Madrid, Pamplona, Salamanca, San Sebastián, Santiago de Compostela, Saragozza, Segovia, Siviglia	62
Svezia - Göteborg, Stoccolma, Uppsala	73
Svizzera - Basilea, Ginevra, Lugano, Sion, Zurigo	76
Ungheria - Budapest	81
Vaticano	82

Asia	85
Bahreïn - Manama	86
Cina - Hong Kong	87
Corea Del Sud - Seoul	89
Emirati Arabi Uniti - Abu Dhabi, Dubai, Fujairah	91

Filippine - Manila	96
Giordania - Amman	97
India - Agra, Bikaner, Delhi, Jaipur, Jaisalmer, Panaji, Udaipur	99
Malaysia - Kuala Lumpur	109
Oman - Mascate	110
Qatar - Doha	111
Singapore	113
Taiwan - Taipei	114
Thailandia - Bangkok	116
Turchia - Ankara, Bursa, Istanbul, Konya	118
Vietnam - Hanoi, Ho Chi Minh City	123

America	129
Antigua e Barbuda - Saint John's	130
Argentina - Buenos Aires	131
Brasile - Fortaleza, Maceiò, Recife	133
Canada - Montreal, Vancouver	136
Colombia - Bogotá, Cartagena	138
Messico - Playa Del Carmen	140
Repubblica Dominicana - Santo Domingo	142
Saint Lucia - Castries	143
Stati Uniti - Boston, Miami, New Orleans, San Francisco, Washington	144

Africa	153
Algeria - Ouargla	154
Capo Verde - Sal	155
Egitto - Il Cairo	156
Etiopia - Addis Abeba, Adua, Aksum, Makallè	158
Kenya - Mombasa	164
Marocco - Casablanca, Chefchaouen, Essaouira, Fez, Marrakech, Meknès, Rabat, Tangeri, Tétouan	165
Mauritius - Port Louis	177
Senegal - Dakar	178
Tanzania - Stone Town	179
Tunisia - El Jem, Hammamet, Kairouan, Nefta, Sidi Bou Said, Tunisi	180

EUROPA

AUSTRIA / **VIENNA**

1.888.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 2.200.000 abitanti (2018)

Mercer Quality of Living stila tutti gli anni la classifica delle città con la migliore qualità di vita. I criteri per la valutazione sono i seguenti:

- Ambiente politico-sociale (stabilità politica, criminalità)
 - Ambiente economico (banche)
 - Ambiente socio-culturale (giornali e televisioni, censura, limitazioni alla libertà personale)
 - Aspetti medico-sanitari (servizi medici, epidemiologia delle malattie infettive, sistema fognario, smaltimento rifiuti, inquinamento atmosferico)
 - Scuole e istruzione
 - Servizi pubblici e trasporti (acqua, elettricità, trasporti pubblici, traffico)
 - Attività ricreative (ristoranti, cinema, teatri, sport e tempo libero)
 - Beni di consumo
 - Costi degli immobili
 - Natura (clima, disastri naturali)
-

Ebbene, negli ultimi nove anni, ha vinto sempre Vienna.

Tutto bene quindi? Ni. Concordo con Stefano Vastano che si chiede: “Che fine ha fatto l’Austria felix, che influenzava l’arte e il pensiero?”. Poi: “La capitale, con le sue principali attrazioni, dalla casa di Freud (al numero 19 di Berggasse)¹ al teatro dell’Opera, è oggi un museo vivente. Una Disneyland per il turismo di massa”.² La vera verità è che, dagli anni Quaranta del secolo scorso, l’Austria ha perso, quasi sicuramente in modo definitivo, il ruolo di Paese guida della cultura europea. Tutti i grandi austriaci sono morti tra la fine della Prima Guerra Mondiale e i primi anni Quaranta. Penso, tra gli scrittori, a Kafka (morto nel

1924), Rainer Maria Rilke (1926), Schnitzler (1931), Karl Kraus (1936), Joseph Roth (1939), Musil e Zweig, entrambi morti nel 1942, e Werfel (1945). E poi Klimt e Schiele. Finito? No: Husserl, Freud e Wittgenstein non hanno avuto figli, per lo meno in Austria, così come non li hanno avuti Alban Berg, Johan Strauss III e Schönberg.

E vogliamo parlare dei politici? Vogliamo dire che dopo gli Asburgo gli austriaci non sono stati per nulla fortunati con i loro politici? Dal caporale con i baffetti a Kurt Waldheim a Haider a Kurz... Waldheim è stato membro della Lega degli Studenti Nazional-Socialisti (NSDStB), poi membro delle Strumabteilung (SA), poi si è arruolato nella Wehrmacht dal 1942 al 1945. Che cosa abbia combinato in Jugoslavia durante la guerra non si è mai capito con sicurezza. Certo che, se si dice che una vacca è bianca, almeno un pelo bianco ce l'ha (proverbio della Padania mantovana). Dopo di lui è stata la volta di Haider (secondo un collega austriaco, "Haider era gay ma omofobo", pensate voi...), filo-neonazista, forse anche negazionista. Infine, Kurz, che fisicamente ricorda il compagno di classe pulitino pulitino ed educatino, salvo il fatto che il soggetto in questione è ultranazionalista, anti-migrazioni e anti-italiano. A quando la proposta di annettere l'Alto Adige all'Austria? Quali sorprese ci dobbiamo aspettare dal prossimo politico austriaco? Che cosa succederà alle prossime elezioni del sindaco di Vienna, considerando che la città è stata governata negli ultimi 100 anni, con l'eccezione del periodo nazista, dai socialdemocratici?³

Infine, la nota indolenza degli austriaci di oggi, confermata dal nostro amico Marchi: "Dall'altro lato nessuno lavorava come si faceva qui", scrive la Moreno Durán a proposito di coloro che erano fuggiti dalla Germania Est per approdare in Austria.⁴

1. Flavia Foradini: "Nel microcosmo di casa Freud". *Il Sole 24 Ore* 11/10/2020; 2.

2. Stefano Vastano: "Quel che resta di Vienna". *L'Espresso* 20/9/2020; 76-78.

3. Angela Mayr: "Vienna al voto, la rossa non può tradire". *Il Manifesto* 11/10/2020; 6.

4. Aroa Moreno Durán: *Cose che si portano in viaggio*. Guanda, 2017; 110.

BELGIO / **ANVERSA**

523.000 abitanti (2018)

Se non fosse per il clima (cielo sempre grigio, pioggerella continua, vento, e chi più ne ha, più ne metta), Anversa dovrebbe essere visitata almeno una volta nella vita. Da vedere c'è tanto, e per tutti i gusti. Per chi ama l'architettura religiosa, ci sono la cattedrale di *Nostra Signora* (in fiammingo *Onze Lieve Vrouwekathedraal*, impronunciabile), la più grande del Belgio, la chiesa di *San Giacomo Maggiore* (*Sint Jacob de Meerderekerk*: aiuto!), la chiesa di *San Carlo Borromeo* (*Sint Carolus Borromeuskerk*: difficile, ma ce la possiamo fare) e la chiesa di *San Paolo*. Per chi ama l'architettura militare, ci sono due castelli, *Het Steen* e *Rivierenhot*. Per chi ama l'architettura civile, c'è il *Grote Markt*, la piazza del Mercato, con al centro la celebre fontana e ai lati le *Case delle Corporazioni* e il *Municipio* (*Stadhuis*: questo è più facile), il *Palazzo del mercato delle carni*, oggi museo, e la casa dove visse Rubens.

Dal XV secolo, Anversa è una delle capitali mondiali della lavorazione e del commercio dei diamanti. Il quartiere dei diamanti (*Diamondland*) è vicino alla stazione ferroviaria (anche questa molto bella). Io non ne capisco nulla, ma mia moglie mi raccontava che quando un diamante è "tagliato ad Anversa" significa che la qualità è indiscutibile. Questa attività è da sempre in mano agli ebrei ortodossi. Un collega belga, Dominique Tennstedt, mi raccontava che ad Anversa vivono attualmente circa 10mila ebrei, ma in passato sono stati molti di più: negli ultimi anni, soprattutto a causa di episodi di antisemitismo (ditemi voi), molti ebrei hanno lasciato il Belgio: già nel 2010, un giornalista scriveva: "Tra 50 anni non ci saranno più ebrei ad Anversa".¹

1. Jochen Vandenberghe: "Over vijftig jaar zijn er geen joden meer in Antwerpen". *DS De Standaard* 21/6/2010; 21-22.

BELGIO / **BRUGES**

118.000 abitanti (2018)

I francesi, quando sentono un belga parlare francese, o ridono o trattengono a fatica il riso. I belgi non sono né carne né pesce: sono belgi.

Quando andate a Bruges siete vivamente pregati di dire Brugge, alla fiamminga, e non Bruges, alla francese. Brugge è il capoluogo delle Fiandre occidentali: se parlate francese potrebbero far finta di non capire. Se si continua così, finirà che nel mio condominio si parlerà una lingua, nel condominio di mio zio Ambrogio un'altra. Per la serie: la comunione dei popoli.

A parte i tanti, graziosissimi canali, a Bruges sarebbe obbligatorio visitare la chiesa di *Nostra Signora (Onze Lieve Vrouwekerk)*, dove è conservata una marmorea *Madonna col Bambino* di Michelangelo. Ebbene, provate a vederla: all'ingresso della chiesa vi imbatterete in un energumeno, con pesante fiatella alcolica, che vi dirà che l'opera si può visitare solo nei giorni tal dei tali, dall'ora tale all'ora tal'altra...bla bla bla, quindi mai.

BELGIO / **BRUXELLES**

179.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 2.039.000 abitanti (2018)

La *Grand' Place* di Bruxelles è la più bella piazza del mondo? Non lo so, anche perché non ho mai visto, tra le tante, né la piazza Rossa né piazza *Tien An Men*. Certo, la *Grand' Place* è bellissima, tanto che nel 1998 è diventata patrimonio UNESCO. Ancora più bella è quando, a ferragosto degli anni pari, il selciato è coperto da migliaia di begonie e dalie (il *Flower carpet* o *Infiorata*). Nell'edizione del 2018 il "tappeto" era lungo 75 metri e largo 24, per un totale di 1.800 mq di fiori. Il tutto organizzato e allestito da 100 giardinieri.

Invece, non mi dice niente, ma proprio niente, il *Manneken Pis*, che i valloni chiamano *Petit Julien*: si tratta di una fontana in bronzo del 1600, opera di tale Jérôme Dusquenoy il Vecchio, con un bambino nudo che fa pipì in faccia a chi lo guarda (quando si dice l'arte...).¹ La cosa strana è che il bambino è stato rubato due volte, nel 1913 e nel 1965, ed è finito nell'etichetta della birra La Blanche de Bruxelles e nei cartelloni della stazione ferroviaria Hamamatsuchō di Tokyo.¹

Quando andavamo a Bruxelles, scendevamo all'*Amigo*, un ex carcere trasformato in albergo, a pochi metri dalla *Grand' Place*, e cenavamo alla *Maison du Cygne*, sempre sulla piazza, storico ristorante dove mangiavano Victor Hugo e Karl Marx. Volete mettere, avere il privilegio di posare le proprie chiappe dove le aveva poste il buon vecchio Karl?

1. Angelo Molica Franco: *Ma nell'arte fare pipì non fa (sempre) scandalo. Il Venerdì di Repubblica*, 29/3/2019; 84.

BELGIO / **LOVANIO**

101.000 abitanti (2018)

Noi siamo sentimentalmente legati a Lovanio perché nostra figlia ha fatto l'Erasmus proprio in questa città. L'università, fondata nel 1425, è ancora oggi di grandissimo prestigio a livello internazionale.

Anche qui, non arrischiatevi a dire *Louvain*, alla francese, bensì *Leuven*, alla fiamminga, perché Lovanio è la capitale del Brabante e qui si parla fiammingo.

È una giornata molto strana: c'è il sole, il cielo è azzurro, limpidissimo, fa caldo. Ci sediamo in un bar all'aperto per bere una birra. Faccio finta di essere un esperto di birre (non lo sono, ma le bevo, eccome) e ordino una *Rochefort*. Si tratta di una birra trappista, prodotta dalla fine 1500, che prende il nome dalla cittadina di Rochefort, anche se il birrificio è situato nell'Abbazia di *Notre-Dame de Saint-Rémy*. Passano alcuni minuti. Il cameriere torna mesto e sconsolato e mi dice, con un filo di voce, che, purtroppo, non ha a disposizione i bicchieri della Rochefort. Io: “?”. Sempre io: “Mi spieghi bene: avete la birra Rochefort, ma non avete i bicchieri della Rochefort?”. “È così, Signore”. “Ma non potete mettere la birra Rochefort in un bicchiere, che so, della Chimay o della Duval o della Rodenbach o della Stella Artois?” “No, Signore, la birra X deve essere versata nel bicchiere della stessa birra X”. Quindi Stella Artois nel bicchiere con lo stemma della Stella Artois. “Ok, mi porti la birra che vuole lei in base al bicchiere che ha a disposizione”. Quindi, in Belgio, la scelta della birra può essere in base alla disponibilità o meno del bicchiere corrispondente.

Mia nonna avrebbe detto: “Paese che vai, usanze che trovi”. L'altra nonna: “Non si finisce mai di imparare”.

BOSNIA ED ERZEGOVINA / **MOSTAR**

105.000 abitanti (2018)

Sarebbe bello poter vedere una città nel corso degli anni. A me è accaduto, tra le altre città, con Mostar (da *Stari Most*, ponte vecchio). Nel 1987, in occasione di un viaggio con la mia futura moglie nell'allora Jugoslavia, avevamo visto il famoso ponte con la caratteristica forma a “dorso d'asino” (chissà che cosa significa...). Ho rivisto Mostar nel 2016, quindi alcuni anni dopo la fine della guerra. Ebbene, la strada che da Sarajevo raggiunge Mostar (perché l'unico aeroporto della Bosnia è a Sarajevo), è fiancheggiata a destra e a sinistra da cimiteri, quasi tutti musulmani: quanti musulmani sono stati uccisi durante la guerra incivile? Arrivato a Mostar, corro a vedere il famoso ponte, che è stato ricostruito nel 2004 paro paro come quello originale, ma così perfetto che anche un bambino capisce quanto è finto (i croati lo avevano distrutto nel 1993).

Forse non è così bello vedere una città nel corso degli anni. “Tornare nei luoghi che abbiamo visitato nel passato spesso ci delude”.¹

1. Paola Mastrocola: “Tristi, inconsolabili piaceri”. *Il Sole 24 Ore*, 26/1/2020; 35.

BULGARIA / **SOFIG**

1.241.000 abitanti (2018)

Sofia è la più brutta capitale europea? Mario Di Majo sostiene di no. Io dico di ni, anche perché non sono mai stato a Chişinău, Podgorica, Pristina, Skopje, Tirana...

Arrivo per la prima volta a Sofia una sera di gennaio del 2016, con una temperatura di almeno -10°C. L'autista mi preleva all'aeroporto e mi porta in albergo. Il tragitto dura circa 30 minuti. In questa mezz'ora ho la possibilità di vedere che in molte abitazioni non ci sono persiane o tapparelle, né tende - nel tentativo di acchiappare dall'esterno più luce possibile - né lampadari, bensì semplici lampadine, con pochi watt, che penzolano dal soffitto: una tristezza...

La mattina seguente esco per fare due passi prima di andare al Tokuda Hospital, dove devo fare una lecture, invitato dal boss (nel senso buono del termine) della dermatologia bulgara, Nikolaj Tsankov. Ebbene, a Sofia capita ancora di vedere per le strade carretti trainati da cavalli o asini. I marciapiedi sono in cattive condizioni, per giunta scivolosissimi. Ma la cosa che mi aveva più colpito erano i negozi di scarpe. Volete comprare delle scarpe? Se le volete subito tutte e due pagate, per esempio, 100 euro. Se ne volete comprare per il momento una, perché non avete il denaro per comprarle tutte e due, pagate 55 euro. L'altra scarpa la tiene in deposito il negozio: la comprerete quando avrete il denaro sufficiente.

Nel novembre 2018 sono tornato a Sofia, invitato al congresso della società bulgara di dermatologia. Ebbene, confermo: Sofia è proprio una brutta città. Da vedere ci sono solo la cattedrale di *Aleksandr Nevskij*, più o meno del 1880, in stile neo-bizantino, e la piccola chiesa russa di *San Nicola*.

Ho qualche ricordo gradevole di Sofia? Certo che sì. Sono un noto mangione. Ebbene, a Sofia ho mangiato per la prima volta nella vita l'orso, sotto forma di spezzatino. Giudizio? Niente male. Lasciato l'orso, vado a pranzo lungo la *Vitocha*, un bel viale moderno nel centro di Sofia. Vedo non pochi bulgari che mangiano la pastasciutta o la pizza. Ebbene, forte di una certa dose di masochismo,

entro in un ristorante e ordino una pizza napoletana. Non è affatto male, salvo il fatto che è piena di fette di limone. Chiamo il cameriere e chiedo: “Perché tutto ‘sto limone?”. Il cameriere: “Nella pizza napoletana ci sono le acciughe: sul pesce bisogna sempre mettere il limone”. Grande! Un postulato socratico in un ristorante lungo la *Vitocha* a Sofia!

Ma i ricordi più gradevoli sono legati ai bulgari. Ok, state lontani dai taxisti: hanno facce da ceffi da galera. Sorprendente è stato vedere, in occasione della cena di gala del suddetto congresso, un collega sbadigliare ripetutamente e, dopo ogni sbadiglio, farsi il segno della croce davanti alla bocca. Guardo allibito il collega seduto di fianco a me che, ridendo, mi dice: “Sai, lui è di origine russa”. Io: “?”. Lui: “Ci sono russi che, quando sbadigliano, si fanno il segno della croce davanti alla bocca per evitare che entri il diavolo”. Ho sinceramente pensato che mi stesse prendendo per i fondelli, fino a quando non ho letto *La steppa* di Čechov, dove si afferma esattamente questo¹.

Non è finita: è esilarante vedere i bulgari che quando dicono “Sì” muovono la testa da destra a sinistra e viceversa, e quando dicono “No” la muovono dall’alto in basso e viceversa. Quanto sono bastian contrari, i bulgari.

1. Anton Čechov: *La steppa*. Quodlibet Compagnia Extra, 2017; 55.

CIPRO / **NICOSIA**

55.000 abitanti (2011); agglomerato urbano: 246.000 abitanti (2017)

Nicosia è l'unica capitale al mondo divisa in due: a nord la parte turca, a sud quella greca, separate dalla cosiddetta *Linea verde*. Noi abbiamo visitato solo la parte greca, sia perché la parte turca a quei tempi non si poteva visitare (non so come sia oggi la situazione) sia perché noi abbiamo sempre fatto il tifo per i greci.

Nicosia è una città per voyeur: c'è un punto in cui si può vedere la parte turca, utilizzando una specie di cannocchiale fisso.

A quando la riunione della città e del Paese? Non è dato sapere a noi poveri tapini. Ma, mi domando e chiedo: “A voi ciprioti greci, che cosa ve ne frega di mescolarvi di nuovo con i turchi, se vi stanno così tanto sulle scatole? Non è meglio starvene per i fatti vostri? Fatemi sapere. Grazie. Saluti”.

Nicosia è una delusione, ma il Museo Archeologico e il Museo d'Arte Bizantina, con meravigliose icone, sono di tutto rispetto, così come molto belli sono i mosaici di Paphos, a ovest, sulla costa del Mediterraneo (però, attenzione: Paphos-Piazza Armerina 1-5).

Nel castello di Limassol Riccardo Cuor di Leone sposò Berengaria di Navarra¹.

1. Enrico Marro: “Tra sacro e profano a Cipro ogni stagione è circondata dal blu”. *Il Sole 24 Ore*, 9/2/2020; 14.

CROAZIA / **DUBROVNIK**

28.000 abitanti (2011)

So già che non mi crederete. Andiamo a Dubrovnik e incappiamo in un simpatico cameriere. In inglese: “Where are you from?”. Noi: “From Italy”. Il cameriere comincia a parlare italiano, con un delizioso accento triestino-veneziano. A un certo punto, con soddisfazione dice: “Ma lo sa che Ragusa (nome italiano di Dubrovnik, n.d.r.) è gemellata con la Ragusa italiana?”. “No, non lo sapevamo”. “Il gemellaggio risale al 2000”. “Caspita!”, penso io, “Che notizia importante!”. Addio.

Passano gli anni e, con un gruppo di amici (i Bonamici, i Braidotti, i Croso, i Nobile, i Paltrinieri, i Pieroni, i Varela Duran), decidiamo di visitare la Sicilia orientale. Non che sia il nostro primo viaggio in Sicilia, anzi. Tutti gli anni, per un motivo o per l'altro, ci torniamo, e molto volentieri. Arriviamo a Ragusa. Sosta, data l'età di alcuni di noi (Filippo Nobile, n.d.r.), in un bar all'aperto. Anche qui incappiamo in un cameriere ciarliero che dopo un po' salta su dicendo che Ragusa (la sua, la nostra) è gemellata con la Ragusa jugoslava. Alla mia domanda - “Quali sono stati i motivi del gemellaggio?” - il cameriere: “Le due Ragusa hanno in comune il nome”. Capperi! Che gemellaggio! Mi/vi domando: ma ‘sti gemellaggi che senso hanno?

“Mi consigliò di andare a Dubrovnik (appena uno jugoslavo incontra uno straniero venuto a visitare il suo paese, gli chiede se conosce Dubrovnik e, in caso negativo, gli consiglia di andarci)”.¹

1. Georges Perec: *L'attentato di Sarajevo. Nottetempo*, 2018; 51.

128.000 abitanti (2011)

Abbiamo visitato Fiume prima della guerra incivile jugoslava degli anni Novanta. Ci era sembrata una città anonima e grigia. Alla periferia stavano costruendo dei palazzoni altrettanto anonimi. Di Fiume (io continuo a chiamarla così) ricordo il porto, con quel che rimaneva del silurificio (avete capito bene: silurificio, non salumificio); il *Korzo*, cioè il corso dello struscio; qualche palazzo, in origine veneziano, piuttosto maltenuto; un archetto romano all'ingresso della città vecchia. Da Shakespeare: il resto era silenzio.

Quel che era interessante di Fiume era il mix etnico e culturale italiano-slavo-austro-ungarico, ma soprattutto italiano, sia perché fino all'immediato dopoguerra la popolazione italiana era maggioritaria sia perché l'italiano era la lingua più parlata.¹ È doloroso ricordare gli italiani che sono stati costretti a lasciare Fiume per venire in Italia (ma noi ci abbiamo guadagnato...): da Leo Valiani (giornalista, storico e politico) ad Abdon Pamich (marciatore, oro alle Olimpiadi di Tokyo del 1964 nella 50 Chilometri), a Orlando Sirola (tennista: con Pietrangeli aveva formato una coppia formidabile), a Ezio Loik (calciatore del Torino, morto a Superga), a Valentino Zeichen, poeta tra i più estrosi, scomparso nel 2016.^{2,3} Nel 2020 Fiume era stata proclamata capitale europea della cultura.^{4,5}

1. Giovanni Stelli: "Aspettando il 2020/Croazia. La multiculturale Rijeka scommette sulla diversità". *Il Sole 24 Ore* 15/12/2019; 33.
2. Paolo Mauri: "Addio Zeichen sapiente Peter Pan della poesia". *La Repubblica* 6/7/2016; 43.
3. Stefano Malatesta: "Così Valentino Zeichen parlava di poesia stirando le sue camicie". *La Repubblica* 7/7/2016; 45.
4. Flavia Foradini: "Un Fiume di bellezza". *Il Giornale dell'Arte* 2020; 37 (2): 14-16.
5. Marinella Salvi: "Rijeka-Fiume è il porto delle diversità". *Il Manifesto* 16/2/2020.

CROAZIA / **POLA**

57.000 abitanti (2011)

Pola è una cittadina graziosa. La presenza dei romani, quelli di una volta, è tangibile: dalla *Porta Aurea* o *Arco dei Sergi*, al *Tempio di Augusto e della Dea Roma* all'*Arena*: quest'ultima non ha nulla da invidiare all'*Arena* di Arles, Nîmes e Verona (i veronesi non se ne devono avere a male).

Non lontano da Pola c'è il paese di Vines, insignificante, se non fosse che qui vicino c'è la famosa foiba di Vines, in cui furono uccisi dagli jugoslavi enne italiani.

CROAZIA / **SEBENICO**

34.000 abitanti (2011)

Mio fratello ha avuto una casa a campo Santo Stefano a Venezia. Se siete sul lato destro del Canal Grande, a un certo punto raggiungete il ponte dell'Accademia. Attraversato il ponte, vi trovate in campo Santo Stefano, uno dei più grandi e più belli di Venezia. Che c'azzecca campo Santo Stefano con Sebenico? Ebbene, c'azzecca eccome. Al centro del campo c'è una statua di Niccolò Tommaseo, autore del primo *Dizionario della lingua italiana*, ma anche di *Fede e bellezza*. E che c'azzecca Niccolò Tommaseo con Sebenico? C'azzecca perché Tommaseo era nato a Sebenico, quando la città era veneziana.

Se visitate Sebenico, risparmiatemi la fatica di cercare la casa dove Tommaseo è nato, la casa dove Tommaseo ha vissuto, la casa dove Tommaseo ha allegramente fornicato, eccetera eccetera. Ho letto da qualche parte che a Sebenico esisteva una statua di Tommaseo che è stata distrutta subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Dirò di più. A Sebenico Tommaseo non l'hanno mai sentito nominare: alla reception dell'hotel: "Non lo conosco". Il taxista: "Tommaseo chi?". Tutto questo non deve stupire: andate a Zante e cercate vestigia di Ugo Foscolo: solo una fetecchia di stele in un angolino chiuso da anonimi casermoni.

CROAZIA / **SPALATO**

167.000 abitanti (2011)

Da Fiume si può raggiungere Spalato seguendo la *Jadranska Magistrala*, una comoda strada a due corsie piuttosto strette, con un numero spaventoso di curve e un grazioso precipizio sulla destra. Il tutto ravvivato dalla presenza dei camionisti turchi. La strada però permette di attraversare, naturalmente se si riesce ad arrivare sani e salvi, Zara, Sebenico, Trogir (molto bella: merita assolutamente una sosta), Spalato e Dubrovnik.

Spalato è il *Palazzo di Diocleziano*, un due locali e servizi che oggi corrisponde a tutti gli effetti al centro storico della città. Quel che rimane del palazzo è sufficiente per avere un'idea delle dimensioni e della ricchezza di questo complesso di edifici e per testimoniare il delirio di grandezza di questo imperatore, l'unico, peraltro, ad aver abdicato.

La visita al peristilio del palazzo può essere funestata dalla presenza di un grande numero di piccioni, i quali, ovviamente, mangiano e, altrettanto ovviamente... Auguri.

CROAZIA / **ZARA**

71.000 abitanti (2011)

Della città romana-bizantina-veneziana-asburgica-italiana, quindi di una città interessante dal punto di vista storico, è rimasto poco. Questo poco è soprattutto il risultato dei bombardamenti alleati del 1944. Si sono miracolosamente, anche se parzialmente, salvate alcune belle chiese, come *San Donato*, *San Grisogono*, *San Simeone*, *Santa Anastasia* e *Santa Maria*.

DANIMARCA / **COPENHAGEN**

623.000 abitanti (2019); agglomerato urbano: 1.320.000 abitanti (2019)

Sono a Copenhagen con mia moglie per il congresso dell'Accademia Europea di Dermatologia e Venereologia. Piove. Siamo gli unici due in tutta *Amalienborg*, splendida piazza ottagonale circondata da palazzi in stile rococò. Vediamo arrivare una Mercedes nera. Alla guida c'è un autista con cappello da autista; nel sedile posteriore, una signora anziana con cappello a grandi falde fiorite. L'automobile si ferma davanti a un palazzo (che dopo abbiamo scoperto essere una delle residenze reali). L'autista esce dalla macchina e suona il campanello. Il portone si apre e l'auto entra nel palazzo. L'autista era l'autista e la signora era la Regina Madre. Scorta (carabinieri, polizia, granatieri, guardie svizzere, orazi, curiazi)? Niente di niente. Per la serie, al citofono: "Ciao, so' Giovà, ce stà Guido?" "No, è annato a pijà li carciofi da su zio Marcè". "Grazzie, ciao".

Frotte di turisti italiani corrono ansiosi a vedere, non lontano dal porto vecchio che, curiosamente, si chiama *Nyhavn*, cioè porto nuovo, la *Sirenetta* (i danesi la chiamano *Lille Havfrue*).^{*} Frotte di turisti italiani ritornano mesti e delusi dopo averla vista (turista romano: "Sta ppiccola"). La vera verità è che i danesi non sono abituati alla scultura ufficiale e tronfia, bensì alla quotidianità, al minimalismo, al low profile. Si pensi anche alla statua della *Pescivendola*, vicino alla vecchia borsa.

Dimenticavo: *Tivoli*? Sono troppo vecchio... Lo *Strøget*, l'isola pedonale più vecchia al mondo, di quasi due chilometri di lunghezza? Questa sì!

Dimenticavo numero 2: l'aeroporto di Copenhagen. Qualche anno fa è stato eletto aeroporto più sicuro d'Europa. Ok, prendo atto, ma i viaggiatori che arrivano e quelli che partono si ritrovano tutti insieme appassionatamente nella stessa sala. Inoltre, sono necessari due check in prima di partire. Insomma, uno degli aeroporti più incasinati che ho visto nella vita.

* In realtà, l'attuale Sirenetta è una copia e sta in questa posizione dal 1913. Un intelligentone, nel gennaio 2020, ha pensato bene di scrivere sulla base della statua la scritta, in rosso, *Free Hong Kong*¹. Questo è niente se si pensa che la povera *Sirenetta* negli anni è stata più volte imbrattata, persino decapitata e staccata dal piedestallo.

1. Editoriale: "Graffiti pro Hong Kong sulla Sirenetta (amata dai turisti cinesi)". *Corriere della Sera* 14/1/2020; 15.

DANIMARCA / **HELSINGØR**

47.000 abitanti (2019)

È la città più a est della Danimarca, di fronte alla svedese Helsingborg, da cui è separata da un tratto di mare largo poco più di sei chilometri. Ci si va per visitare il *Kronborg Slot*, cioè il castello di Amleto. Quando il cielo è nero e ci sono vento e pioggia, cioè sempre, ecco, questo è il momento migliore per visitare il castello. La sensazione, forte, è che il castello porti jella e che veramente siano successi i casini che sono successi. Ma i danesi, quando si tratta di turismo, sono figli di buona donna come tutti gli altri figli di buona donna di questo mondo. Infatti, il principe Amled non visse qui, bensì in un castello nell'isola di Morsø (il nome è tutto un programma), dove il clima, se possibile, è ancora più brutto rispetto a quello di Helsingør.

FRANCIA / **AIX-EN-PROVENCE**

143.000 abitanti (2016)

Per alcuni anni, ai tempi dell'università, partivamo il 26 dicembre per la Provenza, la Linguadoca e i Pirenei. Siamo anche arrivati fino a Bayonne, Biarritz e San Sebastián, tornando poi da Pamplona e Saragozza. Andavamo con una coppia di amici. Lui è morto alcuni anni fa, davanti alla televisione. È stato trovato qualche giorno dopo, con la televisione ancora accesa. Il figlio è un famoso blogger (si dice così?). I ricordi di quei viaggi sono meravigliosi.

Ai tempi non esistevano i telefonini, Google Map, il navigatore in macchina. Era quindi necessario, ogni tanto od ogni poco, chiedere ai passanti dov'era l'albergo che avevamo prenotato (non esisteva internet, per cui la prenotazione si faceva al telefono o via fax). Ad Aix-en-Provence siamo incappati in un signore di una certa età che parlava italiano perché i nonni erano italiani. Con grande sorpresa ci dice la fola che Aix è la traduzione di Acqui, e che la nostra Acqui Terme è la stata la prima: Aix è venuta dopo. Tornato a casa ho scoperto che non era una fola, ma era la verità.

Siamo andati in Provenza anche con altri amici. Erano molto simpatici, ma anche molto sempliciotti (se mi leggono, faccio una figura di m...). Fatto sta che, arrivati ad Aix, chiedono a tizio e caio dov'è l'hotel de la ville, pensando si trattasse dell'hotel più bello della città. È stata dura far capire loro che in Francia l'hotel de la ville è il municipio. Gli abissi sono stati toccati quando a lei è scappato un clamoroso "pour favour". La mia futura moglie si è nascosta come ha potuto, io ho riso in modo sguaiato per un bel po'. Beata ignoranza.

FRANCIA / **ARLES**

52.000 abitanti (2016)

Arrivati ad Arles colpisce l'anfiteatro romano, ma non solo: sono romani anche il circo, il foro e il teatro. I romani a nord erano arrivati fino in Scozia (vallo di Adriano), a est fino a Jerash, in Giordania, a sud fino al El Jem, in Tunisia, e a Volubilis, in Marocco. Ammazza, quanto stavano gajardi 'sti romani! È triste vedere in quali condizioni versa oggi Roma. Nonostante tutto, Roma è, secondo me, assieme al Cairo e a Istanbul, la più importante città al mondo dal punto di vista architettonico: a Roma sono magnificamente rappresentate l'architettura romana, la medievale, la rinascimentale, la barocca, il rococò, fino all'architettura fascista.

Per i fans di Van Gogh: ad Arles si può visitare l'ospedale dove fu ricoverato. Un pittore che, ahimè, abbiamo frequentato per un po', un giorno è uscito con la seguente idiozia (cito più o meno alla lettera): "La fortuna di Van Gogh è legata al fatto che si è suicidato". A coloro in possesso di una curiosità un po' macabra, svelerò che gli artisti suicidi sono stati, tutto sommato, pochi: oltre a Van Gogh, il suicidio più famoso della storia dell'arte, Rosso Fiorentino, Borromini, Pellizza da Volpedo (*Il quarto stato*), Jeanne Hébuterne, la bellissima compagna di Modigliani, Mark Rothko, Nicolas de Staël, Tancredi, Bernard Buffet e Francesco Lo Savio, fratello di Tano Festa.

Oltre a Van Gogh, Arles e i suoi dintorni hanno ispirato Alphonse Daudet e Bizet (*L'Arlesiana*).

FRANCIA / **AVIGNONE**

93.000 abitanti (2016); agglomerato urbano: 527.000 abitanti (2015)

Quando ero piccolo, mio padre, che parlava bene il francese, ogni tanto mi cantava *Sur le pont d'Avignon*, una canzoncina che mi piaceva un sacco. Crescendo mi sono reso conto che le note sono tre o quattro in croce; il testo, poi, non ne parliamo: *Sur le pont d'Avignon – On y danse, on y danse,...*, insomma, una canzoncina per idioti, come probabilmente ero io da piccolo (lo sono ancora?). Quando poi si arriva ad Avignone e si va a vedere il famoso ponte (di *Saint Bénézet*), si scopre che altro non è che un troncone di ponte. So che non ci credete, ma questo ponte è patrimonio UNESCO! Ma quanto hanno pagato?

FRANCIA / **BORDEAUX**

252.000 abitanti (2016); agglomerato urbano: 1.215.000 abitanti (2015)

Arrivato a Bordeaux, il taxista mi chiede da dove vengo. “Da Milano”. “Ah, nel 19... il Bordeaux ha battuto l’Inter 4-0”, dice trionfante. Come inizio non c’è male.

I bordolesi se la tirano perché a Bordeaux c’è la più grande piazza d’Europa (*Place des Quinconces*) e la più lunga via pedonale d’Europa (*Rue Sainte-Catherine*), ma la *Strøget* a Copenhagen è più suggestiva. Se la tirano anche per il bordeaux, ma amici super esperti di vini mi garantiscono che il barolo, il brunello e l’amarone (nell’ordine?) non gli sono inferiori.

Bordeaux è una bella città? Be’, se fosse possibile, fate questo esperimento. Partite da Milano, o da dove volete voi, con gli occhi coperti. Arrivati a Bordeaux, ma nessuno vi ha detto che vi avrebbero portato a Bordeaux, togliete la benda. Dove siete? Siete a Bordeaux? O siete a Tolosa? O in una qualsiasi cittadina francese? Tutte belle città, ma molto simili tra loro, quindi un po’ anonime. E questo vale per non poche cittadine francesi.

FRANCIA / **CARCASSONNE**

45.000 abitanti (2016)

Carcassonne significa il castello, ma un restauro così anonimo l'ho visto solo a Parigi a *Notre Dame* (il “restauratore” era lo stesso!). Carcassonne e il suo castello possono benissimo essere saltati: meglio andare a ovest verso Tolosa o a sud verso Perpignano.

FRANCIA / **FONTAINE-DE-VAUCLUSE**

600 abitanti (2009)

A Fontaine-de-Vaucluse ha vissuto Petrarca. Colpito dalle chiare, fresche e dolci acque del torrente Sorgue, Petrarca scrisse qui, appunto, *Chiare, fresche et dolci acque*, una delle più celebri poesie del *Canzoniere*. Dedicò la lirica a Laura, di cui avrebbe volentieri assaporato le carni, ma il mondo certe volte, o spesso, va in modo diverso rispetto a come vorremmo che andasse. La mia professoressa di italiano del liceo cercava in tutti i modi di farci capire come la poesia fosse molto più complessa di quel che sembrava, ricca com'era di anafore, anastrofi, antitesi, apostrofi, metafore, paronomasie, perifrasi, similitudini, sinestesie e chi più ne ha, più ne metta. Per poco non svenne quando, leggendo un tema su Petrarca di un compagno di classe noto per essere affetto da una grave forma di asineria, scoprì che Petrarca era morto in Francia, ad Arquois...

FRANCIA / **NÎMES**

151.000 abitanti (2016)

Lungo la strada che da Avignone porta a Nîmes è obbligatorio fermarsi per ammirare il *Pont du Gard*, a tre serie di arcate, alto 50 metri e lungo quasi 300, a detta di mio fratello architetto un capolavoro dell'ingegneria idraulica.

A Nîmes, come ad Arles, la romanità è presente in ogni angolo, ma colpisce soprattutto l'*Arena*, una delle più grandi e meglio conservate al mondo. Dopo aver visto l'*Arena* di Verona, il *Colosseo*, l'anfiteatro di Pompei, quello di Lecce, l'*Arena* di Arles e quella di Pola, ed El Jem in Tunisia, ebbene, l'*Arena* di Nîmes è proprio una delle più belle. Mi manca l'*Anfiteatro* di Leptis Magna, in Libia, ma prima o poi, quando smetteranno di darsi bastonate...

A nord di Nîmes sono romane anche Orange, con l'*Arco* e il *Teatro*, e l'incantevole Vaison-la-Romaine.

FRANCIA / **SAINTES-MARIES-DE-LA-MER**

2000 abitanti (2009)

Arriviamo a Saintes-Maries-de-la-Mer con molta curiosità: questa cittadina è una specie di capitale degli zingari francesi e spagnoli, che a maggio si ritrovano per festeggiare non ricordo più che cosa. La delusione è grande perché vediamo un'unica zingara cicciobomba che, davanti alla stupenda chiesa-fortezza a un'unica navata, chiede qualche spicciolo. Gli altri, spariti (forse perché siamo in dicembre?).

Ho visto zingari in Irlanda, in Spagna, in Francia, in Ungheria, in Romania, in Bulgaria e, soprattutto, in India. Quelli che mi hanno interessato di più sono i sinti. Pare che in origine vivessero nell'India Nord-Occidentale e in Pakistan: il nome *sinti* deriverebbe da *sindhu*, cioè il fiume Indo. Nei secoli, i sinti si sono spostati sempre più verso Occidente, raggiungendo l'Europa. In Francia si chiamano tra loro *manouches*, cioè uomini, in Spagna *caminadores* (la traduzione non è necessaria). Tuttavia, i sinti sono diventati col tempo meno errabondi, e famosi come circensi, si pensi agli Orfei e ai Togni, di origine sinti, oppure giostrai.

Se, forse, ho capito la differenza tra rumeni e romeni (questi ultimi dalla parola rom), non ho ancora capito la distinzione tra gitani, tzigani eccetera eccetera. Dei gitani ho ricordi "fumosi" e indimenticabili: penso alle *Gitanes* e alle loro cugine *Gauloises*: quante ne ho fumate! Ma con le sigarette ho chiuso l'8 dicembre del 1993.

FRANCIA / **TOLOSA**

475.000 abitanti (2016); agglomerato urbano: 1.330.000 abitanti (2015)

Tolosa è una città non priva di interesse. Meritano una visita almeno il *Campidoglio* (i francesi se la tirano anche con i nomi) e la basilica di *Saint Sernin*, con una curiosissima torre a pianta ottagonale, ma le chiese interessanti sono tante, tante quante gli ordini che le hanno costruite, come quella dei Giacobini, con le spoglie di Tommaso d'Aquino, e quella, con il convento, degli Agostiniani.

FRANCIA / **VERSAILLES**

85.000 abitanti (2016)

In occasione del Congresso Mondiale di Dermatologia di Parigi, era il giugno 2002, sono stato invitato alla cena di gala, che si è tenuta nei giardini della *Reggia*. L'emozione è stata grande, non tanto per il cibo, né per i commensali (alcuni colleghi italiani, più un gruppo di libanesi, più una francese che ha parlato da mane a sera), quanto per la location, affascinante: la cena era stata organizzata nei giardini.

Dire che la *Reggia* è un'esperienza del cuore e della mente è dire poco, per cui sto zitto. Esiste una letteratura ricchissima.

Se si vuole assorbire la bellezza del posto, ma in modo discreto, silenzioso e intimo, consiglieri di immergersi nella pittura francese che qui è raccolta a sommi livelli. In ordine sparso: Jacques-Louis David, Valentin de Boulogne, Philippe de Champaigne, François Gérard, Charles Le Brun, Hubert Robert, Simon Vouet, fino a Delacroix.

GERMANIA / **BERLINO**

3.613.000 abitanti (2017); agglomerato urbano: 4.571.000 abitanti (2017)

La prendo alla lontana. Mio fratello qualche anno fa ha comprato una casa a Venezia, a Santa Croce, in calle Bembo, e molto carinamente ci ospita spesso. Noi andiamo a Venezia abitualmente per la Biennale; a Capodanno e nella prima settimana di gennaio, quando il numero dei turisti è molto scarso; per il carnevale, quando il numero dei turisti è insopportabile; in occasione di mostre d'arte. Ci è capitato di sentire turisti che sbarcavano dalle navone alle 10.00 del mattino, raggiungevano piazza San Marco e risalivano sul barcone a *las cinco de la tarde*. In sette ore scarse hanno visitato Venezia, quando è necessaria una vita.

Quanto tempo bisogna dedicare alla visita di Berlino? Direi almeno una settimana. Non è facile, in una città così ricca di storia e cultura, consigliare di visitare questo o quell'altro.

Tra le cose "tristi", chiamiamole così, è obbligatorio vedere quel che rimane del Muro (era lungo oltre 150 km, alto più di tre metri e profondo altrettanti, tutto dipinto sull'ex lato occidentale e grigiamente grigio in quello ex orientale) e la *Gedächtniskirche o Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche*, chiesa in memoria dell'Imperatore Guglielmo, semidistrutta dai bombardamenti del 1943 e da allora lasciata così com'era.

Quattro musei unici al mondo sono lo *Stasimuseum*, lo *Schwules Museum*, il *Museum der Dinge* e lo *Jüdisches Museum*. Il primo, lo dice il nome, è il museo della Stasi, nello stesso edificio dove un tempo, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale alla caduta del Muro, aveva sede il Ministero per la Sicurezza dello Stato. Anche se ci si capisce poco, perché le didascalie sono solo in tedesco, è possibile vedere documenti e oggetti di quel periodo. Viene subito in mente il clima della guerra fredda degli anni Sessanta, tipo *La spia che venne dal freddo* di Le Carré.¹ Un interessante libro sulla Berlino Est durante il comunismo è stato pubblicato recentemente.² Alla caduta del Muro, i dimostranti raggiunsero la sede della Stasi, temendo che i poliziotti della ex Germania Est potessero distruggere i do-

cumenti: questo perché un cittadino su cinquanta era spiato, ma le spie erano a loro volta spiate... La caduta del Muro ha spazzato via anche il mitico *Checkpoint Charlie*, cioè il posto di blocco che divideva il settore americano da quello russo. Lo *Schwulenmuseum* è un museo della cultura gay. Il mondo è bello (?) perché è vario (o avariato, direbbe il mio amico Goffredo Bassi): in alcuni Paesi essere gay è un grave reato, qui a Berlino alla cultura gay è stato dedicato un museo.

Il *Museum der Dinge*, cioè il “museo delle cose”, è una curiosa raccolta degli oggetti che hanno caratterizzato la cultura quotidiana del 20° secolo: in una parola, un museo sul design industriale quotidiano.

Infine, lo *Jüdisches Museum*, progettato da Daniel Libeskind, sulla storia degli ebrei in Germania.

Ma andare a Berlino e non vedere anche l'ufficialità della capitale è un delitto: mi riferisco alla porta di *Brandeburgo*, al palazzo del *Reichstag*, oggi *Bundestag*, al carcere di *Spandau*, dove furono detenuti Albert Speer e Rudolf Hess, alla colonna della *Vittoria* (di quale guerra?: i tedeschi non vincono una guerra più o meno da 160 anni...).

Infine, scusate se sono così noioso: non si può non visitare il *Neues Museum* con il busto di Nefertiti e il *Pergamonmuseum*, con la *Porta di Ishtar* di Babilonia, la facciata dell'*Altare di Zeus* di Pergamo, la *Porta del Mercato* di Mileto. E poi l'archivio del *Bauhaus*, il *Brücke Museum*...

Eine Woche ist Genug? Vielleicht nicht.

Sind Sie ein Berliner? Ich bin ein Berliner.

1. John Le Carré: *La spia che venne dal freddo*. Longanesi, 1968.

2. Aroa Moreno Durán: *Cose che si portano in viaggio*. Guanda, 2020.

GRAN BRETAGNA / **BRIGHTON**

290.000 abitanti (2018)

Negli anni Settanta del secolo scorso era cosa buona e giusta mandare i figli in Inghilterra per imparare l'inglese. I giovinotti tornavano a casa molto spesso ignoranti come prima, ma felici. Sì, perché ci si divertiva. Anche a me è andata così. Quando ho saputo che i miei genitori avevano praticamente già deciso tutto per me, sono andato incontro a una profonda depressione. Due mesi in Inghilterra? Ma perché? Che cosa ho fatto di male?

Arrivato a Heathrow, impiego alcune ore per raggiungere la stazione (mi pare di ricordare fosse Paddington: adesso c'è un veloce collegamento diretto da Heathrow alla stazione di Paddington). Riesco a prendere il treno per Brighton: sta andando tutto bene, eccezion fatta per il sudore, copioso. Ma emerge presto un dato inquietante: riesco a farmi capire, ma faccio una gran fatica a capire gli inglesi, che parlano troppo in fretta, almeno per me. Sono a Brighton. Non ci sono santi: devo prendere un taxi per raggiungere il college. Alla reception, chiamamola così, sono educati, precisi, rigorosi. Ho la sensazione che non amino gli italiani. Un tizio di una certa età mi accompagna alla mia camera e comincia una tiritera che non finisce più. "È invertito!" penso subito io, perché a pensare male non si sbaglia mai (ai quei tempi, il termine "gay" non esisteva). Pian piano mi rendo conto che mi fa un gran numero di domande perché spera che io entri nel clima: qui si parla inglese e, con le buone o con le cattive, bisogna adattarsi. Per la cronaca: il tizio non era per niente gay.

In quattro e quattr'otto mi adatto. Gli studenti presenti sono per il 60% italiani e la cosa, almeno all'inizio, non mi dispiace affatto. Di questo 60%, circa la metà è costituita da romani: sono simpatici, caciaroni, svogliati; in classe non ne azzeccano una.

Una delle prime iniziative a cui ho partecipato è stata l'organizzazione delle squadre di calcio per un torneo pomeridiano. Sulla carta, le squadre avrebbero dovuto essere l'Italia, il Regno Unito e il Resto del Mondo. Dopo poco si scopre

che: a) i ragazzi tifosi della Lazio non vogliono avere come compagni quelli della Roma e viceversa; b) i ragazzi inglesi mal sopportano i gallesi e gli scozzesi e proprio non digeriscono gli irlandesi; c) i ragazzi gallesi mal sopportano gli inglesi, ma stanno bene con gli scozzesi e gli irlandesi; c) gli scozzesi proprio non reggono gli inglesi, ma stanno bene con i gallesi e gli irlandesi; d) gli irlandesi detestano cordialmente gli inglesi, ma stanno bene con gli scozzesi e i gallesi. Il risultato finale è che qualche partita è stata giocata, ma, ragazzi, che botte da orbi!

Pian piano scopro anche che il calcio in Inghilterra è amato e giocato dalle classi sociali medio-basse, mentre l'upper class segue il rugby.

In quei due mesi ho fatto qualche bella amicizia, mi sono divertito, mi sono stancato da morire (mai a letto prima delle 04.00 del mattino) e sono tornato a casa con una conoscenza dell'inglese sovrapponibile a quella di prima della partenza.

GRAN BRETAGNA / **EDIMBURGO**

518.000 abitanti (2018)

Chi non ha mai visitato la Scozia, ma ha visto *Braveheart* di Mel Gibson¹ (e ha fatto il tifo, ovviamente, per gli scozzesi), si immagina probabilmente un popolo di rozzi bestioni, come più o meno erano i guerrieri che lottavano a fianco di William Wallace. La vera verità è che gli scozzesi sono più raffinati di quel che si può credere. Si pensi al tartan, per esempio, il tessuto di lana a quadri colorati. I disegni e i colori del tartan sono così importanti che ogni clan ha il proprio, per cui, per esempio, quello degli Henderson è blu, verde, giallo e bianco. Ogni clan ha anche il proprio simbolo araldico: quello dei MacArthur è costituito da due rami di lauro. Infine, ogni clan ha il proprio nome in gaelico, per cui i Murray in gaelico sono MacMhuirich.² Il capo in tartan più famoso è il kilt, una gonna portata indifferentemente dalle femmine e dai maschi (questi ultimi lo indossano solo in occasione di eventi ufficiali, non certo per andare in fabbrica o in ufficio). Non ho voluto verificare di persona, ma la frottola secondo cui i maschi sotto il kilt non portano le mutande è una frottola.

Gli scozzesi possono diventare un po' irrequieti quando si parla loro degli inglesi. In occasione di un viaggio da Edimburgo a Saint Andrews, ho chiesto al taxista che cosa ha votato alle ultime elezioni per l'indipendenza della Scozia. Risponde secco: "Sono profondamente indipendentista". Io: "Perché?". Lui: "Lei deve sapere che nel 16... gli inglesi sono arrivati nel villaggio di ..., hanno ucciso o deportato tutti gli uomini e violentato le donne. Come si fa a stare con gente simile?". Ciappa e porta a cà.

Gli scozzesi sono discutibili, diciamo così, nella cucina. Nonostante pane, latte, burro, carne bovina, salmone, merluzzo, aringa, crostacei e patate siano eccellenti, il piatto nazionale scozzese, definito tale da Robert Burns, è lo *haggis*. Molto semplicemente, si fa per scrivere, si tratta dello stomaco della pecora, che viene riempito con cuore, polmone, fegato e rognone della pecora stessa, a cui sono aggiunti cipolla, strutto o sugna, farina d'avena, burro od olio, sale e spezie (can-

nella, coriandolo, noce moscata). Il tutto viene fatto cuocere per ore (te credo). Il piatto è accompagnato da purè di patate e di rape, che loro chiamano *neeps and tatties*, o da una salsa al whisky, a base di whisky, ovviamente, cipolle, aglio, farina, timo, brodo, burro od olio, sale e pepe. Curioso è poi il taglio dell'haggis, che si fa con un particolare spadino. Prima di mangiare l'haggis è necessario testare il colesterolo totale, l'HDL e l'LDL, nonché i trigliceridi, ma è molto più importante testare questi valori dopo...

Non è finita. Arriviamo a Edimburgo in un novembre di alcuni anni fa. Il freddo è intenso: siamo vicini ai -5°C . All'esterno di un pub di fronte all'albergo c'è un gruppo di giovani in maglietta di cotone con maniche corte. Tengono in mano boccali da cinque pinte ricolmi di birra, ripeto: cinque pinte. Ricordo che una pinta corrisponde, più o meno, a mezzo litro, quindi parliamo di boccali da due litri e mezzo. Ma: ne bevono solo uno?

-
1. Mel Gibson: *Braveheart – Cuore impavido*, 1995.
 2. Robert Bain: *The clans and tartans of Scotland*, HarperCollins, 1986.

GRAN BRETAGNA / **SAINT ANDREWS**

16.000 abitanti (2018)

A Saint Andrews è stato inventato il golf: non credete agli olandesi, che sostengono di essere i veri inventori. Anche il primo club di golf è nato qui, a metà del Settecento. E il più antico torneo è nato qui.

Ma Saint Andrews non è solo golf. È anche, eccome, università. Fondata nel 1413, è la terza università più antica del Regno Unito e una delle più prestigiose al mondo. Noi la conosciamo benino perché nostra figlia ha fatto un master in *Art History* con una tesi sui putti nella pittura di Rubens: it is amazing!

A Saint Andrews ci sono due climi. Il primo è quello atmosferico, per nulla adatto ai depressi: cielo sempre grigio, pioggerella irritante, folate di vento. Il secondo è quello umano: gli scozzesi ti salutano per la strada (!), con un lieve inchino (!) e un sorriso appena accennato (!). A questo proposito: la classifica dei popoli più educati e gentili, almeno per quella che è la mia esperienza? In Europa, a pari merito, greci, irlandesi e scozzesi. In Africa gli egiziani. In Asia i coreani e i thailandesi. I più antipatici? Preferisco evitare. Tempo fa è stata pubblicata una classifica “delle Nazioni e delle popolazioni più ostili, scortesie e scontrose nei confronti di turisti ed ospiti stranieri”. Ebbene, ha vinto la Francia, davanti a Russia, Gran Bretagna, Germania, Cina, Stati Uniti, Spagna, Polonia, Italia e Turchia.

GRECIA / **ATENE**

664.000 abitanti (2011); area metropolitana: 3.168.000 abitanti (2011)

Sono stato in Grecia più o meno 25 volte, con amici, con mia moglie, con la famiglia. Ho cominciato quando si prenotava un posto ponte sul traghetto, per finire al *Saint John's* di Mykonos (quando si dice imborghesirsi).

Che cosa dire della Grecia? Beh, poiché in Grecia sono nate, in ordine alfabetico, l'architettura, la filosofia, la medicina, la poesia, la scultura, il teatro (nell'accezione occidentale e moderna di questi termini), la risposta, banale, è che è obbligatorio visitarla almeno una volta nella vita. Ma se non ve ne frega nulla del passato (e del presente) dell'uomo, inteso come genere umano, è obbligatorio visitarla ugualmente almeno una volta nella vita. Il clima mite, qua e là sferzato dal meltemi, il mare pulito, la cucina monotona, ma onesta ("questo è quello che ti posso offrire, perché questo è quello che coltivo"), una visione semplice e serena della vita, ebbene, sono tutti motivi più che sufficienti per visitare la Grecia almeno una volta nella vita.

Mille sono i ricordi meravigliosi dei miei viaggi in Grecia: l'arrivo a Patrasso: "Siamo arrivati, finalmente: comincia la vacanza"; i delfini che accompagnano i traghetti nel golfo di Kólpos; il tempio di Poseidone a Capo Sounion, con la colonna su cui Byron, graffitaro antelitteram, ha inciso il suo cognome; lo stadio di Delfi, in cui alcuni italiani buontemponi si sono messi in fila come le squadre di calcio e hanno cantato l'inno di Mameli; il teatro di Epidauro, famoso per la sua acustica, in cui un altro italiano buontemponi si è messo a cantare *O sole mio*; il tramonto sulla caldera di Santorini, con il sole che si scioglie nell'acqua, dandole un colore dorato;...

Che cosa dire dei greci? Loro dicono: "Stessa faccia, stessa razza", credendosi simili agli italiani (ma ci conoscono bene?). In oltre quarant'anni, non ho mai, dico mai, avuto problemi, di alcun genere, con i greci.

Che cosa dire di Atene? È tra le capitali mondiali della cagnara: andate a *la Plaka* e a *Monastiraki* e poi mi saprete dire (ma andateci ugualmente, almeno una volta nella vita).

IRLANDA / **DUBLINO**

554.000 abitanti (2016); agglomerato urbano: 1.173.000 (2016)

Dublino è la capitale di uno dei Paesi più belli al mondo ed è più interessante di quanto si dice e si scrive. Le prove? Il *Castello*, la *Cattedrale di San Patrizio*, protestante (molto restaurata, per la verità), la *Christ Church* (come sopra), il *Trinity College* (ai tempi riservato ai soli protestanti), la *Custom House*, *Fitzwilliam* e *Marrion Squares*, con i portali delle abitazioni in stile georgiano dipinti con colori vivaci, il parco di *Saint Stephen's Green*.

Ma l'anima di Dublino è nei suoi pub: ce ne sono più di mille.¹ I dublinesi, e più in generale gli irlandesi, amano chiudere la giornata di lavoro al pub, dove evitano rigorosamente qualsivoglia bevanda analcolica, per trincare, con calma, ma con regolarità, un numero imprecisato di pinte di *stout*, come la *Guinness*. Quanto bevono gli irlandesi lo sa solo Dio, ma la loro sbornia non è triste, anzi è allegra e coinvolgente. I pub di Dublino sono passati alla storia: da *Bailey* (ci andava Joyce) a *Bewley's*, da *The Brazen Head* (tre secoli di storia) a *Davy Byrnes* (ci andava Beckett), da *Gravedigger's* a *Kitty O'Shea's*, da *John Mulligan* a *O'Donoghue's*. Ricordo, ai 18 che non lo sanno, che erano irlandesi Beckett (Nobel nel 1969), Brendan Behan, Joyce Cary, Gerald Durrell, Oliver Goldsmith, Augusta Gregory, Seamus Heaney (Nobel nel 1995), Joyce (a lui il Nobel non l'hanno dato perché l'hanno dato a Grazia Deledda e a dariofò...), Patrick Kavanagh, Joseph Sheridan Le Fanu, Thomas Moore, Flann O'Brien, Sean O'Casey, Frank e Joseph O'Connor, Liam O'Flaherty, Seumas O'Kelly, George Bernard Shaw (Nobel nel 1925), James Stephens, Laurence Sterne, Bram Stoker (*Dracula*), Jonathan Swift (*I viaggi di Gulliver*), John Millington Synge, William Trevor, Maurice Walsh (*Un uomo tranquillo*), Rebecca West, Oscar Wilde e William Butler Yeats (Nobel nel 1923). Ma sono irlandesi anche John Banville, Roddy Doyle, Catherine Dunne, Colum McCann, Edna O'Brien e Cólín Toibín. Il riassunto è che "...noi irlandesi siamo i più grandi oratori dai tempi dei Greci" (Oscar Wilde).² Un museo della letteratura irlandese era quindi obbligatorio. Detto, fatto: recentemente è stato aperto

alla *Newman House il Museum of Literature Ireland* (due anni di lavori e budget di 11 milioni euro), che gli irlandesi chiamano confidenzialmente *MoLI*.^{2,3} In *Diario d'Irlanda*, Heinrich Böll racconta che l'Irlanda è il Paese al mondo con il minor numero di suicidi per popolazione:⁴ un motivo ci sarà...

1. Editoriale: "Il pub, la seconda casa degli irlandesi". *Meridiani. Irlanda*, 1992; 5: 21.

2. Enrico Marro: "Dublino d'autore". *Il Sole 24 Ore* 10/11/2019; 17.

3. Simone Porrovecchio: "La letteratura irlandese ora ha un indirizzo". *Il Venerdì di Repubblica* 30/8/2019; 88.

4. Heinrich Böll: *Diario d'Irlanda*. Arnoldo Mondadori, 1989; 14.

MALTA / **VALLETTA**

5.000 abitanti (2017)

Malta è a un tiro di schioppo dall'Italia. Quindi, se volete fare una vacanza in santa pace, lontano dagli italiani rompiscatole, non andate a Malta. La presenza italiana è fortissima: qui sanno tutto quello che succede in Italia, guardano le televisioni italiane, ascoltano le radio italiane e quasi tutti parlano italiano.

Malta significa Cavalieri di Malta. L'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni si chiama così perché il primo ospedale in cui operarono era quello di San Giovanni a Gerusalemme, da cui furono cacciati, per cui si rifugiarono a San Giovanni d'Acri, da cui furono cacciati, per cui si rifugiarono a Cipro, da cui furono cacciati, per cui si rifugiarono a Rodi, da cui furono cacciati, per cui si rifugiarono a Malta, da cui furono cacciati, per cui si rifugiarono a Roma, dove è situata la loro attuale sede.

I Cavalieri erano di otto nazioni, che avevano una loro sede di rappresentanza, l'*auberge*, una sorta di ambasciata ante litteram. Tutti gli *auberges* furono costruiti alla fine del Cinquecento. Si possono visitare quelli d'Aragona, oggi sede del Museo Archeologico, di Castiglia e Leon, il più bello, e di Provenza. C'è anche l'*auberge* italiano in Merchant Street.

Nella più importante chiesa di Malta, San Giovanni, c'è la *Decollazione di San Giovanni Battista* di Caravaggio, ma anche varie opere di Mattia Preti.

Sono a stato a Malta cinque volte, ma mai come turista. In una di queste, non mi sono lasciato scappare un giro dell'isola a bordo di un tipico pullman. Si tratta di mezzi molto vetusti, ma ben tenuti, coloratissimi (predomina il giallo), con aria condizionata tra il poco e il punto, e parabrezza arricchiti da ogni sorta di nefandezze: dai fiori di plastica, agli altarini con annessa micro-acquasantiera, da "Papà, vai piano" alla foto di Tom Jones (l'autista, in italiano: "Tom Jones ha stato nello mio bus"). Quando si dice la fortuna...

No pullman? Bè, allora il *karrozzin* fa per voi. Lo dice il nome: una carrozza trainata da un cavallo, che vi permetterà di vedere Valletta stando piacevolmente seduti.

38.000 abitanti (2018)

Non sono d'accordo con coloro che denigrano (per invidia?) il Principato di Monaco, ritenendolo solo un coacervo di evasori fiscali (beati coloro che riescono a contenere, legalmente, le tasse e, soprattutto, beati coloro che vedono il denaro delle loro tasse reinvestito dal loro Paese in opere di pubblica utilità, come scuole, ospedali, sicurezza,...). Questo vale anche per l'Italia? Mah, non so...

La vera verità è che Monaco non è solo un luogo per ricchi. I Grimaldi sono riusciti, in un territorio di appena 2 km², a farci stare un *Casinò* diventato famoso, un *Museo Oceanografico* altrettanto famoso e un *Giardino Esotico*. Non è finita: a Monaco si organizzano ogni anno il *Gran Galà della Croce Rossa*, il *Gran Premio di Formula 1*, il *Festival Internazionale del Circo*, il *Festival della Televisione*, il *Festival del Cinema* e il *Monte-Carlo Rolex Masters* di tennis.

È tutto oro quello che luccica? Come al solito, no. Sono stato a Monaco in più occasioni, ma sempre, sfortunatamente, in autunno. Ebbene, il clima, oltre a quello atmosferico, è decisamente fiacco: poca gente in giro, tranne dal venerdì pomeriggio alla domenica pomeriggio, quasi tutti anziani o molto anziani, che camminano lentamente, guidati dalle loro badanti.

Poi: dovete far risuolare le scarpe? Non è possibile: non ci sono calzolai. Si è rotto il risvolto dei pantaloni? Un maledetto bottone si è staccato dalla giacca o dalla camicia? State contente umane genti al quia e sopportate con cristiana rassegnazione: non ci sono sarti, se non quelli della haute couture, che inorridirebbero a vedere la mia giacca, la mia camicia, i miei pantaloni.

OLANDA / **AMSTERDAM**

854.000 abitanti (2017); agglomerato urbano: 1.357.000 abitanti (2014)

Gli olandesi, così democratici e libertari, così democratici e libertari non sono. Volete affittare un appartamento ad Amsterdam? Noi abbiamo avuto questa necessità, perché nostra figlia Valentina ha vissuto e lavorato per un certo periodo ad Amsterdam. Ebbene, avrete non poche difficoltà: i cartelli di affittarsi fuori dai palazzi sono in olandese; le inserzioni sui giornali sono in olandese, così come molte di quelle nelle agenzie immobiliari. Perché? Perché gli olandesi cominciano ad avere le tasche piene degli stranieri (Amsterdam è la seconda città al mondo dopo New York per numero di nazionalità non olandesi: oltre 170). Insomma, gli olandesi o stanno diventando xenofobi o lo sono già.

Dire che Amsterdam è una bella città è come dire che è meglio fare l'amore con una donna giovane e bella piuttosto che con una vecchia, racchia e chiatta. I tre musei, *Rijksmuseum*, *Van Gogh* e *Stedelijk* valgono da soli, abbondantemente, il viaggio. Se siete alla ricerca del museo del buon Vincent, ma vi siete persi e non sapete che pesci pigliare, consiglio di non chiedere "Sorry, where is the Van Gogh (pronuncia: van gog) museum?". Gli olandesi, incolpevoli, non vi capiranno, perché la pronuncia corretta è *Fan Huh*.

Invece, non valgono il viaggio né i coffee shops, ormai preda quasi solo di giovanastri italiani e spagnoli, che arrivano ad Amsterdam speranzosi e se ne tornano a casa un po' delusi per gli scarsi quantitativi di hashish e maria giovanna che riescono fumare; né il quartiere a luci rosse, tra l'hotel *Krasnapolsky* e la *Waag*, l'antica pesa pubblica: donne più o meno giovani, in generosa esposizione vespertina, si offrono agli occhi, e non solo a quelli, di voyeur attempati.

Molto meglio il mercato dei fiori e l'orto botanico, quest'ultimo poco dopo la casa di Rembrandt, la sinagoga portoghese e il museo ebraico.

La casa di Anne Frank? In tanti viaggi ad Amsterdam non sono mai riuscito a vederla: le file di turisti in attesa della visita sono chilometriche e ad Amsterdam piove spesso.

POLONIA / **BRESLAVIA**

639.000 abitanti (2018)

Pronunciare Wrocław, alla polacca, è per me, che sono di campagna, troppo difficile, per cui: viva Breslavia! Tra l'altro, Wrocław non è altro che la polonizzazione o polacchizzazione (scegliete voi) di Vratislav (da non confondere con la slovacca Bratislava).

Breslavia è una piccola, meravigliosa città, adagiata sulle sponde dell'Oder, che bisognerebbe visitare almeno una volta nella vita. Ok, è stata molto, molto ricostruita dopo la guerra, ma è stata ricostruita con molto rispetto nei confronti di quanto esisteva prima. Certo, alcuni edifici, sia religiosi, come la *Sinagoga Nuova*, sia civili, non esistono più, ma la *Piazza del Mercato*, il *Municipio*, la *Cattedrale*, il *Teatro* e numerose chiese, soprattutto barocche, sono spettacolari.

Durante l'ultima guerra, le truppe tedesche di stanza nella città subirono un assedio da parte dell'Armata Rossa, assedio che terminò con la fine della guerra. Circa 60mila polacchi morirono.

Tra il 1945 e il 1948 i tedeschi che abitavano da secoli a Breslavia (erano la stragrande maggioranza della popolazione, quasi 200mila, rispetto ai quasi 20mila polacchi) furono cacciati dalle loro case, dagli affetti, dal lavoro e costretti ad andare in Germania: più o meno quello che è successo agli italiani in Istria nello stesso periodo. Per la serie: chi la fa, l'aspetti (mi riferisco ai tedeschi...).

POLONIA / **CRACOVIA**

769.000 abitanti (2018)

All'aeroporto di Cracovia viene a prendermi una graziosa fanciulla che parla molto bene l'italiano. Mi deve portare a Zakopane, dove devo tenere due lectures, invitato dal più importante dermatologo polacco, Jacek Szepietowski.

Cracovia, nonostante la popolazione non proprio esigua, è piccoletta de mamma, ma è incantevole. Se si ha poco tempo a disposizione bisogna visitare almeno il *castello di Wawel*, dove si può ammirare la *Dama con l'ermellino* di Leonardo. Superata la Vistola, si raggiunge il quartiere ebraico *Podgórze*, con la piazza degli *Eroi del ghetto*, e la fabbrica di stoviglie di Oscar Schindler, reso celebre prima dal libro¹ e poi, soprattutto, dal film di Spielberg².

Chiedo alla giovane polacca se è possibile visitare anche Oświęcim, nome polacco di Auschwitz, che è a pochi chilometri da Cracovia. Mi dice che non è possibile. "Perché?" "Perché non è possibile." Non accetto questo tipo di risposta e insisto: "Perché non è possibile?". Alla fine la ragazza crolla: "Perché i polacchi si sentono in qualche modo responsabili, se non addirittura colpevoli, di quello che è successo ad Auschwitz, quindi cercano di rimuovere tutto quello che ha a che fare con Auschwitz". Mi/vi domando: è o non è un'altra risposta del cavolo (per non dir di peggio)? La faccio breve: non sono riuscito a visitare Auschwitz. Chiedo anche: "Quanti ebrei ci sono attualmente in Polonia?" "Non lo so, non lo sappiamo: moltissimi se ne sono andati dopo la fine della guerra (qualche ragione ce l'avevano, penso io), molti hanno cambiato il cognome". "Scusi?" "Sì, hanno assunto dei cognomi polacchi e ariani" (parole testuali). Ho sentito dire da qualcuno che i polacchi, non tutti, ovviamente, erano (e sono?) sotto sotto antisemiti: bè, un po' di verità forse c'è (proverbio della Bassa Padana: se si dice che una vacca è bianca, almeno un pelo bianco ce l'ha...).

1. Thomas Keneally: *La lista di Schindler*. Sperling & Kupfer, 2010.

2. Steven Spielberg: *Schindler's list*, 1994.

POLONIA / **ZAKOPANE**

27.000 abitanti (2017)

I polacchi sostengono che Cortina è la Zakopane d'Italia. Noi potremmo dire che Zakopane è la Cortina della Polonia. La vera verità è che Zakopane, distesa sui monti Tatra, è una bella cittadina, bella (quasi) come Cortina.

La guida porta me e i colleghi Jonesco (rumeno-francese), Gieler (tedesco) e Verma (indiano) a fare una gita in calesse per ammirare le bellezze della cittadina. Si sofferma sullo stile cosiddetto *Zakopane* delle ville in legno adagate alle falde dei Tatra. A bassa voce, ci racconta che le ville, molto numerose, appartenevano durante il comunismo ai notabili del partito. Io, che sono sempre stato educatamente rompiscatole: “E gli altri, i non notabili, dove vivevano?”. La guida: “Alla periferia di Zakopane. Vede laggiù quegli edifici di colore grigio? Ecco, lì vivevano tutti gli altri”. Vi risparmio il giudizio estetico su quei casermoni.

A parte la bellezza della natura, che cosa si può visitare a Zakopane? La guida vi porterà a vedere il trampolino, il mercato, tipo quello degli *Obei Obei* di Sant'Ambrogio a Milano e, udite udite, il cimitero (“Uno dei più belli della Polonia”). Evidentemente titillare lo scroto sinistro per scacciare il malocchio e il malaugurio è pratica diffusa assai nel mondo: Jonesco, Gieler e io, all'ingresso del cimitero, abbiamo subito messo la mano sinistra nella tasca omolaterale...

PORTOGALLO / **LISBONA**

547.000 abitanti (2011); agglomerato urbano: 2.927.000 abitanti (2018)

Il mondo si divide tra coloro che amano Lisbona alla follia e coloro che non la amano affatto. Io, noto bastian contrario, sto nel mezzo. I primi tessono le lodi appassionate della torre de *Belém*, del monastero *dos Jerónimos* e del museo *Caluste Gulbenkian* (Glenn Lowry, direttore del MOMA: “Uno dei più bei musei del mondo, con una collezione eclettica che va dai grandi maestri della pittura europea, all’arte antica greca, alle arti applicate e molto altro”¹). Sempre secondo i supporter di Lisbona, anche la visita alla *Sé Patriarcal*, al castello de *Saõ Jorge* e alle piazze *do Comércio* e *do Município* merita. Ok. Aggiungerei l’architettura moderna, come il ponte *25 de abril* sull’estuario del Tago, il ponte *Vasco da Gama* e il monumento alle Scoperte, con la prua orientata verso l’oceano. Da evitare invece il *bairro de Alfama*: essendo molto simile a un qualsiasi quartiere degradato (alla televisione usano l’aggettivo “difficile”) di una qualsiasi città, perché andare fino a Lisbona?

A proposito dei portoghesi, vogliamo dirla tutta? I portoghesi sono bruttarelli e tristi. Andate a vedere uno spettacolo di fado (destino, in portoghese): a un certo punto le dita della mano sinistra raggiungeranno spontaneamente lo scroto omolaterale, tanta è la jella che questa musica porta.

Infine: andate in un ristorante, di qualsiasi livello, e scegliete che cosa mangiare. Dopo un’ora sarete ancora lì ad aspettare. I portoghesi sono molto educati e cortesi, ma lenti come mia nonna in carriola. Se volete andare nel ristorante dove mangiava Pessoa, ecco il *Martinho de Arcada* in *Praça do Comércio*. Il caffè potete prenderlo alla *Brasileira*, in rua Garrett: di fronte è stata posta una statua dello scrittore, habitué della *Brasileira*. A proposito, alzi la mano chi è riuscito a finire *Il caso Vargas*² e/o *L’ora del diavolo*³: sono o non sono libri illeggibili? Se non lo dite a nessuno, vi svelo che ho cominciato tre volte *Il libro dell’inquietudine* di *Bernardo Soares*⁴ e non sono mai riuscito a superare le prime 60 pagine. Pessoa è veramente un grande scrittore?

1. Benedetta Rossi Albini: "Glenn Lowry. Un uomo moderno". *Ulisse* 2020; 42 (423): 56-9.
2. Fernando Pessoa: *Il caso Vargas*. Filo, 2006.
3. Fernando Pessoa: *L'ora del diavolo*. Filo, 2006.
4. Fernando Pessoa: *Il libro dell'inquietudine di Bernardo Soares*. Feltrinelli, 2000.

PORTOGALLO / **PORTO**

237.000 abitanti (2011)

“Sul cappello, sul cappello che noi portiamo, c’è una lunga, c’è una lunga penna nera...”. Questo è quello che i nostri grandi Alpini portano sul cappello. Ma, che cosa portano sul cappello i pescatori portoghesi? Incredibile *dictu audituque*, ci mettono le sardine. Appena pescate, le sardine sono raccolte all’interno delle falde del cappello. Ma non è finita. Che cosa mettono i portoghesi sotto i pantaloni a Capodanno? Mutande blu!¹ Ahahaha! Paese che vai, usanze che trovi.

Anche a Porto, come a Lisbona, dominano gli *azulejos*, cioè piastrelle di ceramica smaltata, soprattutto azzurre, turchesi e blu. Questi *azulejos* si possono vedere sulle facciate e sui lati delle chiese, come *Sant’Ildefonso*.

Porto è la capitale della cucina portoghese, come Lione lo era o lo è di quella francese. Il problema è che i portoghesi delirano per il baccalà, che loro chiamano *bacalhau*. Secondo un famoso chef di Porto, di cui non ricordo più il nome, le ricette a base di bacalhau sono 247 (che pizza!), ma, secondo la tradizione, un piatto diverso di baccalà al giorno toglie il medico di turno: le ricette sono quindi 365 (ripeto: che pizza!).² Per fortuna c’è il porto.

1. Umberto Torelli: “Lisbona la capitale verde d’Europa 2020 a San Silvestro si colora di blu”. Sette 27/12/2019; 122-123.

2. Clelia d’Onofrio: *La cucina*. Meridiani 1996; 9 (45): 160.

REPUBBLICA Ceca / **PRAGA**

1.308.000 abitanti (2018)

Non sarò così banale nel sostenere che Praga è una città stupenda. Che la visita, a *Malá Strana*, del Castello, con all'interno la Cattedrale di *San Vito* e la *Viuzza d'oro* (al n. 22 ha vissuto per un breve periodo, in un appartamento microscopico, Kafka), è obbligatoria. E che è obbligatorio attraversare il ponte *Carlo*, che porta a *Staré Město*, la città vecchia, con la meravigliosa piazza, la chiesa della *Vergine Maria di Týn*, la *Torre*, il *Municipio*, il vecchio cimitero ebraico e le sinagoghe, con la *Staronová*, la più antica d'Europa e dall'architettura unica, nel quartiere di *Josefov*. E che è obbligatorio camminare in piazza *San Venceslao*, a *Nové Město*, la città nuova, dove si è immolato Jan Palach (ai giovani forse questo nome non dirà nulla, perfino io avevo 11 anni).

Per i grandi lettori, Praga è una delle capitali mondiali della letteratura: nessuna città al mondo, con l'eccezione di Parigi e di Dublino, ha sfornato così tanti e importanti scrittori e poeti (in Italia il record spetta forse a Trieste). Perché a Praga sono nati o hanno vissuto, oltre a Kafka, Jan Neruda (*Racconti di Malá Strana*), Gustav Meyrink (*Il Golem*), Rainer Maria Rilke (*Elegie Duinesi*), Jaroslav Hašek (*Le avventure del buon soldato Švejk*), Max Brod (che ha fatto conoscere al mondo le opere di Kafka), Karel Čapek, che ha coniato il termine *robot*, Vladislav Vančura (riscoperto recentemente con *La fine dei vecchi tempi*), Jaroslav Seifert (Nobel nel 1984), Bohumil Hrabal (esilarante il suo *Treni strettamente sorvegliati*, in cui un capostazione si diletta a timbrare, nel vero senso della parola, le chiappe delle fanciulle), Milan Kundera (chi non conosce *L'insostenibile leggerezza dell'essere?*), Max Mannheimer (*Una speranza ostinata*), Václav Havel (che poi è diventato presidente della Repubblica Ceca). Una guida letteraria di Praga? Certo che sì: *Praga magica* di Angelo Maria Ripellino (meraviglioso, ma solo per super-appassionati, data la mole*)¹ e *Due passi per Praga insieme a Kafka* di Klaus Wagenbach.²

È tutto oro quello che luccica? Certo che no. Sylvia Beach, editrice dell'*Ulisse* di Joyce, ha scritto che "i tassisti son tutti brava gente", riferendosi a quelli di Parigi.³

Ma a Praga “operano” i peggiori taxisti al mondo, perfino peggiori rispetto a quelli di Sofia, Milano, Roma, Napoli e Palermo: fuori dall’aeroporto di Palermo, solo il 13° taxi accettava carte di credito... Sì, non posso nascondere, non amo i taxisti di queste città (sono stato sfortunato...). Ma a Praga battono tutti i record.

*”...un cinquantenne slavista palermitano dalla prosa iperbolica ci stupì nel 1973 con un libro dal titolo appunto bretoniano, *Praga magica*, e ci fece scoprire ch’era impossibile non conoscere, non visitare, non amare quell’incredibile città sulla Vltava (il fiume di Bedřich Smetana, che noi chiamiamo “Moldava”) tutta gotico e barocco, dalle lugubri notti popolate di fantasmi, dalle birrerie leggendarie e dai vicoli degli alchimisti”. Franco Cardini: *Quanta Italia nella città magica*. Il Sole 24 Ore 4/10/2020; 2.

1. Angelo Maria Ripellino: *Praga magica*. Einaudi, 1973.
2. Klaus Wagenbach: *Due passi per Praga insieme a Kafka*. Feltrinelli, 1996.
3. Sylvia Beach: *Shakespeare and Company*, Neri Pozza, 2018; 150.

ROMANIA / **BUCAREST**

1.827.000 abitanti (2018)

Per evitare malintesi: se ho capito bene, gli abitanti della Romania chiamano se stessi “romeni”, se sono di etnia rom, e “rumeni” se non lo sono.

I rumeni di Bucarest non sono come i rumeni che abbiamo in Italia, così come gli italiani che sono emigrati negli Stati Uniti, dove hanno esportato la mafia, non sono gli stessi che vivevano e vivono a Voghera o ad Ascoli Piceno o a Lecce. I rumeni di Bucarest sono piuttosto raffinati, anche se le donne sono spesso truccate in modo un po' troppo vistoso e vestite in modo un po' troppo plateale e pacchiano.*

Anche Bucarest è una città piuttosto raffinata, tanto che in passato era chiamata la *Parigi dell'Est*.

Che cosa vedere a Bucarest? Forse il *Museo del contadino romeno*? Beh, no grazie! E il *Palazzo del Parlamento*? Beh, questo, almeno da fuori, sì. Sì, perché è il secondo edificio più grande al mondo per superficie, dopo il *Pentagono*, e il terzo per volume (la piramide di Cheope è al quarto posto). Ho letto da qualche parte che è alto più di 80 metri e si estende per quasi 100 metri sotto il livello del suolo. A questo si aggiungano i 350.000 m² e le mille stanze. Insomma, una vera *Casa del Popolo* (questo era il nome originale dell'edificio), prima che Ceaușescu e signora lo trasformassero nella loro magione privata.

Un'esperienza da non perdere è una cena in un tipico ristorante di Bucarest. Uscite dall'albergo e, dopo un tempo imprecisato, a causa del traffico allucinante, raggiungerete il ristorante. Prima di entrare fate un sospiro: l'aria all'interno è mefitica a causa dell'aglio che i rumeni mangiano in quantitativi inimmaginabili. Una volta seduti, abbiate pazienza: la cameriera vi porterà un aperitivo veramente dissetante, cioè una limonata: i rumeni vanno matti per la limonata prima di cena! Un piatto tipico di Bucarest? La carpa, annegata nell'aglio, ovviamente.

* "...stavano altere come duchesse, e ne avevano ben donde; vestivano meglio di qualsiasi altra signora della città, più vistose, più truccate, adorne di monili preziosi e sfavillanti, i colli avvolti in boa di volpe che ricadevano fino alle ginocchia o, se di estate, con abiti a vasti squarci da cui baluginava sempre qualche cosa delle splendide carni". Domenico Rea: *Crescendo napoletano*. Leonardo, 1990; 24-25.

SPAGNA / **ÁVILA**

56.000 abitanti (2018)

Purtroppo abbiamo visitato Ávila con un clima invernale/infernale, anche se era Pasqua: cielo grigio, pioggia, vento, freddo. Il clima può aver influito, perché non ho avuto feeling con Ávila. È famosa perché vi nacque Santa Teresa, fondatrice dell'Ordine delle Carmelitane Scalze, e per le mura (*"las murallas"*), che circondano la città vecchia, patrimonio UNESCO. Contesto nel modo più risoluto questa decisione, perché queste mura, costellate, ok, da porte, torri e torrioni, sono così restaurate che delle vecchie, originarie mura non rimane nulla.

Davanti alla chiesa di Santa Teresa hanno pensato bene di mettere una terribile statua in bronzo della santa seduta su una panchina. Più carucci sono la Cattedrale, in stile romanico-gotico, e la *Plaza del Mercado Chico*. Fuori dalle mura c'è il *Real Monasterio de Santo Tomás*, dove sono sepolti Don Juan, morto quando aveva appena 19 anni, e Torquemada (il "grande" inquisitore: che brividi!).

SPAGNA / **BARCELONA**

1.620.000 abitanti (2018)

La Catalogna è terra di grandi artisti: erano o sono catalani Aulestia, Barceló, Barnils, Clavé, Guinovart, Hernández Pijuan, Miralda, Plensa, Puig Manera, Roig e Tharrats, per non parlare di Dalí, González, Miró e Tàpies. Ma Barcellona non è all'altezza dei suoi artisti per quanto riguarda i musei a loro dedicati. La *Fundació Joan Miró* è un po' periferica, in un bianco, bellissimo complesso dal punto di vista architettonico, ma le opere sono così così. La *Fundació Antoni Tàpies* è un edificio a due piani con balconata al primo piano. Mi chiedo: che cosa significa appendere le fotografie di franchisti cattivoni? Il *Museu Picasso* è grande quanto si vuole, ma è interessante solo per alcune opere giovanili dell'artista. Della *Sagrada Família* è già stato scritto tutto.

SPAGNA / **MADRID**

3.223.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 6.345.000 abitanti (2018)

Come per Amsterdam, tre musei, il *Prado*, il *Thyssen Bornemisza* e il *Reina Sofía* valgono da soli, abbondantemente, il viaggio. Ma ce ne sono altri meno noti, altrettanto importanti, come il museo *Lázaro Galdiano* e l'*Arqueológico Nacional*. Il percorso che consiglieri vivamente, magari un venerdì di maggio con il sole, comincia da *Plaza de Cibeles*, con la meravigliosa *fuelle*. Da qui, evitare la *Gran Vía*, trafficata e incasinata ai massimi livelli, e prendere *Calle de Alcalá* fino alla *Puerta del Sol*, dove è consigliabile respirare a pieni polmoni, data la vastità della piazza. Proseguire lungo *Calle Mayor* e girare a sinistra per *Calle Postas*, che dopo pochi metri porta alla *Plaza Mayor*: per la serie la gande bellezza. Tornare in *Calle Mayor* fino alla cattedrale de *Nuestra Señora de la Almudena*, brutta come poche. Di fianco alla chiesa c'è il *Palazzo Reale*, chiuso da una grande cancellata, e preceduto da giardini e fontane e, ai lati, dall'armeria. Il percorso si chiude a *Plaza de Oriente*, con il *Teatro Real* e il *Real Monasterio de la Encarnación*: all'interno c'è un'ampolla con il sangue di San Pantaleo, che si liquefa, preciso come un orologio svizzero, tutti gli anni il 27 luglio, e solo il 27 luglio. Per la serie: a San Gennà: ciapa e porta a cà.

SPAGNA / **PAMPLONA**

199.000 abitanti (2018)

Seguendo il cammino che porta a Santiago, dopo il passo di Roncisvalle, la prima città spagnola di una certa grandezza è Pamplona, famosa per *Los Sanfermines* o *Las Fiestas de San Fermín*, un'immane cagnara che si tiene nella seconda settimana di luglio. San Fermín de Amiens (Amiens? Amiens in Francia?) è il patrono di Pamplona e della Navarra, di cui Pamplona è il capoluogo. Il clou della festa è l'encierro: i tori sono liberati dai recinti e corrono verso la *plaza de toros*, dove si svolgerà la corrida, guidati da buoi che conoscono il percorso (?). Strada facendo, si imbattono "casualmente" in gruppi di autentici masochisti, vestiti di bianco con fazzoletto rosso, che ambiscono a farsi incornare le chiappe o, peggio, le parti delicate. Contenti voi...

La festa di San Firmino è stata sublimata da Hemingway in *Fiesta* (*Il sole sorgerà ancora*), uno dei suoi libri meno riusciti, almeno secondo me, hemingwayano doc.¹

1. Ernest Hemingway: *Fiesta* (*The sun also rises*), 1926.

SPAGNA / **SALAMANCA**

143.000 abitanti (2018)

La città è magnifica: la *Plaza Mayor* (è più bella di quella di Madrid?), le due Cattedrali, quella *Vieja* e quella *Nueva*, l'Università; ma, forse unica al mondo, è la visita guidata dei vecchi postriboli. Uno si può chiedere: "Ma che c'azzecca la visita dei postriboli in una città super-cattolica come Salamanca?". C'azzecca, eccome se c'azzecca. Fondata nei primi anni del 1200, l'università di Salamanca è non solo una delle più antiche, ma anche una delle più prestigiose di Spagna. Ma università significa studenti, quindi giovani, quindi allupati, quindi, come dicono da queste parti, *muchos estudiantes, muchas putas*.

La visita dei postriboli mi ha ricordato con profonda tristezza i miei tentativi, presso vari editori, di pubblicare la mia personalissima guida dei *red districts* di tutto il mondo, con indirizzi, prestazioni, costi e così via. Ebbene, questa guida è stata ripetutamente bocciata da vari editori, per cui il manoscritto è ancora nel cassetto. Mi dispiace, perché avevo acquisito una certa esperienza di non pochi *red districts*, alcuni dei quali assolutamente inimmaginabili, come Ginevra (uscendo dalla stazione *Sécheron* girare a sinistra) oppure Hanoi (il quartiere dei cosiddetti barbieri). Per non parlare di Bangkok (un unico, immenso bordello), Hong Kong (al lato sinistro di *Nathan Road*), Kuala Lumpur (lungo i portici del mercato, vicino alla *Masjid Jamek*), Taipei (qua e là) e chi più ne ha, più ne metta. Non ho un'esperienza personale di Sankt Pauli, il quartiere di Amburgo in passato abitato soprattutto da marinai e prostitute e oggi da punk, mentre trovo assolutamente turistico e *démodé* il quartiere a luci rosse di Amsterdam, tra l'hotel *Krasnapolsky* e la *Waag*, l'antica pesa pubblica: donne più o meno giovani, in generosa esposizione vespertina, si offrono agli occhi, e non solo a quelli, di voyeur attempati.

Ma: sarà tutto vero? Ahahah!

SPAGNA / **SAN SEBASTIÁN**

186.000 abitanti (2018)

Da Bayonne, Biarritz e Saint-Jean-de-Luz si arriva rapidamente a San Sebastián, che i baschi chiamano Donostia. Qui si viene per vedere una delle più belle spiagge cittadine d'Europa, la *Concha*, per imparare il basco (non è vero: è una lingua impossibile, che non c'entra un cavolo con tutte le altre lingue conosciute*) e per *los pinchos*, fratelli (maggiori?) delle *tapas* spagnole: sono tartine o crostini su cui si mette ogni ben di Dio, a cominciare dalle acciughe del mar Cantabrico (le più buone al mondo), poi i peperoni, *el jamón serrano* (buono, ma untuosetto), i gamberetti, i formaggi, i funghi. Il tutto innaffiato con il *txacolí* (pronuncia ciacolí), che va giù che è un piacere.

Prima che Lima diventasse una delle capitali internazionali della cucina, San Sebastián era la città al mondo con il maggior numero di ristoranti stellati Michelin.

*Kaixo = ciao

Egun on = buon giorno

Arratsalde on = buona sera

Gau on = buona notte

Agur = arrivederci

Per i latin lovers: maite zaitut = ti amo.

SPAGNA / **SANTIAGO DE COMPOSTELA**

96.000 abitanti (2018)

Mia moglie e io facciamo parte di un gruppo di otto coppie di arzilli vecchietti che, un paio di volte l'anno, fanno un viaggio cultural-eno-gastronomico, soprattutto in Sicilia e in Puglia, ma anche all'estero.

Per far contento el señor Jaime Varela Durán, amico e galiziano doc, decidiamo di visitare Santiago de Compostela, con grande gioia di mia madre e mia zia, note cattoliche apostoliche romane. Del cammino non se ne parla, figuriamoci (siamo tutti, come scritto prima, più o meno vecchietti), anzi, arriviamo comodi comodi in aereo da Madrid e scendiamo al *San Francisco*, hotel di charme costruito su un preesistente convento fondato appunto da San Francesco.

La città deve la sua fama al fatto che nel IX secolo fu scoperta a Santiago la tomba di San Giacomo Maggiore. Secondo la tradizione, sulla collina di Libredón, all'eremita Pelayo apparve una stella che gli indicò dove erano situate le spoglie del santo (Giacomo, Jacopo e Santiago sono più o meno sinonimi). Compostela deriva dal latino *Campus stellae*.

In passato i pellegrini, dopo viaggi lunghissimi, arrivavano alla Cattedrale stanchi, affamati e...puzzolenti.* Questo è il motivo per cui, alla fine della messa, 7-8 energumeni, fin dai tempi che furono, fanno dondolare il *Botafumeiro*, un gigantesco incensiere che libera appunto incenso profumato che dovrebbe coprire gli odori sgradevoli dei pellegrini. Devo dire che la cerimonia è toccante anche per un laico duro e crudo come me. Finita la cerimonia, ci si mette in fila per abbracciare le spalle della statua di San Giacomo, ricoperta di (finte) pietre preziose (ragazzino romano, ma non è lo stesso di Copenhagen: "A ma', so' vvere?").

*"Una parrocchia è forzatamente sporca. Una cristianità è ancora più sporca". Georges Bernanos: Diario di un curato di campagna. Famiglia Cristiana, 1997; 21.

SPAGNA / **SARAGOZZA**

666.000 abitanti (2018)

Anche gli spagnoli hanno la loro torre pendente: è il campanile della chiesa di *San Juan de los Panetes*. Ma merita una visita soprattutto la basilica di *Nuestra Señora del Pilar*, una delle più grandi d'Europa. L'interno è a dir poco curioso, perché ci sono due bombe appese a una parete. Si tratta delle bombe sganciate da un aereo repubblicano nel 1936: nella guerra civile spagnola, l'Aragona era franchista...

SPAGNA / **SEGOVIA**

154.000 abitanti (2019)

Tanto Ávila è grigia e tetra, quanto Segovia è vivace e allegra.

Segovia è famosa per l'acquedotto romano (118 arcate!), fatto costruire da Traiano, che era originario di queste parti, per la *Cattedrale* e per l'*Alcazar*. Ebbene, chi non l'ha visitata sappia che il restauro esterno della Cattedrale è molto brutto e che quello dell'Alcazar è grottesco: sembra che il castello sia stato costruito ieri. Non lo stesso si può dire dell'acquedotto, che è ancora in un eccezionale stato di conservazione.

SPAGNA / **SIVIGLIA**

688.000 abitanti (2018)

In occasione di un viaggio nella Repubblica Dominicana, siamo andati a visitare il *Faro a Colón*, nel *Parque Nacional del Este*, dove si troverebbero i resti di Cristoforo Colombo. Si tratta di un edificio di rara bruttezza, completamente avulso dal paesaggio circostante. By wikipedia, scopro che Colombo fu sepolto a Valladolid, nel chiostro di *San Francisco*. I suoi resti furono poi trasportati nella cripta di un monastero a Siviglia, dove fu poi sepolto anche suo figlio Diego. Nel 1537, in base al testamento di Diego, le spoglie di Colombo, della moglie e dei fratelli Bartolomeo e Giacomo furono trasportate nella cattedrale di Santo Domingo. Le spoglie furono messe nel coro della cattedrale. Hispaniola fu occupata da Francis Drake e saccheggiata, compresa la cattedrale, e non si può escludere che i resti di Colombo furono portati in Inghilterra. In seguito, l'arcivescovo di Santo Domingo, Francisco Pio, sostenne di aver nascosto le spoglie di Colombo prima dell'occupazione della città. Nella seconda metà del XVIII secolo, in una nicchia della cattedrale, fu scoperta una cassetta di piombo che conteneva resti umani. Poiché l'isola era stata ceduta ai francesi nel 1795, la cassetta fu portata nella cattedrale dell'Avana e, nel 1898, di nuovo a Siviglia, nella Cattedrale, dove era già sepolto il secondogenito di Colombo, Fernando. Nel 1877, durante il restauro della cattedrale di Santo Domingo, fu scoperta da parte di un frate cappuccino italiano una cassa di piombo contenente 13 frammenti d'osso grandi e 28 piccoli; su di essa c'era la scritta: "Uomo celebre ed eletto - Don Cristoval Colon - Scopritore dell'America - Primo Ammiraglio". Queste spoglie si trovano attualmente nel precedentemente citato Faro. Nella biblioteca dell'università di Pavia si conservano, in una teca, alcune ossa di Colombo donate dal nunzio apostolico a Cuba nel 1880. Nel 2002, ricercatori spagnoli hanno cercato di risolvere il problema del luogo di sepoltura di Colombo. L'intento dei due studiosi era di prelevare del DNA dai resti umani nelle cattedrali di Siviglia e di Santo Domingo e quindi confrontarlo con il DNA di Fernando, la cui identità è certa. L'Università di Gra-

nada, nel 2003, ha prelevato il DNA dalle ossa nella cattedrale di Siviglia. Le ossa non coincidevano con quelle di una persona dalle caratteristiche fisiche, o con l'età al momento della morte, di Colombo, ma il DNA isolato ha evidenziato una corrispondenza con quello del fratello Giacomo. Questa prova, unita ad analisi antropologiche e storiche, ha rafforzato nei ricercatori l'idea che la vera tomba di Colombo sia quella della cattedrale di Siviglia. Tuttavia, non è stato possibile esaminare i resti umani nella cattedrale di Santo Domingo...

La cosa forse non è di capitale importanza, ma: dove sono le ossa di Colombo? Non l'ho ancora capito...

SVEZIA / **GÖTEBORG**

571.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 1.028.000 abitanti (2018)

Sono stato a Göteborg, la città dei Goti, solo perché nel 2010 il congresso dell'Accademia Europea di Dermatologia e Venereologia ha organizzato qui, chissà perché, il congresso annuale. Non ci sono infatti valide ragioni per visitare questa città, per me totalmente anonima. Tra l'altro, raggiungere Göteborg non è uno scherzo: o via Copenhagen o da Stoccolma in treno.

Il sabato pomeriggio finisce il congresso. Arrivo in ritardo alla cena e capito in un tavolo con alcuni norvegesi, un maltese non antipatico che parla un po' di italiano, due belgi clamorosamente gai e una coppia di polacchi, marito e moglie, che bisbigliano fra di loro, ignorando tutti gli altri. Il norvegese vicino a me porta una giacca viola accecante, una camicia a rigoni gialli e grigi e pantaloni rossi, insomma, *a typical scarecrow*, direbbe un inglese della City. Dopo aver bevuto un numero imprecisato di bicchieri di acquavite o di vodka, prende una chitarra e, in mio onore, biascica un improbabile *'O sole mio*. Ringrazio e me ne vado.

Agghiacciante è stato lo spettacolo che mi si è presentato la domenica mattina: ubriachi dormienti (oppure erano morti?) sdraiati a terra, sulle panchine, sui gradini dei palazzi e delle chiese. E un incredibile numero di bottiglie vuote, semi-piene, rotte, sparse a centinaia, a migliaia per la città.

962.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 2.344.000 abitanti (2018)

Chi dice Stoccolma dice, tra le altre cose, premio Nobel. Almeno per me, Stoccolma significa premio Nobel, ma non quello per la medicina, penso a quello per la letteratura. Ho ereditato da mio padre la passione per la lettura, per cui negli anni ho accumulato circa 9 mila libri.

Il primo premio Nobel per la letteratura risale al 1901. Da allora, è stato assegnato ogni anno, con l'eccezione del 1914, 1918, 1935 e 1940-1943. In due occasioni il premio è stato assegnato ex-aequo, perché i vincitori erano bravi uguali (sentite questa). Che i vincitori del premio non sempre siano stati e siano i migliori sulla piazza è cosa nota. Il premio è stato troppo spesso attribuito a carneadi che la metà basta. Qualche nome? Echegaray y Eizaguirre (1904), Eucken (1908), Heyse (1910), Rolland (1915), von Heidenstam (1915), Reymont (1924), Karlfeldt (1931), Agnon e Sachs (1966), Johnson e Martinson (1974), Aleixandre (1977), Gao Xingjian (2000). Per la serie veni, vidi e tornai nel dimenticatoio. A questi sono da aggiungere nomi più o meno noti, il cui valore letterario e artistico è, per usare un eufemismo, opinabile. Penso, per limitarmi agli ultimi anni, alla Jelinek (2004), alla Müller (2009), alla Aleksievič (2015), alla Tokarczuk (2018) e a Handke (2019). Evito commenti sul premio a Winston Churchill (1953), dariofò e Bob Dylan.

Capisco che Williams Burroughs, Truman Capote, Celine (Cesare Cases ha scritto che bisognerebbe leggerlo al mattino e fucilarlo nel pomeriggio), Francis Scott Fitzgerald, Jack Kerouac, David Herbert Lawrence, Henry Miller, Vladimir Nabokov, Joseph e Philip Roth, J.D. Salinger e Georges Simenon siano stati troppo poco *gnè gnè gnè* per aspirare a vincere il premio. Ma non assegnarlo a Tolstoj, a Proust e a Joyce! E Amado, Borges, Brecht, Conrad, Döblin, Eco, Eluard, Ibsen, Ionesco, Kundera, Musil, Orwell, Rilke, Strindberg, la Yourcenar? Non ho inserito Kafka perché i suoi libri sono stati pubblicati postumi. Segnalatemi pure altri nomi.

SVEZIA / **UPPSALA**

962.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 2.344.000 abitanti (2018)

Sono stato a Uppsala perché mi ha invitato Anders Vahlquist, fino a poco tempo fa editor dell'*Acta Dermato-Venereologica*, uno dei più importanti giornali di dermatologia in Europa. Vahlquist mi ha chiesto una lecture sulla dermatologia tropicale e io ho accettato con sommo piacere.

La breve visita di Uppsala si è rivelata un'immersione in un clima metafisico perché Uppsala ricorda da vicino una *Piazza d'Italia* di De Chirico, con la differenza, importante, che le *Piazze* erano assolate, mentre il cielo di Uppsala è costantemente grigio. Inoltre, come nelle opere di De Chirico, la presenza umana a Uppsala è il suo contrario, cioè un'assenza: alle due del pomeriggio di un giorno qualsiasi, in giro non c'è anima viva. La sensazione è quella di una città quasi morta, anche se è una sede universitaria di grandissimo prestigio.

La quiete, chiamiamola così, di Uppsala può essere scossa quando un pedone, per sbaglio e in modo del tutto involontario, come è accaduto a me, cammina in una pista ciclabile. Prima senti un campanello, poi senti urlare a più non posso, insomma, i ciclisti svedesi sono proprio incazzosi.

Non si può lasciare Uppsala senza aver visitato la casa natale di Ingmar Bergman. Non è affatto vero che i film di Bergman sono pallosi e tristi: *Sorrisi di una notte d'estate*¹ è un film piacevole e leggero, il finale de *Il posto delle fragole*² (l'ho visto più volte, e ogni volta mi ha dato qualcosa in più) è quanto di più ottimistico si possa pensare. Tra l'altro, in una scena, il vecchio professor Borg, interpretato da Victor Sjöström, ha un incubo: deve fare un esame di medicina e non sa rispondere alla domanda: "Qual è la prima cosa che un medico deve chiedere al paziente?" Secondo l'esaminatore, la risposta giusta è "chiedere scusa". Se tutti i medici avessero visto questo film...

1. Ingmar Bergman: *Sorrisi di una notte d'estate*, 1955.

2. Ingmar Bergman: *Il posto delle fragole*, 1957.

SVIZZERA / **BASILEA**

172.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 547.000 abitanti (2017)

Molti anni fa. Avevo più o meno 45 anni. Un'importantissima company con sede a Basilea (non è molto difficile indovinare quale fosse) mi offre l'opportunità di diventare direttore medico di tutto il mondo per il settore dermatologia (contratto di cinque anni, per cui devo lasciare università, ospedale e studio, più affitto dell'appartamento per un anno, più scuola pagata per i miei due figli per un anno, più sei viaggi andata/ritorno Basilea-Milano-Basilea). Prima di dire sì o no, decido di visitare Basilea (non c'ero mai stato), per cui parto in treno un venerdì verso le 14.30 (l'aeroporto di Basilea non è a Basilea, si chiama Basel-Mulhouse-Freiburg, quindi Svizzera, Francia, Germania, ma non ho ancora capito se è in Svizzera, in Francia o in Germania). Fatto sta che è meglio raggiungere Basilea in treno. Arrivo a Basilea verso le 18.30. Esco dalla stazione e mi si presenta una città quasi completamente disabitata. È scoppiata la bomba N? Se non è scoppiata la bomba N, è successo sicuramente qualcosa di grave. Il taxista, che è del Montenegro o qualcosa del genere, mi conforta: "Non è successo niente. Al venerdì è sempre così. Gli svizzeri, al venerdì sera, dopo il lavoro, si chiudono in casa". Io: "Ma sono le 18.30!". Arrivo all'hotel Europa, dove mangio niente affatto male. La mattina dopo decido di visitare Basilea da nord a sud e da ovest a est. Impiego poco più di quattro ore, compresa la fondazione *Beyeler* (progetto di Renzo Piano), il *Münster*, il *Kunstmuseum* e il museo *Tinguely*.

Che cosa decido di fare del futuro mio e della mia famiglia? No, thank you and best regards. By Orson Welles ne *Il terzo uomo*: "Sai quel che diceva quel tale? In Italia per trent'anni e sotto i Borgia ci furono guerre, terrore, omicidi, carneficine, ma vennero fuori Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera non ci fu che more fraterno, ma in 500 anni di quieto vivere e di pace che cosa ne è venuto fuori? L'orologio a cucù".¹

1. Carol Reed: *Il terzo uomo*, 1949.

SVIZZERA / **GINEVRA**

201.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 592.000 abitanti (2017)

Se andate a Ginevra per vedere qualcosa di antico, ebbene, avete sbagliato città. A Ginevra si va per il lago, anche se i ginevrini si vantano di avere bei parchi (è vero) e cimiteri interessanti (in uno, non ricordo più quale, sono sepolti Calvino e Borges). Mentre il *Jet d'eau* è un banalissimo getto d'acqua: è solo alto, anche se ben 140 metri.

Ginevra è importante perché è la sede europea dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, dell'Unicef, del Forum Economico Mondiale e del CERN, e chi più ne ha, più ne metta.

Non pochi pazienti italiani criticano il nostro sistema sanitario nazionale perché alcuni farmaci in Italia non si trovano: penso, solo per rimanere in campo dermatologico, alla clofazimina, al dapstone e alla talidomide, mentre in Svizzera si trovano. Il motivo per cui in Svizzera si trovano tutti i farmaci è che Ginevra è anche la sede dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e della Croce Rossa.

Vogliamo trovare dei difetti a Ginevra? Comincerei con l'aeroporto, poco più grande del mercato del lunedì e giovedì di via San Marco a Milano. Altro? Eccome. Volete bere una coca? Dovete sborsare tra i 6 e gli 8 franchi. Una cena in un ristorante lungo il lago, a lume di candela, con una meravigliosa fanciulla? Basteranno 150 franchi a cranio? Ma, fanciulle mie, quanto mi costate!

SVIZZERA / **LUGANO**

63.000 abitanti (2018)

Parafrasando McCarthy: Lugano è un paese per vecchi?¹ Direi che, in parte, sì, è un paesone per vecchi. Ma a Lugano potete trovare gente per tutti i gusti: dagli svizzeri con sandali, calze corte color vomito di gatto e pantaloni alla pinocchietto (cioè lunghi fin sotto il ginocchio), agli italiani in pensione, agli italiani esportatori di capitali, ai russi ricchissimi e volgari. In passato anche arabi, magari in futuro cinesi e indiani.

Perché tutta questa gente così variegata? Perché la bellezza del luogo non si discute. Innanzi tutto, la natura (il lago e il lungolago, soprattutto il *Paradiso*), le chiese (*San Lorenzo*, *Santa Maria di Loreto* e *San Rocco*) e l'arte moderna e contemporanea: il *Museo Lugano Arte Cultura (LAC)*, il *Museo d'Arte della Svizzera Italiana (MASI)*, lo *Spazio -1*, con la collezione di Giancarlo e Danna Olgiati e la *Fondazione Gabriele e Anna Braglia*.

E poi banche, banche, banche.

1. Cormac McCarthy: *Non è un paese per vecchi*. Einaudi, 2006.

SVIZZERA / **SION**

34.000 abitanti (2018)

Il mio amico Andrea Volpi, in occasione di un viaggio a Crans-Montana, mi raccontava che la parola sionismo deriva da Sion. È vero? Non è vero? Non sono riuscito a scoprirlo, ma il primo congresso sionista si è tenuto alla fine dell'Ottocento a Basilea, non a Sion. La vera verità è che si può tranquillamente discutere di tutto ciò senza per forza andare a Sion, una cittadina fortemente sconsigliabile a coloro che sono in terapia antidepressiva non controllata: cielo sempre grigio, pochissime anime in giro, silenzio tombale.

SVIZZERA / **ZURIGO**

415.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 1.369.000 (2017)

Sono a Zurigo per un investigator meeting, cioè uno di quegli incontri in cui un gruppo più o meno selezionato di dermatologi propone, sulla base dei dati della letteratura e della propria esperienza, i farmaci più efficaci per una certa malattia, come dovrebbero essere utilizzati, a quale dosaggio quotidiano, per quanto tempo, eccetera eccetera. In un momento di pausa esco dalla riunione e vado a visitare uno dei templi dell'arte moderna e contemporanea mondiale, cioè la galleria di Bruno Bischofberger. Questo personaggio, perchè di personaggio si tratta, è così famoso nel mondo dell'arte che Dennis Hopper lo ha interpretato nel film *Basquiat*.¹

In galleria mi incuriosisce un disegno di Enzo Cucchi, autore che non amo per nulla, ma il disegno non è male. Entro, chiedo di mostrarmi l'opera che, in effetti, non è brutta; chiedo quanto costa e, anche qui, la richiesta mi sembra accettabile. Ma arriva il bello: la gentile signorina, molto probabilmente nipote di una kapò, mi chiede quali opere ho a casa. Io: “?”. “Sì” dice la signorina “Noi vendiamo le nostre opere solo a collezionisti di cui conosciamo la collezione. Non vogliamo che le nostre opere entrino in collezioni modeste.” Auf Wiedersehen.

1. Julian Schnabel: *Basquiat*, 1996.

UNGHERIA / **BUDAPEST**

1.749.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 2.587.000 abitanti (2016)

Ho visitato Budapest per la prima volta nel 1987 con la mia futura moglie, mio fratello e sua moglie.

Il Danubio è il Danubio, Buda è Buda, il *Mátyás-templom* è quello che è. Anche il Parlamento, il *Ponte delle Catene* e l'isola Margherita non sono affatto male. Ma la città aveva (e ha, perché ci sono tornato altre due-tre volte) un che di ricostruito, di finto... Il *Bastione dei Pescatori* (*Halászbástya*), che mio fratello chiamava, per scherzare, “Bestione dei Pescatori”, e il castello *Vajdahunyad* sono un esempio kitsch assai. Ma non tutto è stato ricostruito: soprattutto a Pest si vedono ancora grossi buchi sui muri delle case, “ricordo” della rivoluzione del 1956.

Non mi erano piaciuti nemmeno i veri/finti tzigani che suonavano il violino (Henry Miller: “Era inevitabile che dovessimo ancora avere a che fare con gli zingari. Erano ovunque, come le cimici negli alberghi...”¹), i veri cambiavaluta, maestri nel fregarti, rifilandoti banconote false, e le vere mignotte, anzi mignottine: giovani, biondastre, slavate, minute, che si vendevano per un niente.

E poi la lingua, di cui, ai tempi, sempre Miller non si capacitava: “Bocsanatot Kerek” (Per favore); “Kszonom Szepen!” (Grazie mille!); “Mennyibe Kerulez?” (Quanto costa?); “Viszontlatasra!” (Arrivederci!)¹.

Infine, gli ungheresi, come i cinesi e i giapponesi, mettono prima il cognome e poi il nome. Quindi: ti chiami Roberto Rossi? In Ungheria è Rossi Roberto.

1. Henry Miller: *Parigi 1928 (Nexus II)*. Passigli 2010; 113-118.

VATICANO / **CITTÀ DEL VATICANO**

618 abitanti (2019)

Riporto, in modo assolutamente obiettivo, una storia che mi è stata raccontata. Spero che mia madre, fervente cattolica apostolica romana, e mia zia Carmen, suora laica, non leggano il seguito.

Tanti anni fa. Una paziente della Clinica Dermatologica di Milano, con una grave forma di istiocitosi X che ha coinvolto il fegato, è destinata al trapianto. La paziente chiede di informare il suo medico di base, un pediatra. Incontro il collega varie volte e, una parola tira l'altra, mi racconta di essere di origine bulgara (il cognome la diceva tutta). Mi racconta anche che il padre, dermatologo, finita la Seconda Guerra Mondiale, è stato grandemente aiutato dal Vaticano a lasciare la Bulgaria (non la Romania, per evitare malintesi). Il padre ha raggiunto finalmente il Vaticano, è diventato cittadino del Vaticano e ha praticato quasi solo come venereologo in Vaticano. Io: "Ha fatto il venereologo in Vaticano?" "Praticamente sì, ha fatto il venereologo per decenni in Vaticano". "Ma come si fa a sopravvivere facendo il venereologo in Vaticano se la popolazione non raggiunge le mille persone ed è costituita (quasi) solo da anime pie?". "Caro Stefano, sei un ingenuo: ti sei dimenticato delle recidive e, soprattutto, delle nuove infezioni".

Non so se questa storia sia vera: la riporto tale e quale come mi è stata raccontata. Un commento: mai come in questa vicenda ha senso utilizzare la dizione di malattie a trasmissione sessuale o malattie sessualmente trasmesse: a un certo momento ci si è accorti che queste malattie non sono trasmesse solo da Venere, ma anche da Apollo... Ad ogni modo, non mi sento di condannare nessuno solo perché fa sesso.

Ivan Il'ic: "Piangeva sulla propria impotenza, sulla propria orribile solitudine, sulla crudeltà della gente, sulla crudeltà di Dio, sull'assenza di Dio."¹ Oppure: dal *Settimo sigillo* di Bergman: "Perché Dio si nasconde?"^{2,3} Chi è agnostico o ateo, visitando i Musei Vaticani, rischia di convertirsi. La *Madonna di Foligno*, la *Scuola di Atene* e le *Stanze di Raffaello*, la *Deposizione* di Caravaggio, la *Cappella Sistina*

con il *Giudizio Universale* di Michelangelo sono di una tale bellezza e grandezza che fanno pensare a una vera unione “metafisica” tra Dio e l’uomo. Quindi, se lo cerco, posso trovare Dio nell’arte? In una certa arte, naturalmente. Non so rispondere, ma spererei di sì.

1. Lev Tolstoj: *La morte di Ivan Il’ič*. Garzanti, 1975; 127.
2. Ingmar Bergman: *Il settimo sigillo*, 1957.
3. Vittorio Lingiardi: “Perché Dio si nasconde”. *Il Venerdì di Repubblica* 17/4/2020; 9.

ASIA

BAHREIN / **MANAMA**

564.000 abitanti (2018)

È utile, importante, fondamentale visitare almeno una volta nella vita Manama, capitale del Bahrein? La risposta è no, assolutamente no. Ma in questo strano mondo c'è stato qualcuno che, nel 2017, ha votato Manama come “the most beautiful city in the world”: roba da matti.

Se proprio proprio avete il focherello di visitare Manama, anche se nella vita ci sono cose più interessanti, andate a vedere il *Bahrain World Trade Center*, due lame che si spingono verso il cielo infinito, e il *Qal'at al-Bahrain*, fortezza portoghese costruita su un sito archeologico del 2.300 a.C. (sì, i Portoghesi sono arrivati fin qui).

I protagonisti di questa storia si chiamano Vale, Jimmi (avete letto bene: Jimmi, non Jimmy) e Larry. La storia è questa. Mia figlia Valentina Maureen, chiamata da sempre e da tutti Vale, dopo aver studiato a Brisbane, in Australia, e a Lovanio, in Belgio, si laurea alla Cattolica di Milano. Decide poi di fare un master a Londra: riesce a entrare e a passarlo. Per nulla stanca, decide di fare un altro master in Scozia, a Saint Andrews, una delle più famose università al mondo, dove si specializza con una tesi sui putti nelle opere di Rubens (anche qui avete letto bene).

A questo punto, Vale spedisce un certo numero di *curriculum vitae* a un certo numero di gallerie d'arte sparse per il mondo. In Italia risponde un'unica galleria di Milano, che propone un colloquio. Ma questo va male: la fanciulla non è adatta o non è all'altezza per lavorare in questa galleria, il cui *deus ex machina* si chiama Jimmi (avete letto bene: Jimmi, non Jimmy).

Passano pochi giorni, e arriva una richiesta di lavoro da parte di una prestigiosissima galleria di Hong Kong. Qui il *deus ex machina* si chiama Larry: è americano di origine armena. Oltre alla galleria di Hong Kong, considerata una delle più importanti d'Asia, se non la più importante, Larry ne ha altre 12: due a New York, due a Beverly Hills, una a San Francisco, due a Londra, due a Parigi, una a Roma, una ad Atene, una a Ginevra e una, appunto, a Hong Kong.

Primo riassunto della storia: Vale non è adatta o non è all'altezza per lavorare nella galleria di Jimmi (avete letto bene: Jimmi, non Jimmy), ma è adatta e all'altezza per lavorare in una delle gallerie più importanti al mondo.

Secondo riassunto della storia: ci sorprendiamo ancora se i nostri giovani sono costretti a lasciare l'Italia?

Fa molto caldo e l'umidità è a mille. Dopo la cena, decidiamo di bere qualcosa in un bar di *Wan Chai*, vicino all'appartamento di nostra figlia. Un cliente cinese, che è seduto a un tavolino vicino al nostro, riceve una telefonata. Si alza e se ne va, lasciando portafogli e chiavi sul tavolino. Passa un po' di tempo, ma del

giovinotto neanche l'ombra. Nostra figlia entra nel bar dicendo che il tizio ha lasciato portafogli e chiavi sul tavolino. Il barman: "Non sono miei". Ok, buona notte. La mattina dopo, passiamo davanti al bar e notiamo che portafogli e chiavi sono ancora lì, sul tavolino. Risultato: il furto (e il borseggio) non fanno parte della cultura dei cinesi. I quali, magari, ti fregano in un altro modo, per esempio quando cercano di venderti una feticchia spacciandotela per una figata.

Il più noto quartiere di Hong Kong sulla terraferma è *Kowloon*: il centro è *Nathan road*, lunghissima arteria che parte dal mare, vicino a dove sorgerà l'M+, il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea (ancora in costruzione mentre scrivo), e va dritta a nord.

Nell'isola, che si raggiunge tramite un tunnel subacqueo, i due quartieri più noti sono *Wan Chai*, cinese al mille per mille e popolare, e *Victoria Peak*, ultramoderno, 'grattacielifero' e costosissimo. Volete comprare un appartamento con vista mare a *Victoria Peak*? No problem, ma dovete prevedere una spesa anche di 100mila euro al metro quadrato. Può parzialmente risollevarvi il fatto che gli appartamenti sono in genere piccoli e senza cucina: i cinesi mangiano per la strada. Anche i bagni sono piccoli, come i water, a misura di chiappe di cinese. E il bidet? What is it?

Altre curiosità, tra le tante, di Hong Kong? Potete farvi fare una camicia su misura da uno dei tantissimi sarti indiani lungo *Nathan road* a meno di 25 euro. Generalmente le vendono a gruppi di sei. Ne provate una e dopo 24 ore le avete pronte tutte e sei. Un abito completo, sempre su misura? Più o meno 150 euro. Vi prendono le misure e le computerizzano. Quando volete una nuova camicia o un nuovo abito, basta scegliere sul sito internet tessuto e colori e ordinare.

Sempre per parlare di quattrini. Volete mangiare cinese in un posto raffinato? Ok, no problem, ma al *Mandarin Oriental* o al *Peninsula* o al *Ritz Carlton*, a *Central*, di fronte al *Victoria Harbour*, dovete prevedere una spesa di almeno 3mila dollari di Hong Kong, cioè oltre 300 euro a cranio. Ma si può mangiare bene e spendere meno di 25 euro anche nei numerosissimi ristoranti: una zuppa di verdure, riso bollito, pesce o crostacei bolliti o ai ferri, thè.

Altro? Hong Kong è la città più densamente popolata al mondo; è la città con il maggior numero di grattacieli per superficie; è la città con i taxi (forse) meno cari al mondo: si paga la lunghezza del tragitto, e non la durata, per cui, se il tragitto è breve, può succedere di pagare solo la cifra iniziale: una pacchia!

COREA DEL SUD / **SEOUL**

9.963.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 25.514.000 abitanti (2016)

Arrivati all'aeroporto di Seoul-Incheon si può prendere un taxi per raggiungere il centro della città, che dista circa 70 km. Dopo due ore e mezza, a causa del traffico allucinante, si raggiunge l'agognata meta, non prima di aver pagato il taxi: circa 450 euro, una bazzecola.

Qualcuno mi ha raccontato che, anni fa, alcuni benzinai italiani erano stati invitati dalla loro company in viaggio premio in Costa d'Avorio. Ma l'aereo ha avuto problemi tecnici, per cui è atterrato a Dakar, in Senegal. I benzinai, che non avevano capito che cosa era successo, sono scesi dall'aereo e hanno cominciato ad ammirare le bellezze dell'aeroporto di... Dakar, non sapendo di essere in Senegal e non in Costa d'Avorio. Non so come sia andata a finire: sono ancora là?

Ecco, visitare Seoul è come visitare una qualsiasi città ipermoderna dell'Estremo Oriente: potremmo essere a Tokyo, a Osaka, a Taipei, e così via. Una città anonima, quindi. Se invece di atterrare a Seoul atterrassi senza saperlo a Taipei forse non me ne accorgerei. Sono quindi molto diverso da quei benzinai?

Quello che i cinesi non hanno, cioè la simpatia, ce l'hanno i coreani, che sono friendly, allegri e gran bevitori. Sono stato invitato da Dae Hun Suh, il più importante dermatologo coreano, a un congresso a Seoul. L'altro speaker era Gerhard Benner, il direttore scientifico della Beiersdorf di Amburgo. Ebbene, alla fine di una cena, gli unici ancora parzialmente sobri, incredibilmente, eravamo io e il tedesco. I dermatologi coreani erano ormai persi: cantavano e si abbracciavano che era un piacere.

Non dimenticherò mai una delle cene a cui sono stato invitato. Innanzitutto, ho scoperto che i coreani d'alto lignaggio utilizzano bacchette d'argento. Dopo l'utilizzo, quando si appoggiano sul tavolo, non devono essere messe a sinistra del cucchiaino: questo porta sfiga, anche se non ho capito perché (dire che i coreani parlano bene l'inglese è come dire che io parlo bene il turco). In Vietnam, invece, porta sfiga mettere sul tavolo le bacchette a "V", ma, anche qui, non ho capito il

motivo. Dopo una serie di piatti meravigliosi (amo la cucina orientale), a un certo punto arriva un cameriere che porta, più o meno abbracciandolo, un polipo vivo. Mi chiedono se il polipo mi piace. “Yes, of course”. “Have you ever eaten it raw?” “No, I have not”. “Do you want to taste it?” “Yes, thank you, but just a tiny piece” (to avoid vomiting, ma questo non gliel’ho detto). Sono sopravvissuto. Alla fine della cena mi hanno detto che hanno evitato di propinarmi un piatto a base di bachi da seta bolliti o arrostiti. Il polipo crudo non è stato poi così ‘hard’ se confrontato con altri cibi. In Spagna ho mangiato *las bolas o los cojones de toro*; in Africa ho mangiato l’antilope, forse mi hanno propinato anche l’ippopotamo; a New Orleans la tartaruga e l’alligatore; in Messico il barracuda; a Hong Kong la murena. Non ricordo più dove ho mangiato il cammello (o era dromedario?). Mi mancano lo squalo essiccato in Islanda; lo *haggis* in Scozia, di cui ho scritto a proposito di Edimburgo; le cavallette, crude o fritte, nell’Africa Orientale; i nidi di rondine, gli scorpioni fritti, i gamberi crudi, i serpenti e il chow chow in Cina; la “torta” di sangue di maiale a Taiwan; gli occhi del tonno in Giappone; i ragni fritti in Cambogia; i pipistrelli in Indonesia; le larve di falena in Australia; le uova di formiche giganti in Messico e i porcellini d’India in Equador e Perù. Anche in Italia non si scherza: penso al *casu martzu* sardo, al sanguinaccio, alle anguille, che a molti ricordano i serpenti.

EMIRATI ARABI UNITI / **ABU DHABI**

1.419.000 abitanti (2018)

Per cominciare: la pronuncia corretta è “abu zebi”. Il palazzo della cittadella è il più antico edificio di Abu Dhabi: risale alla metà del ‘700, ma nessuno lo degna di uno sguardo, anzi, quasi non è nemmeno citato nelle guide turistiche perché tutti sono attratti dallo skyline che si può vedere dalla marina. In effetti, qui il panorama è spettacolare: nella mia personale classifica, il primo posto va al *Capital Gate*, una specie di grattacielo pendente, seguito dal *The Constellation*, nel *Founder’s Memorial*, un complesso di edifici costruiti in onore del primo presidente degli Emirati, dal nome chilometrico e impronunciabile.

L’economia degli Emirati un tempo era basata sulla coltivazione dei datteri, sull’allevamento (capre, pecore, dromedari, cammelli), sulla pesca, anche delle perle, sulla pirateria. Poi sono arrivati il petrolio e il gas naturale, quindi l’architettura, il boom immobiliare, il turismo (a Milano fa figo dire “Sono stato negli Emirati”) e lo sport (il Gran Premio di Formula 1, il Campionato del Mondo di calcio per club). *Dulcis in fundo*: il Louvre Abu Dhabi, che ha già tre anni: non mi interessa quanto gli emiri hanno pagato per ottenere la seconda, e unica, sede al mondo del Louvre, ma le garanzie che i francesi hanno richiesto, e ottenuto, per esportare una gloria nazionale e universale.¹ Per la serie: diversificare le possibili entrate: se va male una, può andare bene l’altra. Da leccarsi le orecchie quando tutte vanno bene.

1. Alessandro Martini: *Emirati Arabi Uniti. Obbligati a essere innovativi. Il Giornale dell’Arte* 2012; 38: 414: 29.

EMIRATI ARABI UNITI / **DUBAI**

2.645.000 abitanti (2016)

Dubai definisce se stessa come “la città più felice del mondo”¹ oppure come l’“ultima utopia”² (chi si loda si imbroda). Certo, l’impatto è grandioso, tra grattacieli, centri commerciali, negozi di lusso, una penisola e una laguna artificiali, giganteschi impianti di desalinizzazione dell’acqua e la più grande pista da sci al coperto del mondo. Tra l’altro, nel 2023 sarà inaugurato a Dubai Marina il *Ciel Tower*, l’albergo più alto del mondo, con i suoi 360 metri e 82 piani. Il grattacielo fa pandan con il *Burj Khalifa* (828 metri), il *Marina 1* (425 metri) e il *Burj al-Arab* (321 metri). Insomma, una Disneyland degli Emirati.³ Come sempre, c’è un ma. L’inquinamento, anche acustico, il riciclaggio di capitali di provenienza dubbia (Russia,...), l’assenza di tassazione diretta, né sul reddito né sui profitti, il consumo di alcolici, la prostituzione diffusa sono il contraltare di quanto riferito prima, per cui si è giustamente parlato di “infernale modello Dubai”.⁴ Per non parlare delle condizioni di vita dei lavoratori stranieri, che costituiscono circa l’80% della popolazione. Arrivano dal Pakistan, dall’India, dal Bangladesh, da Sri Lanka, dal Nepal, ma anche dalle Maldive e dalle Filippine. Sono soprattutto operai, muratori, commercianti, domestici, camerieri, infermieri. Molti, moltissimi, hanno un visto di residenza, scaduto il quale se ne devono andare fuori dalle scatole.⁵ Ma prima di andarsene, soprattutto gli operai, fanno turni settimanali di lavoro anche di 60 ore, con possibile licenziamento seduta stante ed espulsione immediata. Liberté, égalité, fraternité.

Penso di conoscere benino Dubai, soprattutto per motivi professionali. Alcuni anni fa mi contatta un ospedale (lasciamo perdere il nome) perché cercano un dermatologo. Spedisco il mio curriculum. Mi rispondono che desidererebbero incontrarmi (allora skype e zoom non esistevano). Ci vado. Arrivo all’ospedale. Dall’ingresso parte una lunga galleria: sarà stata lunga non meno di 50 metri. Nel mezzo del cammin mi rendo conto che la temperatura si abbassa sempre più: in 50 metri si passa dai 42°C dell’esterno a circa 25°C. Anche l’umidità cambia: da

secco secco (fuori) a un'umidità accettabile (dentro). Arrivo alla reception: grandissima, con 6-7 postazioni di forma rotonda dentro cui stanno delle graziose ed educatissime fanciulle, forse tutte filippine (nei Paesi del Golfo le donne autotone non lavorano, almeno non lavorano fuori casa). "Buongiorno. Mi chiamo... Ho un appuntamento con il Dottor..." "Buongiorno Signore. Segua la linea blu. Il Dottor... l'aspetta al VI piano". "Grazie. Buongiorno". Seguo la linea blu, che mi porta all'ascensore n... Esco dall'ascensore. Ricompare la linea blu, che mi porta fino a un'altra postazione, dove un'altra graziosa ed educatissima fanciulla filippina mi sta aspettando. Mi saluta e mi porta in una sala riunioni dove sono stravaccati 7-8 arabi, tutti con *dishdasha* bianca siccome un giglio e *kefiah* altrettanto bianca. Uno si sta grattando con voluttà un piede (negli Emirati quasi tutti portano i sandali, ma è un'offesa mostrare le suole: chissà perchè).⁶ Uno si alza e viene a salutarmi: è colui con il quale ho avuto la corrispondenza. La conversazione è andata più o meno così. "Abbiamo visto il suo curriculum: è molto buono, anche se noi cerchiamo una persona che si occupi soprattutto di dermatologia estetica. Inoltre, preferiremmo una femmina, perché le nostre clienti (ha detto proprio così, *customers*, e non pazienti) sono soprattutto femmine, e nel nostro ospedale solo i medici femmine possono visitare le clienti femmine." Penso: "Mi avete fatto venire fin qui per dirmi queste cose? Non potevate scrivermele via e. mail?" "Tuttavia, in considerazione del suo curriculum (penso: "Quanto sei buono"), le proponiamo questo contratto". Mi dà in mano un malloppo di circa 80 pagine. "Le chiedo la cortesia di leggerlo e di darci una risposta entro una settimana. Questa sera abbiamo organizzato una cena in suo onore e ci farebbe molto piacere se partecipasse". Torno in albergo e leggiucchio il contratto, dove, qua e là, vedo che avrò a disposizione una sala d'attesa di tot metri quadrati, uno studio, un ambulatorio, un bagno, una segretaria, un'infermiera... Nello studio ci saranno una scrivania, un poltrona per me, due sedie davanti a me, un computer marca X di tot pollici, una stampante marca X, numero tre matite numero X, numero tre penne nere, numero tre penne blu, e via delirando. Nelle 80 pagine del contratto si legge anche che avrò a disposizione tre camici misura 54 (sono piuttosto robusto, a causa delle ossa grosse, si dice nella Bassa Padana), tot asciugamani alla settimana, tot rotoloni di carta igienica regina alla settimana, insomma, c'era scritto tutto, ma proprio tutto. Nel contratto si legge che alcuni

cibi sono vietati (potete immaginare quali), e va bene, ma si legge anche che, e qui viene il bello: non è possibile fotografare i pazienti senza l'autorizzazione del paziente stesso, della direzione scientifica e della direzione sanitaria dell'ospedale; non è possibile partecipare a una riunione, a un meeting, a un congresso senza l'autorizzazione delle suddette; non è possibile scrivere alcunchè (un libro, un capitolo di un libro, una relazione, un articolo per una rivista, l'abstract per un congresso, senza l'autorizzazione delle suddette).

La cena è stata molto gradevole e molto araba: prima e dopo narghilè, che loro chiamano *hashisha*, da cui hashish, e, alla fine, danza del ventre (ma che cosa ci trovano di così sexy?).

Come è andata con l'ospedale di Dubai? Home, sweet home.

-
1. Alessandro Martini: Dubai. L'albergo più alto nella città più felice. *Il Giornale dell'Arte* 2020; 408 (5-6); 14.
 2. Emanuele Felice: Dubai, l'ultima utopia. *Il Mulino*, 2020.
 3. Claudio Giunta: La spiazzante Disneyland degli Emirati. *Il Sole 24 Ore* 26/4/2020; 2.
 4. Gad Lerner: L'infernale modello Dubai. *Il Venerdì di Repubblica* 17/4/2020; 6.
 5. Carlo Pizzati: Fuga indiana da Dubai. *Il Venerdì di Repubblica* 5/6/2020; 28-31.
 6. Valentino Maimone: *Il galateo dell'emiro. Dubai e le perle del Golfo*, 2009; 4 (3): 54.

EMIRATI ARABI UNITI / **FUJAIRAH**

97.000 abitanti (2016)

Ebbene sì, sono finito anche a Fujairah: per vedere un po' di deserto (tanto), qualche oasi, qualche grattacielo, una grande moschea moderna, una terrificante, gigantesca aquila (forse in bronzo, non ricordo più), una terrificante, gigantesca teiera con le tazze (forse in bronzo, non ricordo più), entrambe apoteosi del kitsch, un fortino.

L'unico ricordo, tra il curioso e il piacevole, è il ristorante *Al-Meshwar*, che “si trova all'interno di un curioso edificio a metà strada tra la casa dei Flintstones e un castello dell'epoca dei crociati...”¹

1. Jenny Walker, Stuart Butler, Terry Carter, Lara Dunston: *Oman, Yemen Emirati Arabi Uniti*. EDT, 2008; 276.

FILIPPINE / **MANILA**

1.780.000 abitanti (2015); agglomerato urbano: 12.877.000 (2015)

I miei due viaggi a Manila, per lavoro, ovviamente, mi hanno spinto a pormi la seguente domanda: “Esiste al mondo una città più brutta di Manila?”. Prego, signori, fatevi avanti e suggerite. Forse solo Mombasa batte Manila in bruttezza. Il quartiere *Intramuros*, costruito illo tempore dagli spagnoli, con la chiesa barocca di *San Agustín*, la *Cattedrale* e il *palazzo Malacañan*, residenza del Presidente, non sono sufficienti per dare la sufficienza a questa città. Il *Mall of Asia*, il più grande dell’Asia, e la *Trump Tower Manila* (Trump: anche qui?) sono gli edifici moderni di cui i filippini vanno orgogliosi. Mah.

GIORDANIA / **AMMAN**

2.064.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 4.327.000 abitanti (2018)

“Io sono palestinese e musulmano”. “Io sono giordano e musulmano”. “Io sono arabo e cristiano”. A questi aggiungete i beduini, in passato pastori non stanziali, arabi e musulmani, legatissimi alla famiglia reale. In circa due settimane di vacanza in Giordania ci sono capitati autisti e guide per tutti i gusti. Quel che ho capito è che il grosso della popolazione è costituito da palestinesi, quindi arabi, teoricamente musulmani, ma in realtà laici fino al midollo.

Ad Amman da vedere c'è il teatro romano, con al centro della platea il trono dell'imperatore Antonino Pio (che aveva la lebbra). Fine della trasmissione.

Ad Amman abbiamo conosciuto l'architetto che ha progettato l'università. Una parola tira l'altra e ci invita a casa sua per una cena. Ci presentiamo in quattro: io e mia moglie e mio fratello con sua moglie. Ci fanno accomodare nel salotto. Qui comincia una tiritera fatta di acqua, caffè e pistacchi, acqua, caffè e pistacchi. Il povero italiano (io), in attesa del cibo, pensa: “Ma quando si mangia?”. A un certo punto, ci dicono che possiamo accomodarci a tavola. Ci avviciniamo alla tavola, ma notiamo che mancano le sedie. Poco dopo anche l'italiano più stupido (sempre io) capisce che si mangerà in piedi. La padrona di casa, nata in Italia, annuncia gioiosa che sta per arrivare il *mansaf*. E qui accade il miracolo. In occasione del primo incontro con questa famiglia, mi sono lasciato scappare che detesto l'agnello, il capretto e il montone. Ebbene, il *mansaf* preparato dalla Signora è, in via del tutto eccezionale, a base di pollo, più riso e yogurt caldo ottenuto da latte di pecora. La presentazione è una specie di piramide di riso con in cima i pezzi di pollo. Perché miracolo? Perché, generalmente, in cima alla piramide c'è la testa dell'agnello, del capretto o del montone: il cervello e gli occhi dell'animale sono riservati all'ospite, e non accettare è un gravissimo affronto... Non è finita. Il *mansaf* si mangia con le mani, più precisamente con la destra: bisogna fare delle palline e, senza toccare le labbra con le dita, “lanciare” la pallina in bocca. Siete mancini? Sacrilegio! La mano sinistra si usa per i bisogni!

La Giordania è molto bella: dalla greco-romana Jerash alla *Kings' Road*, fino a Wadi Rum, la *Valle della Luna*, a Petra, capitale dei Nabatei, ad Aqaba, che fu conquistata da terra da Lawrence, appoggiato da tribù arabe.

Prima di ogni viaggio cerco di leggere tutto quello che posso su quella città o quel Paese. Nel caso della Giordania ho letto *I sette pilastri della saggezza di Lawrence*¹ (pallosissimo), *L'aviere Ross*² (sempre di Lawrence, un po' meno palloso), *Lawrence d'Arabia* di Liddell Hart³ e una sua biografia di Cino Bocazzi⁴. Mi manca ancora *Lawrence d'Arabia* di Franco Cardini⁵, ma prima o poi... Mi presento quindi in Giordania sapendo tutto su Lawrence. Grande è stata la mia delusione quando ho scoperto che in Giordania Lawrence è detestato come pochi: secondo l'architetto prima citato, "In Medio Oriente, Lawrence ha fatto scappare turchi e inglesi e ci ha messo in casa gli ebrei". Per la serie ciapa e porta a cà.

Un businessman arabo (non ricordo più di quale Paese) mi ha raccontato, mentre aspettavamo un aereo per andare non ricordo più dove, che attacchi terroristici in Giordania e in Marocco sono possibili, ma improbabili, perché i due re sono diretti discendenti di Maometto (vatti a fidare...).

1. Thomas Edward Lawrence: *I sette pilastri della saggezza*. Bompiani, 1987.

2. Thomas Edward Lawrence: *L'aviere Ross*. Garzanti, 1955.

3. Basil Liddell Hart: *Lawrence d'Arabia*. Bompiani, 1984.

4. Cino Bocazzi: *Lawrence d'Arabia. L'avventuriero dell'assoluto*. Rusconi, 1980.

5. Franco Cardini: *Lawrence d'Arabia*. Sellerio, 2019.

La fama planetaria di Agra è legata al *Taj Mahal*. Ma, prima di arrivare in città, è obbligatoria la visita a un sito archeologico interessantissimo: *Fatehpur Sikri*. Si tratta di una città costruita nella seconda metà del '500 da un sovrano *mughal*. Il complesso del *Palazzo Reale*, la moschea (*Jama Masjid*) e il quartiere riservato alle donne sono una delizia per coloro che masticano l'architettura antica. Per gli ignoranti come me, ma affamati di bellezza, di conoscenza, di cultura, il sito è affascinante per le piazze, i padiglioni, i porticati, i loggiati, le scalinate, i giardini, le piscine.

Sempre prima di raggiungere il *Taj Mahal* è necessario visitare il *Forte Rosso* (*Lal Qila*) e la città vecchia: Agra è una città di enorme interesse.

Il *Taj Mahal* (*Taj*: corona; *Mahal*: palazzo) fu fatto costruire nella prima metà del '600 dal sovrano *moghul* Shah Jahan per ricordare la moglie Mumtaz Mahal, morta molto giovane, a cui era legatissimo. Non ci sono aggettivi per descrivere quest'opera. Provo a scrivere qualcosa di nuovo (di nuovo?): il *Taj Mahal* è la materializzazione della bellezza. Pur essendo costruito tutto in marmo bianco, “per ogni ora del giorno e a seconda delle differenti condizioni atmosferiche il *Taj Mahal* assume tonalità di colore diverse, variando dal rosso-arancio dell'alba, all'abbagliante biancore del mezzogiorno, fino al freddo splendore nelle notti di luna piena, quando la cupola sospesa in aria, contornata dalle stelle, sembra una grande perla”. Una cosa che sorprende un po' sono le due tombette all'interno del mausoleo, con le spoglie della regina e del sovrano (è doloroso ricordare che Shah Jahan fu costretto a vedere la sua grandiosa opera quasi solo dal *Forte Rosso*, perché qui imprigionato da un figlio: “qualis pater, talis filius” qui non è applicabile, anzi, nella mia vita ho conosciuto non pochi grandi padri con figli coglioni.

INDIA / **BIKANER**

644.000 abitanti (2011)

Bikaner è uno dei luoghi più sorprendenti dell'India, quindi uno dei luoghi più sorprendenti al mondo. A pochi chilometri di distanza c'è il paese di Deshnok, famoso per un tempio indu, il *Karni Mata Mandir*, in cui vivono più o meno ventimila topi. All'ingresso bisogna togliersi le scarpe e indossare dei calzari bianchi: sporcarsi i piedi sarebbe inevitabile a causa degli escrementi dei topi. Non è vero, come ha scritto Vittorio Russo, che "l'odore (è) revoltante"¹, anche se il pavimento è, appunto, pieno di escrementi e non sono pochi i resti dei topi in decomposizione, ma è vero, confermato dalla guida, che "qui è considerato di buon auspicio lasciar camminare questi roditori sul proprio corpo, vederli mangiare dalle proprie mani e, incredibile dictu audituque, mangiare il cibo che loro hanno assaggiato".¹ Sempre la guida ha cercato di spiegarmi il significato di questo tempio, ma non ci ho capito un'acca: i topi sono la reincarnazione di bambini morti? Oppure si reincarneranno in bambini? Boh. "Porta fortuna", dice la guida, "vedere i rarissimi topi albini", e io, che ho feeling con i topi (...), ne vedo uno appena messo il naso dentro il tempio. Poiché il portale del tempio è aperto giorno e notte, chiedo ingenuamente alla guida: "Ma questi topi non scappano dal tempio?" "No, non sono scemi: qui hanno verdura e frutta fresca portata quotidianamente dai fedeli. Perché dovrebbero lasciare il tempio?" In sostanza, mi ha dato dello scemo.

1. Vittorio Russo: *Nel sacro antro dei topi: discesa al Karni Mata di Deshnok*. In: Michele Lauro: *Rajasthan, Delhi, Agra. Touring Club Italiano*; 2016; 155.

INDIA / **DELHI**

249.000 abitanti (2011); agglomerato urbano: 16.349.000 abitanti (2011)

Per entrare in India è necessario il visto. Tra le grottesche richieste c'è anche la domanda se avete un parente pakistano. Mah... Nel corso dei quattro viaggi che ho fatto in India, mi sono reso conto di quanto si amino gli indiani e i pakistani. Arrivati all'aeroporto *Indira Gandhi* di Delhi (moderno, funzionale, bello, luminoso, lucido), dovete armarvi di pazienza: la coda per la verifica di passaporti e visti può durare anche più di due ore. Appena fuori, decine, centinaia, migliaia di indiani: ma quanti sono? È proprio vero che gli indiani sono tanti, tantissimi... Una visita accurata di Delhi richiederebbe parecchi giorni, anche a causa del traffico terribile, che fa perdere molto tempo.

Il Forte Rosso (*Lal Qila*) è imponente da fuori, ma semi-paralitico all'interno. La Moschea della Preghiera del Venerdì (*Jama Masjid*), la più grande dell'India, è invece in ottime condizioni, nonostante l'età (è del 1650 circa). All'ingresso è, ovviamente, necessario togliersi le scarpe. Finita la visita, se volete riavere le vostre scarpe, è necessario elargire una piccola mancia: il guardiano delle scarpe vi dirà che le ha tenute d'occhio con particolare attenzione perché si tratta di scarpe preziose. Dell'Osservatorio astronomico (*Jantar Mantar*) non ho capito un'acca, ma c'è da dire che in matematica sono sempre stato una schiappa. Nel Mausoleo di Gandhi (*Gandhi Smriti*) non pochi turisti cercano senza successo la tomba di Gandhi, dimenticando che cimiteri hindu non esistono, perché il corpo del defunto viene bruciato e i resti buttati nei fiumi o nei laghi: i pesci d'acqua "dolce" (chiamiamola così) sono famosi in India per essere ben pasciuti... L'ingresso dell'*Old Fort* (*Purana Qila*) presenta due grandi stelle di David e, poco dopo, ci si imbatte in una serie di svastiche (ma tutto ha un senso...).

Per visitare l'India è necessario un minimo di preparazione prima di partire. Mi permetto di dare qualche breve indicazione.

Le caste. Il sistema delle caste è ancora vivo e vegeto presso gli hindu, ma non tra i musulmani. Le caste sono rappresentate, in ordine di importanza, dai sacerdoti,

dai guerrieri, dai contadini, commercianti e artigiani, e dai servi. Il matrimonio tra uomini e donne di caste diverse è/sarebbe proibito: questo perché i figli nascerebbero intoccabili, che in India chiamano *dalit*. Poiché il matrimonio è quasi esclusivamente tra membri della stessa casta, da padre e madre appartenenti alla casta dei guerrieri nascerà un/una guerriero/a. Appartenere alla casta più importante, quella dei sacerdoti, dà un grande prestigio sociale, ma non è necessariamente sinonimo di ricchezza. Sia i jainisti sia i sikh non accettano l'esistenza delle caste.

I jainisti. Tutti speriamo nella più grande diffusione del jainismo. Perché? Perché predica la meditazione fino all'ascetismo, la non violenza, il divieto del furto (si verificherà mai in Italia?), il digiuno periodico, ma anche, ahinoi, la castità. I jainisti sono meno di due milioni in tutta l'India, ma si riconoscono a colpo d'occhio perché indossano una lunga veste bianca. Quelli integralisti portano anche una mascherina anti-Covid-19 ante-litteram perché così evitano di ispirare i microbi e di ucciderli (...). Portano anche una vera e propria scopa con la quale spazzano il terreno davanti a loro, per evitare di uccidere gli insetti (...). La guida mi ha raccontato che i jainisti sono quasi tutti commercianti: non possono fare i contadini perché inevitabilmente ucciderebbero forme viventi. Girando per l'India non ci si deve sorprendere nel vedere piuttosto spesso la svastica (o *svastika*): per i jainisti è il simbolo del ciclo continuo della vita. All'interno dei quattro bracci della svastica ci sono quattro punti che indicano i diversi tipi di nascita: divina, umana, infernale e animale o vegetale. Sopra alla svastica ci sono tre punti che rappresentano la fede, la conoscenza e il comportamento nella vita quotidiana. Sopra a questi tre punti c'è una mezzaluna con un punto che rappresenta il luogo (*siddha*, da cui *Siddharta*) dove vivono le anime perfette dopo la morte. A proposito, non trovate che *Siddharta*¹ di Hermann Hesse sia di una noia mortale? Per non parlare del *Pellegrinaggio in Oriente*, sempre di Hesse:² non lo rileggerei nemmeno sotto tortura. La vera verità è che molta letteratura e trattatistica sull'India da parte di autori occidentali è deludente, anche se i nomi sono altisonanti. Penso ai *Racconti indiani*³ di Mallarmé, a *Un'idea dell'India*⁴ di Moravia, a *L'odore dell'India*⁵ di Pasolini e a *Notturmo indiano*⁶ di Tabucchi.

I sikh. Gli uomini con il turbante che incontrate per la strada sono sikh. Il turbante può essere di vari colori. Gli anziani, oppure gli uomini importanti, in occasione di eventi ufficiali, portano il turbante di colore nero. Si tratta di una

striscia di tessuto lunga tra 6 e 11 metri che viene disposta alla velocità della luce sul capo: pochi secondi sono sufficienti, come allacciare la cravatta. I sikh seguono cinque principi chiamati *kakkari*: nel corso della vita non devono/dovrebbero mai tagliare i capelli e la barba (*kesh*). Inoltre, sono gli inventori dei boxer (*kachh* o *kacchera*); portano un bracciale di metallo al polso destro (*kara*), un pettine di legno (*kangha*) e un pugnale, il *kirpan*, lungo circa 5 cm. Un caso tutto all'italiana si è verificato un paio di anni fa a Cremona: due sikh sono stati condannati perché portavano il *kirpan*. La motivazione dei giudici è stata che “nessun credo religioso può legittimare il porto di armi in luoghi pubblici”.⁷ Tutti i sikh hanno come cognome *Singh*, che significa leone, anche se ci sono Singh che non sono sikh. Le donne invece si chiamano tutte *Kaur*, leonessa. I sikh sono molto stimati perché, dopo la loro forzata emigrazione dal Pakistan nel 1947, si sono molto ben integrati, sia dal punto di vista economico sia da quello sociale e culturale. Passano per essere persone pacifiche, anche se Indira Gandhi fu uccisa dalle sue guardie del corpo Sikh (quindi, cave canem).

Il *bindi*. È il tipico trucco indiano: un puntino, qualche volta rosso, ma anche nero, che solo le donne sposate applicano sulla fronte, tra gli occhi (tra gli hindu, il *bindi* è considerato il terzo occhio). In anni recenti è stato anche sostituito da un puntino simile in plastica colorata che viene incollato nella stessa sede. Anche alcuni uomini hanno il *bindi*, di colore giallo o arancione o rosso (i tipici colori degli hindu, mentre il verde è il colore dei musulmani). Si tratta di uomini pii che offrono al tempio fiori, frutta o denaro; per questo motivo i sacerdoti toccano, ma solo con il quarto dito della mano destra, la fronte dell'uomo probo. La mano destra è quella che si utilizza per mangiare. Può succedere di andare in un ristorante di buon livello e di notare con stupore che sulla tavola non ci sono posate. Queste non sono necessarie perché gli hindu tradizionalisti mangiano solo con la mano destra, più precisamente con le prime tre dita.

Il *salwar kurta* e il *saree*. Le donne indiane, anche le più povere, indossano abiti dai colori vivacissimi e sgargianti. Fino al matrimonio, le ragazze portano il *salwar kurta*, una specie di casacca che arriva fino a metà coscia e, sotto, pantaloni di cotone, seta o lino. Dopo il matrimonio, le donne indossano il *saree* (per il lumpenproletariat: il *sari*). Una guida mi ha raccontato che in origine il *saree* era fatto con foglie di banano essiccate e dipinte (ma è possibile che mi abbia

preso per i fondelli). Il *saree* consiste in una fascia coloratissima di circa sei metri di lunghezza che viene avvolta sul corpo, lasciando scoperta parte della pancia e della schiena. Il *saree* dà alle donne giovani una grazia e una bellezza incomparabili. Il problema è che, col tempo, le donne indiane diventano delle vere e proprie chiatte, con pance e culi di enormi dimensioni: ho visto donne che facevano gli scalini uno per volta ansimando e scattarrando.

Anche i gioielli delle donne indiane sono stupendi. C'è un gioiello, di cui non ricordo il nome, che parte dal lobo dell'orecchio e arriva al naso. Ma, soprattutto, sono tipici gli anelli ai piedi. Le donne sposate hanno due anelli uguali al secondo dito dei piedi. Anche i maschi portano molto spesso anelli, ma solo alla mano destra, perché la mano sinistra è "impura": si usa per nettarsi dopo i bisogni.

Il *sati*. Al solo pensiero mi vengono i brividi. Il *sati* consisteva nel suicidio delle vedove, appartenenti alle caste dei sacerdoti o dei guerrieri, sulla pira funeraria dei mariti. Si trattava di un atto di estrema devozione nei confronti del marito e, ovviamente, solo le donne con grande coraggio erano in grado di compierlo. Ma quante donne hanno praticato il *sati*? All'interno delle fortezze del Rajasthan ci sono stanze con l'impronta delle loro mani, prima del sacrificio.⁸ La guida (parole più o meno testuali): "Oggigiorno il *sati* non esiste quasi più. Non ci sono più le donne di una volta. Ormai, quasi nessuna avrebbe il coraggio di sacrificarsi e di accompagnare il marito nel mondo extraterreno. Ormai sono tutte delle smidolate". Ma vacci tu sulla pira!

1. Hermann Hesse: *Siddharta*, 1922.

2. Hermann Hesse: *Il pellegrinaggio in Oriente*, 1959.

3. Stéphane Mallarmé: *Racconti indiani*, 1927.

4. Alberto Moravia: *Un'idea dell'India*. Bompiani, 1962.

5. Pier Paolo Pasolini: *L'odore dell'India*. Guanda, 1962.

6. Antonio Tabucchi: *Notturmo indiano*. Sellerio, 1984.

7. Francesca Morandi: *Il pugnale che discrimina gli indiani «Puniti per il nostro simbolo sacro»*. *Il Corriere della Sera* 29/10/2018; 10.

8. Reeta & Rupiner Khullar: *Splendori di Rajasthan*. Frontline Books, 2008; 52.

INDIA / **JAIPUR**

3.046.000 abitanti (2011)

Jaipur, la città rosa, è famosa per tre motivi. Innanzitutto, il *Palazzo dei Venti* (*Hawa Mahal*), di cui si vede quasi solo la facciata. In realtà, la profondità del palazzo è limitata a una sola stanza. Questo perché le donne che vivevano a palazzo avevano la possibilità di vedere quel che succedeva sulla strada senza essere viste (che curiosità!). Secondo motivo di interesse è il *City Palace*, cioè la residenza del maharaja di Jaipur. Si tratta di un due locali e servizi dei primi del Settecento: solo alcune migliaia di metri quadrati sono visitabili: nelle altre migliaia vive il maharaja con la famiglia. Infine, l'*Osservatorio Astronomico* (*Jantar Mantar*), enigmatico e criptico come solo un osservatorio astronomico sa essere.

INDIA / **JAISALMER**

58.000 abitanti (2011)

Da Jodhpur parte una strada ben asfaltata, ma con molto traffico (camion, mucche,...) che dopo circa 300 chilometri raggiunge Jaisalmer. Il paesaggio è dapprima semi-arido, poi francamente desertico, ma per nulla anonimo: non è raro infatti vedere in quest'area le *haveli*, lussuosi palazzi fatti costruire in passato da ricchi mercanti e oggi trasformati in alberghi o musei.

Jaisalmer appare come un miraggio di colore giallo-ocra, per l'arenaria con cui sono costruiti gli edifici: se Jaipur è la città rosa, Jaisalmer è la città gialla. Questo spettacolo si può ammirare soprattutto dal *Fort Road* o *Amar Sagal Pol*, un immenso castello entro le cui mura vive ancora circa un quarto della popolazione della città. Jaisalmer è piena di caserme e di mezzi militari. Il motivo? Dista circa 340 chilometri dal confine con il Pakistan e 440 chilometri da Karachi: gli indiani hanno una paura nera dei pakistani. La guida: "Devi sapere che i pakistani non sono umani: sono poco più che animali".

INDIA / **PANAJI**

58.000 abitanti (2011)

Goa non è il nome di una città, bensì di una regione dell'India occidentale, sull'Oceano Indiano, a sud di Mumbai. Questa regione, già colonia portoghese e poi colonia hippy, passa per essere quella con il mare più bello di tutta l'India.

Volete sapere il mio parere? Ebbene, le cose stanno così: lunghissima spiaggia di sabbia bianca e fine; banani, palme e piante tropicali; acqua azzurra, acqua chiara di battistiana memoria. Quindi? Quindi lo stesso paesaggio che potete vedere ai Tropici, ovunque andiate. L'unica differenza sono le vacche, che ruminano beate sulla spiaggia.

E gli hippies? Ormai sono sugli ottant'anni, magri, rinsecchiti, spelacchiati, sdentati, insomma, una pena.

INDIA / **UDAIPUR**

451.000 abitanti (2011)

A Udaipur si va per visitare il *Palazzo del maharaja (City Palace)*, ma soprattutto per soggiornare, almeno una notte nella vita, al *Taj Lake Palace*, in passato chiamato *Jag Niwas Palace*, uno degli alberghi più famosi al mondo. Arrivati al porticciolo del lago Pichola, ci si fa mandare il motoscafo che porterà all'albergo, situato su un'isola al centro del lago (piccola mancia per l'addetto). Arrivati dopo pochi minuti all'isola, tutta occupata dall'albergo, si dà una piccola mancia allo scafista. Scesi dal motoscafo, si dà una piccola mancia ai facchini che trasportano i bagagli alla reception. Dopo pochi minuti, altri facchini portano i bagagli in camera (piccola mancia). Davanti alla camera, c'è uno stuolo di housekeepers in attesa di una piccola mancia per quello che faranno.

Il *Taj Lake Palace* non è l'unico albergo stupefacente del Rajasthan. A Bikaner consiglieri il *Narendra Bhawan* (meno di 80 euro per il pernottamento!), a Jodhpur l'*Umaid Bhawan Palace* (oltre 500 euro a notte, ma nel 2016 è stato votato albergo n. 1 al mondo) e a Jaisalmer il *Suryagarh* (meno di 200 euro).

MALAYSIA / **KUALA LUMPUR**

1.588.000 abitanti (2010)

Al collega che viene a prendermi in aeroporto chiedo: “Qual è la pronuncia corretta?” “Kuala Lumpur” risponde. Ok, grazie. Arrivo in albergo e alla reception mi dicono: “Welcome to Kuala Lumpur, Sir”. Al congresso di farmacisti, dove sono stato invitato per una lecture, il chairman dice: “Dear Professor Veraldi, welcome to Kala Lampar and thank you very much for accepting our invitation”. Ancora oggi, non ho capito quale sia la pronuncia esatta di questa città.

Il panorama di Kuala Lumpur è dominato dalle *Petronas Towers*, due grattacieli gemelli di oltre 450 metri d'altezza uniti da una specie di ponte. Non scherza niente neanche la *Kuala Lumpur Tower*, di oltre 420 metri, con un incredibile ristorante girante situato a 330 metri. Di antico o, meglio, vecchio, sono da visitare il *Sri Maha Mariamman Temple*, indu, colorato come se si trovasse a Disneyland, e il palazzo del sultano Abdul Samad.

OMAN / **MASCATE**

290.000 abitanti (2017); agglomerato urbano: 1.454.000 abitanti (2018)

Arrivati al porto di Mascate, colpisce l'acqua straordinariamente oleosa, ma nessuno ci obbliga a fare il bagno proprio qui. La guida che ho con me consiglia di visitare il forte *Mutrah*. Il taxista, un pakistano, dice: "Vi porto, ma è chiuso". "Ok, ma vediamolo almeno da fuori". Il taxista aveva ragione. Optiamo allora per il forte *Al-Jalali*. Sempre il taxista: "Vi porto, ma non potete entrare". Aveva ragione. Allora chiediamo di visitare il forte *Al-Mirani*. Sempre il taxista: "Vi porto, ma non potete entrare". Aveva ragione. Comincia a fare molto caldo. Decidiamo di andare a bere qualcosa al mitico *Al Bustan Palace*, uno degli alberghi più famosi al mondo. Il taxista ridacchia, ma non capisco perché. Arrivati al posto di blocco davanti all'hotel, perché di vero e proprio posto di blocco si tratta, il taxista si ferma in attesa che un guardiano vestito alla *Gunga Din* metta il naso dentro la macchina. Biascica qualcosa al taxista e fa no con la testa. Il pakistano ride a tutta ganascia e mi dice: "Tu non puoi entrare". "E perché?" "Perché hai i pantaloni corti" (per la verità, ho bermuda al ginocchio color kaki e camicia di lino bianca, ma il tutto non è sufficiente). Manco l'*Al Bustan* siamo riusciti a vedere. È ormai ora di pranzo. Chiediamo di andare al *Mumtaz Mahal*, un ristorante indiano di grande fama situato in cima a una collina da cui si vede un bel panorama. Qui ce l'abbiamo fatta: l'esperienza è stata super. A Mascate si possono vedere uomini che portano davanti al pube il *khanjar*, un grosso coltello ricurvo, con lama in entrambi i lati. Portare questo coltello è un marker di virilità. Questo perché anche in Oman, come, soprattutto in Yemen, gli uomini masticano per ore le foglie di *qat*, un alcaloide che causa eccitazione psico-motoria ed euforia. Il problema è che il *qat* causa stomatiti croniche, anche ulcerative, fino al carcinoma spinocellulare, nonché impotenza. Portare il *khanjar* significa quindi "mastico il *qat*, ma sono virile". Chiedo al taxista, sempre quello: "Tu porti il *khanjar*?" Lui: "No, sono pakistano. E poi, non ho bisogno di dimostrare nulla alle mie due mogli". Altra risatina. Non siamo riusciti a visitare Salalah, famosa per le spiagge e per la tomba di Giobbe (ai giovani dermatologi ricordo la sindrome di Giobbe).

QATAR / **DOHA**

633.000 abitanti (2018)

I qatarini, questo è il nome degli abitanti del Qatar, hanno cominciato come pastori semi-nomadi, pescatori, anche di perle, pirati. Pian piano, dopo la scoperta del petrolio da parte degli inglesi, e successivamente del gas naturale, sono passati da una cultura arcaica e feudale al capitalismo più sfrenato. Il passaggio non deve essere stato indolore, ma è stato graduale. Consci del fatto che le riserve di petrolio e gas non sarebbero state eterne (si dice ancora una cinquantina d'anni), i qatarini hanno grandemente diversificato la loro economia. Si sono quindi buttati nell'architettura e nell'immobiliare (l'*Aspire Tower*, la *Doha Tower*, la *Tornado Tower*, l'incredibile *Qatar National Convention Center*); nel turismo: contrariamente a quel che si può pensare, le acque del Golfo Persico che bagnano il Qatar sono limpidissime (non lo stesso si può dire di quelle di fronte al Kuwait); nello sport (motoGP e i campionati di calcio del 2022); nell'arte (lo stupefacente *Museo Nazionale del Qatar*, a forma di rosa del deserto, opera di Jean Nouvel, e il più grande *Museo d'Arte Islamica* al mondo, opera di Ieoh Ming Pei). Anche in campo tecnologico, Doha non ha, forse, eguali al mondo: acqua calda ed elettricità ottenute da pannelli solari, recupero dell'acqua piovana, centinaia di chilometri di fibre ottiche, bus elettrici.¹ E dove mettiamo la Qatar Airways? Negli ultimi cinque anni la migliore compagnia aerea al mondo.¹ E Al Jazeera? Tutti la conoscono.

Art Review stila ogni anno la classifica delle cento persone più importanti del mondo dell'arte. Quasi sempre figura al primo posto Sheikhha Al-Mayassa bin Hamad bin Khalifa Al-Thani, nata nel 1983, 14a figlia di Sheikh Hamad bin Khalifa Al-Thani, penultimo emiro del Qatar, e sorella dell'attuale emiro, Sheikh Tamim Bin Hamad Al-Thani (ok, è più semplice e rapido chiamarsi Mario Rossi). Questa donna, che ha studiato scienze politiche e letteratura negli Stati Uniti e a Parigi, come molti giovani qatarini di buona famiglia, dirige il *Qatar Museums Authority*, l'ente responsabile dell'organizzazione dei musei, delle mostre e degli

eventi artistici del Qatar. Ebbene, la sceicca spende circa un miliardo di dollari (avete letto bene: un miliardo di dollari) l'anno per sviluppare l'arte nel suo Paese. Nel 2011, la sceicca ha speso una cifra compresa tra 185 e 250 milioni di dollari (non si conosce la cifra esatta) per comprare *I giocatori di carte*, un olio su tela del 1892-6 di Cézanne, che era appartenuto a Samuel Courtauld. Non è tutto. Nel febbraio del 2015 la sceicca ha comprato da Rudolf Staechelin, ex Sotheby's, *Nafea faa ipoipo* (per i 4 o 5 che non capiscono il tahitiano: *Quando ti sposi?*) un Gauguin del 1892, spendendo 210 milioni di dollari. Fate voi.²⁻⁵

Molte perplessità, invece, a proposito delle condizioni dei lavoratori che operano in Qatar. Indiani, pakistani, del Bangladesh e di Sri Lanka (non so come si chiamano gli abitanti di questi Paesi), rappresentano circa il 30% della popolazione, seguiti da nepalesi e filippini (circa il 25%). Mi è stato detto che lo stipendio di un operaio è compreso tra 800 e mille dollari al mese, a fronte di non meno di otto ore di lavoro al giorno per sei giorni alla settimana, quindi almeno 48 ore settimanali. Per inciso, il PIL pro-capite medio dei qatarini è di circa 130 mila dollari all'anno.

1. Fernanda Roggero: "La perla Doha: bella, quieta e tanto smart". *Il Sole 24 ore* 24/11/2019; 21.

2. Editoriale: "La regina dell'arte contemporanea". *Il Corriere della Sera Sette* 22/11/2013; 52.

3. Simona Verrazzo: "La sceicca ama l'arte e non bada a spese". *Il Venerdì di Repubblica* 26/5/2017; 119.

4. Francesco Poli: "Gauguin il contemporaneo". *Arte* 2015; 499: 70-75.

5. Georgina Adam: *Dark side of the boom*. Johan & Levi, 2019; 85-86.

SINGAPORE / **SINGAPORE**

3.994.000 abitanti (2018)

Non starò qui a mescolare la solita minestra che Singapore è una città pulitissima, quasi asettica, e che buttare per terra un mozzicone di sigaretta è reato. Singapore è molto più interessante dal punto di vista sociologico. Intanto, è il Paese più popoloso al mondo dopo il Principato di Monaco. Due: oltre il 40% della popolazione è costituito da stranieri, soprattutto cinesi, malesi, indiani e filippini (in ordine sparso). Tre: questa è la composizione etnica: cinesi: 75%, malesi: 13%, indiani: 9%, altri: 3%, soprattutto australiani, che hanno la curiosa abitudine, vista anche a Hong Kong, di camminare scalzi per la strada: contenti loro. Tutto ok, tutto bene, tutti contenti? Quasi. Per esempio, gli indiani non sono gli indiani pacifici e discreti che siamo abituati a vedere, ma sono Tamil, provenienti anche da Sri Lanka, quindi facilmente incazzosi (non a caso chiamano se stessi *Tigri Tamil*): alcuni anni fa, gli indiani si sono incavolati parecchio dopo la morte sul lavoro di un loro connazionale. Tutto ok, tutto bene, tutti contenti? Per la religione forse sì. I buddisti sono il 33%, i cristiani il 18%, i musulmani il 13%, i taoisti l'11%, gli induisti il 5%. Ma se sommiamo 33+18+13+11+5, il risultato è 80%. E il rimanente 20%, una percentuale altissima, che forse non ha eguali nel mondo? Il 20% è costituito da agnostici e atei. Per la serie: tanto denaro, poco Dio.

TAIWAN / **TAIPEI**

2.668.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 6.946.000 abitanti (2015)

Atterro a Taipei fresco come una rosa, dopo un viaggetto, tra una cosa e l'altra, di oltre 15 ore. Al controllo passaporti c'è una moltitudine di cinesi in attesa: non scherzo, davanti a me saranno stati in 2-3mila. Un cinese vicino a me squittisce, ridendo con la "i", che i cinesi di Taiwan hanno una paura folle di essere invasi dai cinesi della Repubblica Popolare, per cui il controllo dei passaporti è accuratissimo. La storia della "i" è che gli orientali ridono facendo "iiii", mentre i russi ridono con la "u" ("uuuuu"). Lascio a voi scoprire chi ride con la "a", la "e" e la "o". Gli italiani, per esempio, ridono soprattutto con la "a".

Dopo aver lasciato l'aeroporto si nota subito il *Taipei 101*, il grattacielo più famoso di Taiwan, a forma di bambù, alto oltre 500 metri e con 101 piani, da cui il nome. Molto bello è il *National Palace Museum*, che contiene un grande numero di oggetti della cultura cinese (importati a Taiwan dalla Cina continentale durante la fuga di Chiang Kai-shek, quindi non propriamente taiwanesi...). Non ho potuto visitare (è stato un bene?) il mausoleo di Chiang Kai-shek. Non era uno stinco di santo, anzi, era a tutti gli effetti un anti-democratico. È, più o meno, come se andassimo a visitare i mausolei di Hitler o di Mussolini.

Il collega che mi ha invitato a Taipei per una lecture mi invita a provare con lui l'ebbrezza del "velo massaggio cinese". Ebbene, mi porta in una specie di palestra, dove ci chiedono di svestirci e di indossare dei boxer. Saliamo al primo piano dove vediamo una serie di lettini paralleli gli uni agli altri, tipo la ex-caserma *Turinetto* di Albenga, già sede del 72° battaglione *Puglie*. I lettini sono separati da tende semi-trasparenti color nocciola. Io e il collega, a pancia in giù, nel mio caso a pancione in giù, ci vediamo attraverso la trasparenza delle tende. Arriva la massaggiatrice che, muta come le carpe *koi* giapponesi, comincia letteralmente a menarmi: prima le spalle, poi le braccia, poi la schiena, poi i polpacci, non parliamo dei piedi. Finito? Macché. Alla fine la fanciulla salta letteralmente sulla mia schiena, menando fendenti a più non posso. Vedendomi semidistrutto, il

collega taiwanese ride come un matto: è contento che sia stato menato? Questo è il “velo massaggio cinese”, quindi un po’ lontano da quello che si pratica in Italia: mi riferisco al “massaggio lomantico”. Tornato a casa, ho perso per alcuni mesi la sensibilità al quarto e quinto dito della mano sinistra. Alla faccia del “velo massaggio cinese”.

THAILANDIA / **BANGKOK**

5.676.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 8.795.000 abitanti (2018)

Nopadon Noppakun, detto Nop Nop, è il più importante dermatologo thailandese. Ha passato i 70 da quel dì, ma ne dimostra 40 (beato lui). Fa comunella con la professoressa Siriwan Wananukul, pediatra, che io chiamo confidenzialmente Siri, perché non riesco a pronunciare bene Wananukul (chissà perché, mi sembra di dire una parolaccia...). Ebbene, mi invitano a Bangkok per due conferenze: ci vado di corsa perché non ci sono mai stato. Successivamente sono stato a Bangkok altre volte, sempre per lavoro.

L'aereo per Bangkok è pieno di vecchi, soprattutto inglesi e tedeschi, che vanno là per adescare. Ho visto personalmente disgraziate di 10-12 anni.

“...Bangkok, Krung Thep, la città degli dei, o se si preferisce il suo nome completo: La città degli angeli, la grande città, la città eterna gioiello, la città inespugnabile del dio Indra, la grande capitale del mondo dotata di gemme preziose, la città felice, ricca di un Palazzo Reale enorme, che ricorda la dimora celeste dove regna il dio reincarnato, la città data da Indra e costruita da Vishnukam”.¹

Bangkok è la città del Sud-Est asiatico di gran lunga più interessante dal punto di vista storico-artistico. Nel quartiere di *Rattanakosin* è obbligatorio visitare il *Tempio del Buddha di Smeraldo*, il *Grand Palace*, il *Tempio del Buddha Disteso* e la *Montagna d'Oro*. Di fronte, sulla riva opposta del fiume, si erge lo stupefacente *Wat Arun*. In tutti i luoghi sacri è necessario togliersi le scarpe.

Non prendete mai il taxi e men che meno il *tuk tuk*, il triciclo a motore: il traffico è pazzesco e non arriverete mai; prendete piuttosto la metropolitana.

I thailandesi sono tra le persone più gentili al mondo (ho scritto da qualche parte di questo libretto che, secondo me, sono molto gentili anche i greci, gli irlandesi, gli scozzesi, gli egiziani e i coreani). Se state guardando la cartina stradale per capire dove siete finiti, non stupitevi se un/una thailandese vi chiede se avete bisogno d'aiuto: vuole veramente aiutarvi. Questo riguarda anche le graziosissime donne thailandesi: non vogliono affatto adescarvi. Il motivo per cui Bangkok è

diventata un immenso bordello è noto: durante la guerra del Vietnam i soldati americani venivano spediti in licenza a Bangkok e qui succedeva quel che succedeva. Ma non tutto il male vien per nuocere. Sentite questa storiella. La guida mi dice che ha prenotato il lunch al *Four Seasons*. Io: “Perché mai?”. La guida: “Pensavo di farti piacere facendoti mangiare all’occidentale”. Io: “Assolutamente no. Non possiamo andare in un ristorante thailandese?”. La guida: “Va bene”. E mi porta in un ristorante non lussuoso, ma più che decoroso, sulla riva di un fiume. Ordina lui. Mangiamo una tazza di brodo di verdure, riso bollito, un pezzo di pesce di fiume e gamberi ai ferri, thè. Tutto molto buono. Chiedo alla guida: “Scusami, non pensare male di me, mi interessa dal punto di vista sociologico: quanto abbiamo speso?” Lui: “Più o meno un dollaro americano a testa”. Ok, sono passati 4-5 anni, però... Stiamo per alzarci, quando arriva un gruppone di turisti: i maschi sono occidentali attempati, alcuni piuttosto malmessi, diciamo di 75-80 anni. Le femmine sono orientali, più giovani. Io, alla guida: “?”. La guida: “Sono americani che hanno combattuto nella guerra del Vietnam. Venendo in licenza in Thailandia, hanno conosciuto delle ragazze e si sono innamorati. Alla fine della guerra sono tornati per prendere le ragazze, le hanno portate negli Stati Uniti, si sono sposati, hanno avuto figli, sicuramente anche nipoti. Dopo cinquant’anni, possiamo dire che sono stati e sono felici. Ho visto reduci piangere una volta scesi dall’aereo, quando hanno toccato il suolo di Bangkok”.

Non tutto il male vien per nuocere (dalla guerra può nascere l’amore!) e, come diceva un minore del ‘600, Guglielmo Scuotilancia, “tutto è bene quel che finisce bene”.

1. Emanuele Giordana: *Viaggio all’Eden. Da Milano a Kathmandu*. GLF Editori Laterza, 2017; p. 83.

TURCHIA / **ANKARA**

4.875.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 5.503.000 abitanti

Arriviamo da Istanbul dopo un viaggio in treno allucinante. Durata: dieci ore? Quindici ore? Ho volutamente rimosso. Arriviamo per visitare una città moderna priva di interesse, con l'eccezione di uno dei musei più belli al mondo, il *Museo delle Civiltà Anatoliche*, detto anche *Museo degli Ittiti*. All'interno si possono vedere, tra l'altro, pezzi di Çatalhöyük, che contende a Gerico la palma di città più antica del mondo (siamo, più o meno, nel 7.400 a.C.).

Al bar, al ristorante: "Una minerale naturale per mia moglie e una birra per me". Non fate mai questa richiesta: non vendono alcolici, nemmeno la birra.

TURCHIA / **BURSA**

1.925.000 abitanti (2018)

Per il viaggio di nozze (siamo nel 1988), mia moglie e io decidiamo di visitare la Turchia: viaggio organizzato, in pullman. La compagnia era la *Turban*: il nome è tutto un programma. La compagnia aerea era la *Toros Air*: anche qui il nome è tutto un programma. Ma perché un viaggio organizzato? Perché le distanze erano e sono quelle che sono: se si ferma la macchina, che cosa si fa?

Come si può immaginare, facciamo parte di un variegato gruppo di turisti, alcuni simpatici, altri pallosi, altri insignificanti (ma il mondo non è così!).

In Turchia s'è mangiato da schifo: agnello, capretto o montone da mane a sera. Ma il Paese è meraviglioso e dovrebbe essere visitato almeno una volta nella vita. Il "politically correct" in Turchia, prima di Erdogan: "Sei di Bursa? = Sei gay?". Ma mi/vi domando: a me/noi che cosa ce ne frega se il signor pinco pallino è gay? La nostra vita cambia in meglio o in peggio?

TURCHIA / **ISTANBUL**

14.669.000 abitanti (2018)

Avete una settimana a disposizione? Forse, ma proprio forse, è sufficiente per vedere il *Ponte di Galata* e il *Ponte sul Bosforo*, la *Torre di Leandro*, le mura, l'*acquedotto di Valente*, *Santa Sofia*, la *Moschea Blu*, *San Salvatore in Chora*, il *Palazzo di Dolmabahçe*, *Topkapi* e il tartari.

Sono a Istanbul per il congresso dell'Accademia Europea di Dermatologia e Venereologia. Un collega turco mi invita al matrimonio di una sua parente (non ricordo più perché). La cosa mi incuriosisce e ci vado volentieri. La cerimonia religiosa è già finita. Siamo quindi arrivati in tempo per quello che da noi sarebbe il pranzo di nozze. Sono tutti molto gentili ("mamma li Turchi" è un mito?) e mi presentano i due sposi. Quando si tratta di conoscere la sposa, con il viso poco riconoscibile per il velo, allungo la mano destra per stringere la sua, ma quella non si muove. A questo punto interviene il collega, che mi ferma e mi spiega rapidamente che non si può dare la mano alla sposa (chissà perché). Allora ritiro la mano, mi scuso con un sorrisino e un lieve inchino, e me la rimetto in tasca. Certo che, se non mi dite niente... Una cosa del genere è capitata anche a Berlusconi, in occasione del matrimonio del figlio di Erdoğan con tale Reyhan: "...il nostro premier, preso dall'entusiasmo, afferra le mani della sposina tremante e si china per farle il baciamento. Reyhan, musulmana osservante, si ritrae imbarazzatissima, il pubblico tutt'intorno erompe in un ooh. Roba mai vista, si sa che in Occidente usa, d'accordo, ma qui no, qui alle signore non si tende neppure la mano, per non sfiorarle, figurarsi questo. Gelo."¹

La mia gaffe, chiamiamola così, mi spinge a fare una sorta di revisione dei modi di salutarsi.

In Olanda i baci sono tre: ma non ricordo se si comincia a destra o a sinistra. In qualche regione della Francia sono addirittura quattro.

Nell'Europa dell'Est comunista i politici maschi si davano degli appassionati baci sulla bocca. Il figlio di un famoso politico italiano mi ha raccontato che il primo

a baciare sulla bocca è stato Stalin, seguito da Khrušev (bacio a Gagarin), ma soprattutto da Brežnev, ideatore e propugnatore di quello che è stato poi chiamato *bacio alla Brežnev* o *triplo bacio alla Brežnev*: prima bacio sulla guancia sinistra, poi bacio sulla guancia destra, poi appassionato bacio sulla bocca: olè. Non tutti gradivano questi baci: Fidel Castro, noto etero, è sceso dall'aereo con un sigaro in bocca, quindi niente bacio. Nessun bacio anche per Ceaușescu, ossessionato dalle malattie infettive. Arafat, Indira Gandhi, Tito e Jimmy Carter hanno invece accettato i baci di Brežnev. Il bacio tra Brežnev e Honecker è passato alla storia: se non sbaglio, Andy Warhol ne ha tratto delle serigrafie.²

Andando più a est, scopro che i Tartari si stringono la mano sinistra.³

Non sono mai stato in Tibet, ma qualcuno mi ha detto che i tibetani per salutare tirano fuori la lingua: i nostri bambini andrebbero in brodo di giuggiole. Ho una certa esperienza dell'India: il saluto si chiama *namaste*: mani giunte davanti al petto, come nella preghiera cattolica, e lieve inchino. Questo saluto è molto simile a quello che si usa in Thailandia, dove è chiamato *wai*. In Giappone ci si inchina: più si va giù e più si sta giù, più importante è la persona a cui ci si inchina. Nelle Filippine, alle persone anziane o che meritano rispetto si prende la mano destra e la si mette sulla propria fronte, ma prima bisogna avere il loro ok. Essendo stato varie volte in Ethiopia, ho scoperto che i maschi si stringono la mano destra e poi sfregano la spalla destra sulla spalla destra di chi sta loro di fronte. In Kenya, i Masai si salutano saltando come ossessi.

In Argentina e in Cile, soprattutto tra maschi e femmine, ma anche tra maschi e maschi e tra femmine e femmine, ci si dà un solo bacio sulla guancia, non ricordo se a destra o a sinistra.

È possibile che qua e là, per esempio tra gli eschimesi, ci si saluti naso contro naso, ma non ho mai visto niente del genere, se non in qualche film, come *Ombre bianche*, in cui Anthony Quinn strofina allegramente il suo nasone sul nasino di Yōko Tani.⁴

1. Barbara Jerkov: "E al matrimonio di Erdoğan jr gaffe del premier con la sposa". *La Repubblica* 11/8/2003; p. 19.

2. Editoriale: "I baci di Breznev che fecero il giro del mondo". *Russia Beyond* 1/3/2019.

3. Nikolaj Leskov: *Il viaggiatore incantato*. Adelphi, 1994; 57.

4. Nicholas Ray: *Ombre bianche*, 1960.

TURCHIA / **KONYA**

1.268.000 abitanti (2018)

Per i turchi musulmani Konya è una città santa. Vi si trovano il mausoleo e la tomba di Mevlana, teologo e poeta persiano vissuto nel 1200 e morto proprio a Konya. Mevlana è il fondatore della setta religiosa dei Dervisci, che in origine era costituita da asceti che vivevano in povertà, mendicando il cibo. Famosi anche nel mondo occidentale sono i Dervisci danzanti: portano un alto cappello conico, una corta giacca e una gonna lunga fino a terra. Quando il *pir*, il coreografo, chiamiamolo così, dà l'avvio, i dervisci cominciano a roteare su se stessi, spesso a occhi chiusi, cercando di raggiungere l'estasi mistica. Questa danza, che i turchi definiscono roteante o turbinante, dura parecchi minuti: i turisti occidentali si chiedono come i dervisci possano continuare per così tanto tempo senza cadere. E si chiedono anche come, finita di colpo la danza, i dervisci non caschino a terra completamente rincoglioni. A supervisionare che tutto vada bene c'è sempre il *pir* che, a parte gli scherzi, è la guida spirituale dei Dervisci: in genere è un uomo anziano o vecchio, molto grasso, che non potrebbe roteare nemmeno con un miracolo.

Il nostro Aldo Mondino ha dipinto una serie di quadri sui Dervisci molto belli.

VIETNAM / **HANOI**

4.282.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 7.420.000 (2017)

Il “boss” dei dermatologi di Hanoi, dal nome impronunciabile, mi invita per una conferenza. Ci vado volentieri. Faccio la conferenza di fronte a un pubblico educato e attento, anche se quasi nessuno parla inglese, per cui l’organizzazione ha previsto la presenza di un interprete che traduce, frase per frase, quello che dico. Finito il tutto, la guida mi porta a vedere il mausoleo di Ho Chi Minh (“colui che porta la luce” o, confidenzialmente, *Bac Ho*, cioè “zio Ho”). Il mausoleo, aperto al pubblico nel 1975, ha visto fino a oggi la bellezza di 60 milioni di visitatori. A destra, sotto un sole a picco, c’è una fila lunghissima di vietnamiti molto composti. A sinistra siamo solo io e la guida. Com’è la casa di Ho Chi Minh, che qui chiamano “Casa 67”?¹ Direi molto semplice: un letto, una piccola scrivania, qualche libro, una sedia, un piccolo armadio, delle babbucce. Insomma, mi ha ricordato la casa di Berlusconi (che ho visto) e di Trump (che non ho ancora visto). Chiedo alla reception dell’albergo se nelle vicinanze c’è un barbiere: ho i capelli troppo lunghi e poi, con questo caldo... Il giovanotto mi guarda con un sorrisino e si rivolge al compare dietro al banco, squittendo qualcosa. Il compare a sua volta ridacchia. “Esca, vada a destra, continui diritto e si troverà nel quartiere dei barbieri”. Io: “Il quartiere dei barbieri?”. Ad ogni modo, eseguo e, dopo pochi minuti, mi ritrovo in una via piena di vetrine di barbieri. Dietro le vetrine, numerose fanciulle più o meno vestite, alla Amsterdam, per intenderci, anche se forse un po’ meno volgari. “Che cosa ha capito quello della reception?”. “Eppure, sono sicuro che in inglese “barbiere” si dice “barber”, e “devo andare dal barbiere” si traduce “I have to go to the barber’s shop”. Quindi? Quindi, ad Hanoi, le case di tolleranza sono camuffate, si fa per scrivere, da negozi di barbiere. Quando si dice la fantasia...

Lasciando le viet-zoccole, elegantissime sono le giovani donne che indossano l’*ao dai*, una sorta di tunica di seta con il collo alto, che copre fino ai polsi e alle caviglie; sotto, larghi pantaloni dello stesso tessuto e colore. Le contadine portano il

non la, più ombrello conico che cappello, in passato fatto con stecche di bambù e foglie di palma essiccata.

Volete rilassarvi un attimo? Andate al *Café B52*, proprio di fronte al laghetto su cui è precipitato durante la guerra un B52 americano: si vedono ancora i resti². La guida: “Lo abbiamo lasciato lì per mostrare a noi stessi e al mondo quanto eravamo forti”.

-
1. Maria Serena Natale: “Zio Ho: sognava la cremazione e finì imbalsamato”. *Corriere della Sera* Sette 30/8/2019; 20.
 2. Cristian Martini Grimaldi: “Il bar è una bomba”. *Il Venerdì di Repubblica* 20/9/2019; 73.

VIETNAM / **HO CHI MINH CITY**

8.444.000 abitanti (2009)

Sono a Ho Chi Minh City (che, tuttavia, i vietnamiti chiamano ancora, alla vecchia maniera, Saigon), per una serie di riunioni e interventi a congressi per conto di una company di Singapore di cui sono consulente. L'aeroporto ha come sigla ancora SGN, il fiume si chiama ancora Saigon, gli autobus portano ancora la scritta Saigon, quindi: Saigon!

Fatto quel che devo fare, visito a piedi la città. A Saigon si cammina a proprio rischio e pericolo: le motorette sono la metà di mille (mi è stato detto tra 6 e 8 milioni), il rispetto dei semafori e delle strisce pedonali è zero. E il povero pedone? E chi è?

Visito il *Museo dei Residuati Bellici* (interessante, ma molto di parte) e la Cattedrale di *Notre Dame* (niente di che). Da qui inizia l'arteria principale di Saigon, la *Dong Khoi*. Poco dopo, si raggiunge il *Teatro Municipale* (niente di che) e due alberghi, famosi in passato, il *Continental* e il *Caravelle*, dove hanno soggiornato Graham Greene e Somerset Maugham. Sulla sinistra di *Dong Khoi* c'è il 22 di *Ly Tu Trong*, che durante al guerra era il quartier generale della CIA. Poco dopo i due albergoni, si può raggiungere sulla destra l'hotel Rex. Durante la guerra era l'alloggio dei cosiddetti *Ufficiali Scapoli* (BOQ). Questo albergo divenne famoso per *Le Follie delle Cinque*: alle cinque del pomeriggio l'US Army teneva un briefing per la stampa in cui sciorinava i (falsi) successi militari degli americani nei confronti dei nord-vietnamiti. Sappiamo tutti com'è andata a finire: 58.000 giovani sono morti tra gli americani e oltre 3 milioni tra i vietnamiti. Questa guerra è servita a qualcuno o a qualcosa? Il mondo, dopo questa guerra, è migliore? Ai postumi l'ardua sentenza.

In un'oretta visito cattedrale, teatro e i tre alberghi. E adesso, che cosa faccio? Decido di tornare in albergo e chiedo alla reception: "Che cosa posso visitare di caratteristico? Di veramente vietnamita?". "Ha mai visitato una fumeria d'oppio?". L'entusiasmo con cui accetto questa ipotesi è bassino bassetto perché non ho mai

fumato uno spinello nella vita: ai miei tempi si andava sui Navigli a mangiare formaggi e salumi di scarsa qualità, il tutto innaffiato con della barbera altrettanto scadente (ma quando si era giovani si puntava alla quantità...). Fatto sta che mi portano in una fumeria d'oppio. Entro in una specie di caverna buia, fumosa (era ovvio: sennò, che fumeria d'oppio era?), con pareti e tende di colore marrone, pervasa da uno strano odore un po' dolciastro. I clienti, solo uomini piuttosto avanti con l'età, sono sdraiati su un fianco. Ai loro lati, graziose fanciulle che indossano l'*ao dai* si adoperano per rendere la fumata più gradevole possibile, portando strane palline (di oppio, ovviamente) che sono poste prima su fornelli, poi sulla pipa del cliente. * Tutta l'operazione è lunga in modo esasperante. Uscirei in men che non si dica se non fosse che sento qualcuno che mi tocca una spalla. "Professor Veraldi, anche lei qui? Che cosa ci fa?". Era un mio paziente, chiacchierone al cubo e rompicoglioni altrettanto al cubo (non me ne frega nulla se è andato per il mondo a spifferare che mi ha visto in una fumeria d'oppio a Saigon). Certo, se legge quanto ho scritto su di lui...

* "Mi ricordo la prima volta che io e Jeanne avevamo fumato l'oppio (...) ricordo come fosse ieri la pallina di pasta nera, il lattice ribolliva con un lieve crepitio emanando un fumo denso che odorava di incenso e lasciava in bocca un sapore un po' amaro e poi ti annebbiava la vista..."¹

1. Mathias Enard: *L'alcol e la nostalgia*. Edizioni e/o 2017; 40-41.

AMERICA

ANTIGUA E BARBUDA / **SAINT JOHN'S**

20.000 abitanti (2018)

I locali la pronunciano “Antiga”, anche se, come si può immaginare, la parola è spagnola (indovinate che cosa significa).

Quest'isola ha attratto molti americani, da Eric Clapton a Ken Follett a Oprah Winfrey, che qui si sono fatti costruire ville principesche. Secondo il taxista che ha portato mio figlio Larry e me a vedere il *Nelson's Dockyard*, cioè il porto militare fatto costruire dall'ammiraglio Nelson, anche Berlusconi ha casa qui (per la serie: Dio li fa e poi li accoppia).

È possibile che gli abitanti di Antigua siano dei cacciaballe, perché sostengono che l'isola, piccola come è, possiede 365 spiagge, una per ogni giorno dell'anno. Non lo so, ma c'è una spiaggia, di cui non ricordo più il nome, dove si fa il bagno tra le mante, che è una meraviglia.

Ad Antigua è nata Jamaica Kincaid (1949), di cui sconsiglio vivamente di leggere *In fondo al fiume*.¹

1. Jamaica Kincaid: *In fondo al fiume*. Adelphi, 2011.

ARGENTINA / **BUENOS AIRES**

3.068.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 14.988.000 abitanti (2018)

Buenos Aires è una vera capitale: strade a non so quante corsie (penso all'*Avenida 9 de Julio*, una delle più larghe al mondo), grandi piazze, monumenti ufficiali (penso all'*Obelisco*, sempre nell'*Avenida 9 de Julio*), palazzi altrettanto ufficiali. E poi la *Casa Rosada* sulla *Plaza de Mayo*, il *Cabildo*, il moderno quartiere di *Puerto Madero*. E poi il tango. E poi le squadre di calcio: Boca Juniors, River Plate, San Lorenzo (la squadra di Papa Francesco), Huracán, Independiente, Racing, Estudiantes, Vélez Sarsfield, Argentinos Juniors, e chi più ne ha, più ne metta. E poi la letteratura: erano o sono argentini Roberto Arlt (*I sette pazzi*), Bioy Casares (*L'invenzione di Morel*), Borges (*L'Aleph*), Cortázar (*Rayuela*), Alberto Manguel (*Vivere con i libri*), Alan Pauls (*Trance*), Manuel Puig (*Il bacio della donna ragno*), Antonio Sabato (*Sopra eroi e tombe, L'angelo dell'abisso, Prima della fine*), Juan José Saer (*L'arcano*), Osvaldo Soriano (*Triste, solitario y final*). Argentino era anche Che Guevara, prima medico, poi scrittore, poi politico.

C'è un "ma"? Certo che c'è, anzi, ce ne sono tanti, anche se ormai lontani nel tempo.

Vogliamo parlare dei *desaparecidos*? Tra il 1976 e il 1983 sono "scomparsi" 30-40.000 dissidenti politici. Molti di loro furono caricati su aerei militari, uccisi e buttati nell'Oceano Atlantico. Perché uccisi? Perché così sarebbero diventati un buon pasto per i pesci, compresi gli squali: in questo modo i corpi di quegli sventurati non sarebbero stati mai più ritrovati. Questi "viaggi" sono stati chiamati *vuelos de la muerte*.

Vogliamo parlare della guerra delle Falkland del 1982? In poche settimane gli argentini, sobillati da una giunta militare di idioti, se ne tornarono a casa con le pive nel sacco, dopo aver invaso, senza una motivazione plausibile, quelle isole abitate da 3 mila anime e tre volte tanto da pecore.

Vorrei però raccontare due storielle, molto meno tragiche, di cui sono stato *innocent bystander*.

Prima storiella. Siamo a Buenos Aires per il congresso mondiale di dermatologia. Siamo gironzolando per la città. A un certo momento un collega dice che deve cambiare il denaro in pesos. Siamo vicinissimi al *Banco Central de la República Argentina*, per cui il collega entra per cambiare. Poco dopo decidiamo di fermarci per bere qualcosa, magari un po' di *mate* (che non mi è mai piaciuto). Quando si tratta di pagare, il cameriere ci fa notare che los pesos che il collega ha appena prelevato al *Banco Central* sono falsi. Quindi al *Banco Central* rifilano pesos falsi. *Puercos malditos cabrones!*

Seconda storiella. Prendiamo un taxi (a Buenos Aires, beati loro, i taxi costano molto poco). A un certo punto il taxista commette non so quale infrazione, un vigile lo vede e gli intima di fermarsi. Il vigile si avvicina. Confabulano tra loro in modo un po' animato, ma, alla fine, il taxista rifila (e due) un po' di pesos (questa volta buoni, immagino) al vigile per evitare di pagare la multa. Così va il mondo, anzi così va in Argentina.

BRASILE / **FORTALEZA**

2.643.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 3.939.000 abitanti (2018)

Di Fortaleza ho visto solo l'aeroporto, ma mi è bastato. Scrivo questo perché gli aerei che dall'Europa arrivano a Fortaleza sono popolati da maschi anziani, soprattutto inglesi e tedeschi, che vanno a Fortaleza esclusivamente per il sesso. Il problema è che si tratta di sesso pedofilo. Tutti sanno tutto, ma nessuno dice o fa niente. Agghiacciante è stato quindi vedere torme di ragazzini e ragazzine che all'uscita dell'aeroporto aspettavano questi vecchiacchi schifosi.

BRASILE / **MACEIÒ**

1.012.000 abitanti (2018)

A Maceiò, se camminate da sud a nord, avete alla vostra destra l'Atlantico, cioè un mare "mossetto" con un'acqua un po' torbida a causa della sabbia sollevata dalle onde. Davanti a voi un bel lungomare, dove la gente passeggia, fa jogging, va in bicicletta. Alla vostra sinistra una fila di grattacieli, alcuni degli anni Sessanta-Settanta, altri nuovi, con tanto vetro lucido e acciaio altrettanto lucido, alcuni anonimi, altri belli. Ancora più a sinistra, oltre i grattacieli? Miserabili bindonville, che qui chiamano *favelas*: strade non asfaltate, quindi fangose, casupole fatte con pezzi di lamiera e cartoni accatastati alla meglio; molto probabilmente no acqua corrente, elettricità e gas, forse neanche servizi igienici. Parabole? Certo che sì, altrimenti, come si fa a vedere le partite di calcio? I libri di Jorge Amado sono lontani anni luce.

Siamo andati a trovare S.B., già proprietario di un'industria di prodotti dermatologici e integratori alimentari con sede vicino a Firenze. S.B., a un certo punto della vita, ha deciso di lasciare l'azienda ai due figli (conosco bene uno dei due) e di trasferirsi in Brasile. A cena ci racconta che a Maceiò vivono 40mila italiani (!?). Presentabili? Non più di tre o quattro, parola di S.B.. Sempre lui, molto carinamente, insiste per riportarci in albergo. È più o meno mezzanotte. A un certo punto, c'è un posto di blocco della polizia. S.B. rallenta, si ferma e abbassa il finestrino. Il poliziotto mette il naso dentro la macchina e biascica qualcosa. S.B. apre il cruscotto ed estrae una specie di portafogli in pelle, che consegna al poliziotto. Questi lo apre, prende rapidamente qualcosa e altrettanto rapidamente riconsegna il portafogli a S.B.. Ripartiamo. Io: "?". Lui: "Nel portafogli ci sono patente, libretto di circolazione, assicurazione e un po' di denaro per il poliziotto: sa, guadagnano molto poco e questa piccola mancia è necessaria per non avere grane". Così va il mondo, anzi, così va in Brasile.

BRASILE / **RECIFE**

1.637.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 3.975.000 abitanti (2018)

C'è qualcosa di interessante da vedere a Recife? Bè, ci sono alcune case in tipico stile olandese: questo perché, più o meno nel 1630, la città e lo stato di Pernambuco furono conquistati dagli olandesi, che vi insediarono la *Compagnia delle Indie Occidentali*. Non brutta è anche la piazza *Marco Zero*. Importante dal punto di vista storico è la prima sinagoga del Sudamerica, la *Kahar al Zur*, del 1630. Tutto qui.

Inquietanti sono i cartelli sulla spiaggia che invitano a fare molta attenzione agli squali che infestano le acque non lontano dalla riva.

A Recife ha vissuto Clarice Lispector (1920-1977), di cui sconsiglio vivamente di leggere *Acqua viva*.¹

1. Clarice Lispector: *Acqua viva*. Adelphi, 2017.

CANADA / **MONTREAL**

1.704.000 abitanti (2016); agglomerato urbano: 4.255.000 abitanti

Sono stato a Montreal un po' di anni fa per partecipare a un corso sull'utilizzo di pelle umana, ottenuta dal prepuzio di bambini circoncisi e opportunamente trattata, per la terapia delle ulcere cutanee croniche. Il progetto era straordinariamente interessante, ma si è arenato poco dopo a causa dei problemi legati alla storia della mucca pazza (allora era di moda, diciamo così). Non ho più seguito la faccenda. Tuttavia, so che attualmente la matrice è costituita da collagene bovino di tipo I (e la mucca pazza?).

Camminando per Montreal mi aveva colpito sentir parlare indifferentemente inglese e francese. Circa il 60% dei canadesi parla inglese, il 25% francese e il 12% è bilingue. Molti eschimesi non parlano né l'una né l'altra lingua. Un collega francese mi diceva che il francese che si parla nel Québec è simile a quello che si parlava alla fine del 1600. Apparentemente, i rapporti tra anglofoni e francofoni sono buoni, anche se qualche anno fa il Québec per poco non ha ottenuto l'indipendenza.

In inverno, le temperature a Montreal sono molto rigide, per cui gli abitanti si sono abituati a vivere sottoterra: gli ingressi di uffici, negozi, bar, ristoranti, alberghi, piscine, perfino biblioteche e musei, sono sottoterra. Montreal è una città con una importante vita sotterranea: loro la chiamano *Ville souterraine*. Attenzione, però: orientarsi tra gallerie, corridoi, ascensori, scale mobili e stazioni della metropolitana non è sempre facile, per cui è necessario munirsi di una cartina. Nel giardino botanico-zoologico più acquario, molto interessante, si può vedere un curioso pesce, il tambaqui. Vive nei fiumi dell'Amazzonia, è lungo fino a un metro e pesa fino a 40 kg. Morfologicamente sta a metà strada tra il piranha e la carpa, ma è mansueto, salvo il fatto che, quando è senza cibo, emerge e si porta sott'acqua quello che trova, dagli insetti ai molluschi a piccoli uccelli a...

Montreal non offre molto al turista. Una gita gettonata consiste nel prendere un'imbarcazione, seguire il San Lorenzo verso nord, superare Québec e raggiungere l'immenso estuario del fiume. Per vedere le balene, naturalmente! E si vedono, le balene? No, naturalmente!

CANADA / **VANCOUVER**

631.000 abitanti (2016); agglomerato urbano: 2.650.000 abitanti

Vancouver è una delle città più belle al mondo. Non solo. Il clima è sorprendentemente mite: non nevicava quasi mai! L'integrazione sembra veramente realizzata: Vancouver ha la prima comunità indiana fuori dall'India, la seconda comunità cinese d'America dopo New York, la prima comunità vietnamita fuori dal Vietnam. Non è finita: il rispetto per la cultura dei nativi si respira in ogni dove, dai totem disseminati qua e là, al *Museum of Anthropology*, al ponte sospeso di *Capilano* (su un canyon profondo 70 metri). E poi il verde: Vancouver è una delle città al mondo con più verde per abitante. Ancora: la criminalità è ai minimi termini. Ogni anno la *Mercer* di New York, pubblica un rapporto, il *Mercer Quality of Living Survey*, sulla qualità della vita delle città di tutto il mondo. Ebbene, Vancouver è all'ottavo posto, preceduta da Basilea, Ginevra, Copenhagen, Francoforte e Düsseldorf, a pari merito con Monaco e Auckland, ma davanti a Zurigo e Vienna. Ebbene, Vancouver è la città americana in cui si vive meglio. Per inciso, nel 2018 e 2019, Milano è stata la città con la migliore qualità della vita in Italia (Roma al 18° posto, Bari al 67°, Napoli all'81°, Palermo al 98°).

Difetti, problemi? Sì: Vancouver è una città isolata, lontana da tutto. Pensate che la città di una certa importanza più vicina, Seattle, è a 250 km di distanza. Non parliamo delle altre.

COLOMBIA / **BOGOTÀ**

7.181.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 8.857.000 abitanti (2018)

È il 2004. Evelyn Halpert, allora presidente dei dermatologi colombiani, dopo la morte di Maria Durán, mi invita a Bogotá in occasione del congresso colombiano di dermatologia.

Arrivo in albergo, faccio la doccia, metto in ordine i vestiti e scendo nella hall. Sto per uscire a fare due passi, quando dalla reception si agitano chiedendomi dove sto andando. “No, signore, non può uscire così”. Io: “?!” “Qui a Bogotá è pericoloso per uno straniero passeggiare. È necessario che l'albergo chiami il taxi. Inoltre, non si può prendere il taxi per la strada”.

Non è che l'inizio. Sono invitato a una cena. Fuori dal ristorante c'è una lunga coda di persone che aspettano di entrare. Che cosa succede? Niente di particolare, per entrare nel ristorante bisogna passare sotto un metal detector, tipo controllo all'aeroporto: se sei armato, devi lasciare la pistola in una specie di cassetta di sicurezza fuori dal ristorante. Non è tutto. Mi portano in macchina al supermercato. All'ingresso del parcheggio sotterraneo c'è un'altra coda. Che cosa succede? Niente di particolare: per parcheggiare la macchina bisogna prima aprire cofano e bagagliaio (non si sa mai che ci sia una bomba...). L'ispezione prevede anche un controllo sotto la macchina. Se tutto è ok, si può procedere con l'acquisto della camomilla per calmarsi un po'.

È tutto? No. Bogotá era (è ancora?) la capitale mondiale dei sequestri. Ti sequestrano la bicicletta, la moto, la macchina, il cane, il gatto, la bisnonna e zio Peppino, per poi chiedere il riscatto. Sono fatti tuoi se non te ne frega nulla né della bisnonna né di zio Peppino.

Oltre al *Museo del Oro*, meraviglioso, meritano una visita alcune chiese, come la *Cattedrale*, *San Francesco*, *la Tarcera* e *Vera Cruz*.

COLOMBIA / **CARTAGENA**

887.000 abitanti (2018)

Loro la chiamano *Cartagena de Indias*, per distinguerla dalla Cartagena spagnola. Al contrario di Bogotá, Cartagena passa per essere una città (relativamente) tranquilla. Certo, meriterebbe una visita. Da vedere ci sono la *Cattedrale*, la chiesa di *San Domenico*, di fronte alla quale c'è una scultura di Botero, il *Palazzo dell'Inquisizione* (che brividi!), il *Palazzo del Governatore*, varie vestigia delle scorribande di Sir (Sir?!) Francis Drake e i luoghi in cui fu girato *Queimada* di Pontecorvo, con Marlon Brando.¹ Nel 1984 il centro storico di Cartagena è stato dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità.

Una curiosità di Cartagena? Siete in due e avete prenotato un tavolo al ristorante. Arrivate, vi sedete, guardate il menù e ordinate. Nell'attesa, parlate un po', magari di asparagi e immortalità dell'anima.² Grande è il vostro stupore quando scoprite che due clienti che sono arrivati dopo di voi vengono fatti accomodare al vostro tavolo. Vi salutano e cominciano a parlare del più e del meno, fregandosene di voi. Poco dopo arriva quel che avete ordinato e cominciate a mangiare, ma in silenzio e nell'imbarazzo totale. La faccio breve: a Cartagena tutti i tavoli devono essere "coperti": al gestore non gliene frega niente se allo stesso tavolo mangiano persone che non si sono mai viste nella vita. Loro sono abituati così.

1. Gillo Pontecorvo: *Queimada*, 1969.

2. Achille Campanile: *Asparagi e immortalità dell'anima*. Rizzoli, 1974.

MESSICO / **PLAYA DEL CARMEN**

149.000 abitanti (2010)

Le località di mare ai Tropici sono tutte uguali. Sono convintissimo di questo. Il cielo non è azzurro, è azzurrissimo e le poche nuvole sono lontane. Alla vista l'acqua è azzurra; quando ci si immerge è calda, trasparente e piena di pesci colorati per nulla timidi. La sabbia è bianchissima e finissima. La vegetazione? Palme, palme e ancora palme, un'orgia di palme. Questa descrizione può andare bene, solo per citare qualche località dove sono stato, per Zanzibar o Goa, in India, o Playa del Carmen, in Messico, o dove volete voi.

Ma vicino a Playa del Carmen c'è qualcosa di straordinario: le rovine Maya. Quindi, invece di poltrire sotto l'ombrellone o arrostarsi al sole per poi dare lavoro al dermatologo, è cosa buonissima e giustissima prendere una macchina. Se non si è fermati dai posti blocco della polizia, che fanno perdere un mare di tempo, oppure non si è derubati dai tanti delinquenti (siamo in Sud America!), si possono visitare Edzná, Uxmal (la *Piccionaia* e la celebre *Piramide dell'Indovino* sono qui), Chichén Itzá (la *Corte del Pallone*, il *Tempio dei Guerrieri* ed *El Castillo*) e Tulum. Nella mia personale classifica, Tulum, adagiata su collinette di fronte al mare (azzurro, azzurrissimo), vince il premio di sito archeologico Maya più affascinante: *El Castillo*, la *Casa del Cenote* e, soprattutto, il *Tempio del Vento* sono indimenticabili.

In occasione del mio unico viaggio in Messico, appunto nello Yucatán, invitato dal Professor Poletti, dermatologo-showman di chiare origini italiane, mi portano a vedere i *cenotes*. Si tratta di grotte con acqua dolce in cui si può nuotare, si può fare snorkeling, si può “semplicemente” ammirare la natura: ci sono *cenotes* con stalattiti e stalagmiti, con le pareti ricoperte da liane. A nuotare in questi *cenotes* un po' di timore c'è: il fondo è spesso molto scuro e non si ha una percezione precisa della profondità. Attenzione poi a quando riemergete: potreste trovarvi a pochi centimetri dal muso ostile di grandi iguane, immobili e imperturbabili come sfingi: la guida mi dice che sono assolutamente innocue (i messicani di basso lignaggio le mangiano...).

Mi piacerebbe visitare Città del Messico, soprattutto per vedere da vicino le opere dei grandi muralisti messicani: Orozco, Rivera e Siqueiros, ma anche le opere di Coronel e Tamayo, le sculture di Zúñiga, le fotografie di Álvarez Bravo. Frida Kahlo è stata un'artista sfortunata e tormentata, anche a causa delle corna che Rivera le metteva con regolarità, ma non mi ha mai preso il cuore.

Il motivo principale per cui non sono ancora andato in Messico come viaggiatore è la criminalità, malattia endemica in tutto il Sud America, con la parziale eccezione dell'Uruguay. Secondo il *Sole 24 Ore*,¹ nel 2018 la città più pericolosa al mondo era Los Cabos, in Messico, ovviamente, con 365 omicidi per una popolazione di 328mila abitanti. Acapulco era terza (910 omicidi per 853mila abitanti), Tijuana quinta, La Paz sesta, Victoria ottava, Culiacán dodicesima, Ciudad Juárez ventesima, Chihuahua ventinovesima, Obregón trentunesima, Tepic trentaseiesima, Reynosa trentottesima, Mazatlán quarantatreesima. Di queste cinquanta città, solo tre non erano americane (erano sudafricane) e nessuna era europea. Secondo *Magazine*, nel 2019, tra le dieci città più pericolose al mondo, sulla base del numero degli omicidi per 100mila abitanti, cinque erano messicane: Tijuana (prima con 138 omicidi/100mila abitanti), Acapulco (seconda con 110 omicidi), Victoria (quarta con 86 omicidi), Ciudad Juárez (quinta con 85 omicidi), Irapuato (sesta con 81 omicidi). Questo è il Messico, bellezza.

1. Luisanna Benfatto: "Le 50 città più pericolose al mondo". Il *Sole 24 Ore* 3/4/2018; 25.

REPUBBLICA DOMINICANA / **SANTO DOMINGO**

3.172.000 abitanti (2018)

Una giovane fanciulla, slanciata, con la pelle liscia e ambrata e tutte le sue cosine/cosone a posto, ma povera povera, si innamora perdutamente di un italiano attempato, per non dire vecchietto, ma con un portafoglio alto una spanna. È amore vero? Vi chiederete. Ebbene sì, è amore vero. L'italiano attempato, impietosito per le condizioni in cui vive la fanciulla (la sua casa è poco più di un tugurio), si adopera per permettere alla suddetta di vivere in modo più decente e comincia a mettere mano al portafoglio. Dalle cene si passa ai vestiti poi alle borse, alle scarpe, alle piccole mance, al bonifico mensile. Ma, da parte di lei, è amore vero. Lo sanno tutti, ma l'italiano non sa o non ci crede: fatto sta che la tecnica è sempre la stessa: queste fanciulle prima o poi portano il vecchietto a vedere il tugurio in cui vivono con la vecchia nonna (la mamma, prostituta, è sparita chissà dove; il papà è in galera: Carolina Invernizio tiene duro). Per i pochi che non lo sanno, la nonna è la stessa nonna che viene utilizzata da un numero imprecisato di fanciulle. Ma, da parte di lei, è amore vero. Purtroppo, la vacanza finisce e il vecchietto deve tornare in Italia a lavorare nella sua fabbrichetta, ma lei pensa a lui da mane a sera. Lui non lo sa, ma quando è in Italia a lavorare, lei si innamora perdutamente di un altro vecchietto, anche questo con un portafoglio alto così. Una fanciulla sveglia riesce a innamorarsi perdutamente di 7-8 vecchietti con portafogli alti così. I problemi emergono quando più vecchietti, tutti insieme appassionatamente, tornano nella Repubblica Dominicana, e questo succede a Natale, a Pasqua e per le vacanze estive. Arrivano baldanzosi a Santo Domingo con valigioni pieni di regali per l'amata, di chalis e viagra. Li attendono le amate, nonché i cardiologi, pronti a intervenire dopo contatti un po' troppo focosi. Ma è amore vero.

SAINT LUCIA / **CASTRIES**

22.000 abitanti (2010); agglomerato urbano: 66.000 abitanti (2011)

I turisti italiani arrivano allegroni a Saint Lucia credendola spagnola, pronunciando quindi *Santa Lusìa*. In realtà la lingua ufficiale è l'inglese. Beata ignoranza. Ma leggete due righe prima di partire!

La vegetazione lussureggiante ci impone una sosta in un baretto lungo la strada. Chiedo una bottiglia di acqua minerale. Il cameriere urla in arabo verso l'interno del bar: "Ahdar zujajat ma!" Non voglio far credere di parlare e capire l'arabo, ci manca anche questa. Ma non ci sono santi: era proprio arabo. Chiedo al cameriere: "Siete arabi?". "Sì, siamo di origine siriana". "Ma che c'azzeccano qui i siriani?" "Tra noi e i libanesi, siamo circa il 2% della popolazione di Saint Lucia". Mah. Per parlare di cose serie. Saint Lucia è il paese al mondo con il maggior numero di premi Nobel in rapporto alla popolazione. L'hanno vinto Arthur Lewis per l'economia nel 1979 e Derek Walcott per la letteratura nel 1992. Tutti e due del colore della cioccolata.

STATI UNITI / **BOSTON**

694.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 4.875.000 abitanti (2018)

Boston è la città al mondo con il maggior numero di università: ce ne sono circa 40, alcune delle quali di fama internazionale, come *Harvard*, e poi la *Cambridge*, la *Benjamin Franklin*, la *Boston University*, la *Massachussetts University*, la *Northeastern*, la *Suffolk*, la *Tufts*, la *William James*. A un tiro di schioppo, precisamente a Cambridge, c'è anche il *Massachussetts Institute of Technology*. Ai tempi avevo deciso di non iscrivermi ad *Harvard*, preferendo la *Statale* di Milano (...), ma un salto alle quattro sedi di Harvard (*Business School*, *Medical School*, *School of Dental Medicine*, *School of Public Health*) era necessario. Esco, stordito dalla "potenza" di queste strutture. Poco lontano dall'uscita principale della *Medical School* c'è un negozio di souvenir alquanto kitsch. In vetrina c'è un berretto della squadra di baseball di Harvard. Entro. Il commesso, anzianotto e ciarliero, mi chiede da dove vengo (ha ovviamente capito che non sono americano: il mio accento è spiccatamente oxford...). "From Milan, Italy". "Oh, my father fighted in Italy during the Second World War. He was born in Salerno, Sicily". "Oh, yes. However, Salerno is not in Sicily: it is close to Naples". "No, no, I insist: it is located in Sicily". Per la serie, italiani d'America, più che italiani in America.

Curiosità di Boston:

- Il *Sacred cod*, il merluzzo sacro, appeso al soffitto della *House of Representatives*, simbolo del Massachussetts.
- Nella *Nurses Hall*, la statua dell'infermiera che accudisce un soldato ferito durante la guerra civile (a Copenhagen hanno dedicato una statua alla pesci-vendola).
- La casa dove nacque JFK, nel quartiere di Brookline, in Beals street 83 (*Tempo di ricordare*, della madre di JFK, Rose, merita di essere letto).¹
- Ma, soprattutto, l'*Isabella Stewart Gardner Museum*. Il palazzo, *Fenway Court*, è in stile veneziano, preceduto da un meraviglioso giardino. All'interno, opere raccolte dalla famosa ereditiera e collezionista, molto spesso su consiglio di

Bernard Berenson.^{2,3} Per coloro che non soffrono della sindrome di Stendhal, diremo che i capolavori sono inimmaginabili: Beato Angelico, Botticelli, Benvenuto Cellini, Crivelli, Giotto, Ambrogio Lorenzetti, Michelangelo, Piero (confidenzialmente), Raffaello, Simone Martini, Tiziano (*Il ratto di Europa*, uno dei suoi quadri più belli), Vermeer, Veronese, per un totale di 2.500 opere. Il tutto grazie all'eredità di 2.750.000 dollari, siamo nel 1891, lasciata dal papà (!). Ma la Stewart Gardner non riuscì a comprare il *Ragazzo in azzurro*, capolavoro di Gainsborough, rifiutò opere di gran pregio di El Greco, Van der Weyden e Watteau, e incappò in alcuni falsi (Cranach, Filippino Lippi e Giorgione):² per la serie, nessuno è perfetto o anche i ricchi piangono. Una ventina d'anni fa, due ladri, vestiti da poliziotti, immobilizzarono le guardie e rubarono opere di Vermeer, Rembrandt, Degas e Manet: non se ne è saputo più nulla.

1. Rose Fitzgerald Kennedy: *Tempo di ricordare*. Mondadori, 1974.

2. Aline B. Saarinen: *I grandi collezionisti americani. Dagli inizi a Peggy Guggenheim*. Einaudi, 1977; 21-47.

3. Alvar González-Palacios: *Persona e maschera. Collezionisti, antiquari, storici dell'arte*. Archinto, 2014; 18-21.

STATI UNITI / **MIAMI**

470.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 6.198.000 (2018)

A Miami si parla più lo spagnolo dell'inglese. Gli immigrati cubani (soprattutto anti-castristi), portoricani e venezuelani sono quasi il 70% della popolazione. Il numero dei colombiani è diminuito negli anni: Miami non è più una delle capitali mondiali della cocaina: quei tempi erano chiamati *Cocaine Cowboy Era*. I cattolici apostolici romani pregavano il padreterno di essere semplicemente derubati del portafogli. Se questo succedeva, tornavano a casa felici e contenti: "Mi hanno rubato il portafogli! Sono ancora vivo! Dio esiste!".

STATI UNITI / **NEW ORLEANS**

391.000 abitanti (2018)

Gli appassionati di jazz hanno a New Orleans pane per i loro denti. Ma coloro che appassionati non sono, non so. Per questi ultimi ci sono *Royal Street*, la più famosa via del *French Quarter*, *Bourbon Street* (bar, topless bar, locali di strip tease, locali per gay e travestiti). La sensazione, molto forte, è che la città sia popolata, da mane a sera, da fatti e strafatti (quindi occhio). Il clima si surriscalda in occasione del *Mardi Gras*, quando (quasi) tutto è permesso: lascio alla vostra fantasia... Il famoso *French Market* è bello più o meno come il mercato del lunedì e giovedì mattina di via San Marco a Milano. Fine della trasmissione.

STATI UNITI / **SAN FRANCISCO**

883.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 4.729.000 abitanti (2018)

A San Francisco sono andato a mangiare nel bar-pizzeria-ristorante fondato e gestito, seppur indirettamente, da Francis Ford Coppola. Merano compagni colleghi che, come me, stavano partecipando al congresso dell'American Academy of Dermatology. Forse si chiamava *Cafe Zoetrope* (esiste ancora?). Ho mangiato un'ottima pizza. Il pizzaiolo, quando ha saputo che ero italiano, quasi mi abbracciava. Era commosso fino alle lacrime. "Non sei felice qui?" "Sì, cioè, così e così...mi manca casa". E allora torna a Surriento! Non lontanissimo c'era, e c'è ancora, nonostante la recente scomparsa del suo fondatore, Lawrence Ferlinghetti, *City Lights Bookstore*, casa editrice e libreria aperta nel 1953. Ferlinghetti, di origine italiana (ma parlava il francese in modo meraviglioso), aveva lanciato come editore il gruppo della *beat generation*, a cominciare da Allen Ginsberg, di cui aveva pubblicato nel 1956 *Urlo* (a causa del quale era finito in galera: ma mi/vi domando: il mondo è in mano agli idioti? Forse che sì, forse che no). Del gruppo facevano parte, tra gli altri, Burroughs,¹ Corso² e Kerouac.³ Il gruppo era costituito da personaggi non proprio tranquilli: Burroughs, in una specie di emulazione di Guglielmo Tell, arremaggiando una pistola sparò e uccise la seconda moglie. Ma anni prima si era volontariamente tagliato l'ultima falange del quinto dito della mano sinistra. Portò il reperto al suo psichiatra, che lo fece immediatamente ricoverare in un ospedale psichiatrico. Quello che combinò a Tangeri, tra ubriachezza molesta, droghe e vita gaya, niunlosà, ma *Pasto nudo* è un capolavoro, una discesa negli abissi della mente. Qualcosa sulla vita alcolica, e non solo quella, dei *beatniks* è nel capitolo su Tangeri.

1. William S. Burroughs: *Pasto nudo*, 1959.

2. Gregory Corso: *Gasoline*, 1958.

3. Jack Kerouac: *Sulla strada*, 1957.

STATI UNITI / **WASHINGTON**

702.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 6.249.000 abitanti (2018)

Dicembre 1993. Prendo un volo Milano-Washington della United Airlines per partecipare al congresso dell'American Academy of Dermatology. Il mio posto è nella quart'ultima fila, lato corridoio. Le ultime tre file, e solo quelle, sono per fumatori. Da bravo italiano che non rispetta le regole mi accendo una sigaretta e butto il fumo verso quelli della terz'ultima fila. Va tutto bene, fino a quando una hostess con musetto da bulldog viene verso di me ammonendomi che non posso fumare, perché sono nella terz'ultima fila. Alla prossima sigaretta la multa è di 350 dollari (dopo ho capito che sono stato denunciato da una vecchia racchia seduta di fianco a me). All'aeroporto *Dulles* di Washington si può fumare? Certo che no. E in taxi? Certo che no. Finalmente arrivo in albergo. È il *Capitol Hill*, con vista sulla Casa Bianca. Alla reception mi dicono che non hanno più camere per fumatori. Ma, che cosa fa il bravo italiano che non rispetta le regole? Fuma in bagno, poi apre le finestre che, però, non si aprono perché siamo al ...simo piano. Doccia e via al congresso. Torno dal congresso stanco morto e vedo sulla scrivania della camera un biglietto della direzione con tanto di multa (ancora 350 dollari!) perché ho fumato in camera. Ben mi sta. A questo aggiungete che in quei giorni avevano aumentato, e di molto, il prezzo delle sigarette e che è arrivata una nevicata tale per cui sono stato costretto a rimanere in camera, leggendo, non me lo dimenticherò mai, *La giungla di asfalto* di Burnett.¹ Per finire: ho fumato l'ultima sigaretta della mia vita l'8 dicembre 1993. In compenso, mi è aumentato alla grande l'appetito, già florido, per cui sono passato negli anni da 78 a 92 chili.

Washington ai tempi era una città piuttosto pericolosa. I *Wasps* duri e crudi sostenevano che dipendesse dall'alta percentuale di neri: erano il 70% della popolazione, ora sono il 51%.

La capitale degli Stati Uniti è una città stupenda. Il percorso che consiglierai parte dal *Capitol*. Lungo i giardini del *Mall*, a destra c'è la *National Gallery of Art*

con la sua *dépendance*, l'*East Building* (ingresso gratuito, uauu; la prima opera che si vede, di Gentile da Fabriano, varrebbe da sola la visita) e a sinistra il *National Air and Space Museum* (bellissimo, e ingresso gratuito, uauu). Poco dopo, sempre su questo lato, l'*Hirshhorn Museum and Sculpture Garden* (ingresso a pagamento, mannaggia) e lo *United States Holocaust Memorial Museum* (ingresso a pagamento, rimannaggia). Proseguendo si raggiunge il *Monumento a Washington*, il più alto della città (che non ha uno skyline perché per legge non si possono costruire edifici, pubblici o privati, di altezza superiore ai 150 m del monumento a Washington). Alla fine del percorso si raggiunge il *Lincoln Memorial*: sulla scalinata, nel 1969 Martin Luther King fece il suo famoso discorso, passato alla storia con il titolo di *I have a dream*. Alla destra del *Lincoln Memorial*, “in un luogo appartato e circondato da un emozionante silenzio pieno di suggestione, è il *Vietnam Veterans Memorial*. Meta di continui pellegrinaggi da parte di milioni di americani, il monumento è chiamato tradizionalmente *The Wall*, il Muro. Eretto nel 1982 su progetto di un giovane studente di architettura, Maya Ying Lin (anche in Italia succedono spesso queste cose), è costituito da un semplice muro in granito nero lucidato disposto a V con i punti terminali rivolti verso il *Lincoln Memorial* e il *Washington Monument*, in cui sono incisi a lettere oro i nomi dei 58.156 americani morti o dispersi durante la guerra del Vietnam, elencati in ordine cronologico della loro scomparsa”.² Per i fans di Pindemonte,³ Foscolo⁴ e Truffaut,⁵ sull'altro lato del Potomac si può visitare l'*Arlington National Cemetery*, con la tomba di JFK e del *Milite Ignoto*, e l'*Iwo Jima Memorial*. Ma nessun cimitero è all'altezza, se così si può scrivere, del *Père Lachaise* e del *Montmartre* a Parigi e del *San Michele* a Venezia.

1. William R. Burnett: *La giungla di asfalto*. Mondadori, 1965.

2. Marco Tamborini: *New York Washington*. Touring Club Italiano, 1992; 169-170.

3. Ippolito Pindemonte: *I cimiteri*, 1805.

4. Ugo Foscolo: *Dei sepolcri*, 1807.

5. François Truffaut: *La camera verde*, 1978.

AFRICA

ALGERIA / **OUARGLA**

133.000 abitanti (2008)

Ai tempi del liceo (io ho fatto il classico al *Giosuè Carducci* di Milano), siamo agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, molti di noi erano profondamente legati all'Algeria, ma non per motivi politici. La vera verità era che Edwige Fenech, allora icona del cinema erotico casereccio, era nata in Algeria, precisamente a Bona (che scherzo del destino!) (in arabo Annaba). La simpatia, si fa per scrivere, nei confronti della Fenech era tale che siamo perfino arrivati a festeggiare Santa Edvige il 16 ottobre.

La filmografia della Fenech è tutta un programma: da *Alle dame del castello piace molto fare quello* (1969) a *Desideri, voglie pazze di tre insaziabili ragazze* (1969) a *La bella Antonia, prima monica e poi dimonia* (1972), fino ai mitici *Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda* (1972) e *Giovannona coscialunga disonorata con onore* (1973). Ammirevole è stata la versatilità della Fenech: in una quindicina d'anni è stata monaca, vedova, insegnante, moglie, poliziotta, dottoressa, pretora, taxista, soldatessa, e chi più ne ha, più ne metta..

Ho casualmente visto la Fenech in aeroporto: nonostante abbia superato i 70 anni da quel dì, è ancora una bella donna.

Ai tempi, per raggiungere da sud-ovest il *Chott el Djerid*, grande lago salato situato in Tunisia, si partiva da Ouargla, si raggiungeva Touggourt e poi El Oued, fino al confine con la Tunisia.

CAPO VERDE / **SAL**

33.000 abitanti (2015)

Una nota business woman dell'industria farmaceutica un bel giorno, durante una riunione, dice di essere su di giri perché ha appena comprato una casa a Capo Verde, nell'isola di Sal. "Perché proprio lì?", chiedono perplessi gli astanti. "Perché è una delle più belle isole che ho visto nella vita", risponde lei. "E io ho viaggiato tantissimo". Caspita! Che frasi impegnative.

Passa un po' di tempo e, per una serie di fattori che sarebbe troppo lungo spiegare, la famiglia Veraldi finisce proprio sull'isola di Sal. È Pasqua. Appena scesi dall'aereo, notiamo un bel cielo di colore grigio pallido, un bel vento fresco-freddo, un bel mare altrettanto grigio e un meraviglioso panorama caratterizzato da una particolarità: non ci sono alberi neanche a pagarli un milione. Quindi un posto vietatissimo a chi è in terapia con il Prozac.

Lo squallore del posto è in gran parte mitigato dal pesce, squisito, uno dei migliori mai mangiati nella vita.

Gloria nazionale di Capo Verde è la cantante Cesária Évora. I suoi brani ricordano il fado portoghese. Questo non deve stupire: Capo Verde è stata un'importante colonia portoghese, soprattutto durante la tratta degli schiavi.

EGITTO / **IL CAIRO**

9.293.000 abitanti (2018); agglomerato urbano: 20.076.000 abitanti (2018)

Le Piramidi, la Sfinge, il Museo Egizio con il tesoro di Tutankhamon, d'accordo. Ma Il Cairo è la più importante città al mondo per quanto riguarda l'arte e l'architettura islamica. Non si può andare al Cairo e non visitare:

- la *Cittadella*, con le due moschee di *Muhammad Ali*, dal nome del famoso pugile americano (scherzetto), e di *Suleyman Pasha*;
- la moschea di *Ibn Tulun*, dell'800 dopo Cristo, con un'iscrizione su un pezzo di legno che, secondo la leggenda, proviene dall'Arca di Noè;
- la madrasa del *sultano Hasan* e la moschea *Azzurra*;
- la moschea *El-Azhar*, del 900 dopo Cristo, con l'annessa università, la più importante del mondo arabo;
- la moschea di *El-Hakim*;
- la *città dei Morti*, immenso cimitero, non il luogo più sicuro al mondo, in quanto rifugio di circa 4 milioni di senza tetto, ma con le tombe dei califfi e il mausoleo di *Qaitbey*, che contiene su una pietra di granito le impronte dei piedi di Maometto;
- il *Museo d'Arte Islamica*.

Non ho inserito il bazar di *Khan el-Khalili*, della fine del 1200, dove ormai si vendono quasi solo oggetti di provenienza cinese e di qualità scadente. Lontano anni luce è il quartiere di *Khan el-Khalili* descritto da Nagib Mahfuz.¹⁻³

Non meno interessante è il Cairo Vecchio, cioè il quartiere copto, circondato su due lati dal cimitero greco-ortodosso e da quello cattolico, e, all'interno, le chiese della *Vergine*, di *San Giorgio*, di *Santa Barbara*, di *San Sergio* e il *Museo Copto*. Curiosamente, all'interno del quartiere, c'è una sinagoga.

Siete stanchi per il gran ciabattare (detesto cordialmente i turisti con canottiera, pantaloni a pinocchietto e ciabatte)? Siete assetati per il caldo (ma anche in agosto il clima è secco e ventilato per i figli del *khamsein*)? Siete quasi sordi per i clacson insopportabili delle macchine? Ebbene, non c'è niente di meglio che

raggiungere il giardino dell'ultimo piano del *Marriott Omar Khayyam*, a Zamalek, sorseggiare con calma un bicchiere (o anche più di uno) di birra *Stella*, leggera e lievemente aromatica, e guardare il Nilo che placidamente va verso il Mediterraneo. La sensazione è inebriante. Anche l'*Oberoi* con vista sulle Piramidi non scherza niente.

1. Nagib Mahfuz: *Vicolo del mortaio*. Feltrinelli, 1947.
2. Nagib Mahfuz: *Il nostro quartiere*. Feltrinelli, 1975.
3. Nagib Mahfuz: *Il tempo dell'amore*. Tullio Pironti, 1980.

ETHIOPIA / **ADDIS ABEBA**

3.273.000 abitanti (2015)

Dopo quattro viaggi in Ethiopia, ho la presunzione di affermare che conosco un po' questo Paese.

Ad Addis Abeba, o Addis, come dicono loro, non è facilissimo orientarsi, perché molte vie non hanno i cartelli stradali. Qualche volta è quindi necessario chiedere ai passanti o ai taxisti, ma più o meno tutti rispondono in modo un po' indolente, facendo piovere la risposta dall'alto. In una parola, gli etiopi non sono i più simpatici al mondo. Evelyn Waugh ha scritto, a proposito degli etiopi, "...vantarsi, nei fumi dell'alcol, della propria audacia e dell'inferiorità di tutte le altre razze, bianche, nere, gialle e brune...".¹ In effetti, che gli etiopi siano un po' xenofobi e razzisti si dice. Qualcuno mi ha raccontato che sono così perché si vantano del fatto di non essere mai stati conquistati da popoli stranieri, che gli etiopi chiamano in modo dispregiativo *ferengi*.

Al contrario, non posso che dire un gran bene delle donne. Più o meno fino ai quarant'anni sono alte e magre, con un portamento altero, per non dire regale. Questo perché hanno ereditato dalle nonne e dalle madri un modo di camminare molto particolare: le nonne e le mamme erano abituate a portare le giare sul capo, per questo è necessario camminare belli dritti.

Le donne etiopi hanno acconciature curiosissime: in base all'acconciatura, si capisce (ok, i locali capiscono) a quale etnia appartiene la donna, se ha già avuto il menarca, se è fidanzata, se sta cercando marito, se è sposata, se è vedova, e così via. Le donne etiopi hanno una meravigliosa pelle scura, come abbronzata, naso affilato e labbra sottili. Sempre Evelyn Waugh: "Avevo parlato a lungo di quelle fanciulle. Tutte avevano la grazia fragile ed esile delle donne somale, i fianchi stretti, le spalle larghe e dritte, i seni sodi e appuntiti, ma invece di quei loro volti scuri e scimmieschi, queste avevano la pelle di un colore caldo, di un bruno dorato, e lineamenti morbidi, scolpiti delicatamente. Portavano i capelli acconciati in una miriade di trecce e li coprivano con scialli di seta dai colori

cangianti. Sotto le ascelle portavano legato un altro scialle, che lasciava nude spalle e braccia, mentre i pantaloni attillati, fatti di strisce variopinte cucite a spirale, molto simili alle stecche di zucchero colorato che si vendono negli uffici postali di provincia, rivelavano, tra il ginocchio e la caviglia, i loro polpacci slanciati. I piedi e i palmi delle mani erano colorati con l'henna".²

Ad Addis non c'è molto da vedere, ma... Nel 1974, una missione di paleontologi francesi e americani scoprì, in un lago nei pressi di Hadar, i resti fossilizzati di un ominide di sesso femminile che fu chiamato Lucy: questo nome perché i paleontologi al momento della scoperta stavano ascoltando *Lucy in the sky with diamonds* dei Beatles. Lucy ha oltre tre milioni di anni, era alta poco più di un metro, pesava meno di 30 kg e camminava in posizione eretta. Una ricostruzione di Lucy si può visitare al Museo Nazionale, ma, attenzione, se dite "Lucy" quasi nessuno vi capirà, perché loro la chiamano *Birkinesh* o *Denkenesh* o *Terunesh*, cioè, più o meno, "quanto sei bella". Recentemente è stata scoperta la "sorella" di Lucy.³

Un'altra "esperienza", come dicono quelli di Airbnb, è il mercato di Addis, in amarico *merkato*. I locali dicono che vi si può trovare di tutto, dai kalashnikov ai cammelli. Sempre i locali dicono anche che, per coloro che hanno perso l'anima, ebbene, qui si può comprare. Il problema di questo mercato è che si torna spesso e malvolentieri in albergo alleggeriti del portafoglio. A questo proposito: Addis è una città sicura? Questa domanda mi è stata posta spesso da amici o colleghi quando sapevano che sarei andato in Ethiopia.

Ebbene, le città africane che ho visitato sono nel complesso molto, molto meno pericolose, per esempio, delle città sudamericane (fanno eccezione Lagos in Nigeria e Nairobi in Kenya). Ad Addis, varie volte, dopo la cena al ristorante, ho raggiunto a piedi l'albergo senza alcun problema. Il vero problema di notte è rappresentato dalle... iene! Questi graziosi animalotti escono dalla foresta e raggiungono i sobborghi delle città alla ricerca di cibo. Alla mattina, i bidoni della spazzatura sono rovesciati perché durante la notte hanno avuto la visita delle iene. Io stesso, una notte, tornando in albergo, ne ho vista una: un incontro non proprio gradevole: quanto sono brutte le iene! E quanto puzzano! Sempre Waugh: "...quando iene e cani selvatici usurpavano il silenzio, mettendosi a ululare sopra i mucchi di rifiuti e dissotterrando i cadaveri nel cimitero

pubblico”.⁴ Ancora Waugh: “Per l’ora di cena erano definitivamente scomparsi tutti, (...) e le strade erano solo per gli stranieri e le iene”.¹

1. Evelyn Waugh: *In Abissinia*, Adelphi, 2011; 66.

2. Evelyn Waugh: *In Abissinia*, Adelphi, 2011; 89.

3. Editorial: *Lucy had a sister*. *Selanta*, 2019; 20.

4. Evelyn Waugh: *In Abissinia*, Adelphi, 2011; 63.

ETHIOPIA / **ADUA**

40.000 abitanti (2007)

Prima di un viaggio, leggo tutto quello che posso su quel Paese. Leggo anche, ma con spirito critico, le guide turistiche. Ci sono guide per cui non pochi turisti-viaggiatori vanno matti: sono le *Lonely planet*. Che non tutto quello che è scritto sia oro colato è dimostrato, solo per fare un esempio, dalla *Lonely planet Etiopia Eritrea e Gibuti*. A pagina 226, a proposito di Adua, si legge: “Oggi Adua è una cittadina abbastanza graziosa...”¹ Non è vero niente! Perdonali, perché non sanno quello che scrivono. Il sospetto che l'autrice della guida non sia mai stata ad Adua è molto forte. Adua è un paesone a dir poco orrendo.

Tra l'altro, Adua porta jella: durante la prima guerra coloniale in Etiopia, gli italiani hanno lasciato sui campi di battaglia qualcosa come 6mila soldati. Lasciamo perdere quello che è successo nella seconda guerra di conquista. Risultato finale: Etiopia-Italia: 2-0.

1. Frances Linzee Gordon: *Etiopia Eritrea e Gibuti. Guide edt, 2001; 226.*

ETHIOPIA / **AKSUM**

66.000 abitanti (2015)

Secondo la tradizione, l'Arca dell'Alleanza era una cassa di legno di acacia con coperchio d'oro che conteneva le Tavole della Legge, consegnate da Dio a Mosè sul Sinai. Ad Aksum si va per vedere gli obelischi e per la cattedrale di *Nostra Signora Maria di Sion* (moderna, orrenda) che conterrebbe l'Arca dell'Alleanza, che qui chiamano *tabot*. Il sospetto che si tratti di una bufala c'è, ma facciamo finta che... Secondo la tradizione, l'Arca fu donata da re Salomone a suo figlio Menelik I, frutto dell'amore per la regina di Saba, e portata in Etiopia, dove non l'hanno più mollata. Il sospetto della bufala sta nel fatto che nessuno può vedere l'Arca, se non il suo guardiano, figuriamoci vedere le Tavole della Legge.

Aksum è famosa anche per le steli. A dire la verità, viste di notte fanno un certo effetto, viste di giorno non fanno di niente. Gli etiopi hanno fatto un casino immane per anni e anni per riavere la cosiddetta *Stele di Roma*, che gli italiani durante il Ventennio avevano portato a Roma e collocato in piazza di Porta Catenà. La stele è stata riportata ad Aksum (chissà quanto è costato il trasporto, a nostro carico, ovviamente) e adesso fa bella mostra di sé nell'area archeologica, ma, intendiamoci, non è proprio niente di che.

Ad Aksum ci sono i taxi più simpatici al mondo. Si chiamano *bajaj* e sono degli ape piaggio, quindi a tre ruote, in cui il taxista, chiamiamolo così, è ovviamente davanti, da solo, mentre dietro ci sono due posti. Nella bella stagione le quattro portiere vengono tolte e si ha modo di respirare una gradevolissima aria fresca. Un passaggio dall'aeroporto all'albergo nel centro della città può anche costare la stratosferica cifra di 30 birr, cioè meno di un euro.

ETHIOPIA / **MAKALLÈ**

323.000 abitanti (2015)

Il piccolo mausoleo in ricordo degli italiani caduti durante la prima guerra coloniale è situato all'interno del campus universitario (quest'ultimo molto vasto, ordinato, apparentemente ben organizzato). Se volete visitare il mausoleo, è necessario farsi accompagnare da una guida. “?”. Perché a fare la guardia al mausoleo è una bestiaccia, incrocio tra una iena e un cane (è possibile?). Il peggio deve ancora venire. Il padrone della bestiaccia è un mezzo matto con divisa militare color kaki: la bestiaccia ubbidisce solo a lui. Arrivati al mausoleo, la delusione è grande: erbacce, rifiuti: tra poco il tutto andrà in briciole. Makallè è una specie di base per visitare la Dancalia. Si tratta di un viaggio riservato a capitani coraggiosi o a coloro che dell'Etiopia hanno già visto tutto. Questo perché la Dancalia è un deserto caldissimo (si raggiungono tranquillamente i 50°C) in cui non c'è nulla, se non qualche antilope, qualche gazzella, qualche zebra. L'unico motivo di interesse è rappresentato dagli Afar, un popolo seminomade che si è dedicato da sempre all'estrazione e al commercio del sale, ma che è famoso soprattutto per la sua ferocia. Come ricordo dell'Etiopia potreste comprare, così, per cambiare, un coltello Afar, che loro chiamano *jile*. La lama è leggermente arcuata e affilata su entrambi i lati, e fin qui niente di strano, ma curioso è il fodero, a cui sono attaccati dei lacci di cuoio. Che cosa significano? Un laccio = un nemico ucciso. Il guerriero Afar uccide il nemico, gli taglia il pene e i testicoli e li porta al capo villaggio, il quale prende atto dell'uccisione e dell'emasculazione e permette al guerriero di aggiungere un nuovo laccio al fodero del coltello.¹ In uno dei miei viaggi in Etiopia ho comprato a Makallè un pugnale Afar con ben nove lacci, quindi nove nemici uccisi, quindi nove peni e 18 testicoli asportati (che brividi!). In alternativa, potreste comprare un *dula*, cioè un bastone che permette di camminare più sicuri sui terreni accidentati, di raccogliere e guidare le bestie, di tenere lontani i cani randagi (ce ne sono, eccome!), di randellare i malintenzionati.

1. Wilfred Thesiger: *The life of my choice*. HarperCollins, 1992; 338.

KENYA / **MOMBASA**

917.000 abitanti (2009)

Il volo da Milano a Mombasa dura più o meno otto ore. Si parte a mezzanotte e si arriva alle 6.00 del mattino, perché il fuso è di due ore. Da Mombasa si raggiungono le località della costa, a nord Lamu, Watamu e Malindi, a sud, non lontano dal confine con la Tanzania, Diani. Diciamo quindi che a mezzogiorno si fa il bagno nell'Oceano Indiano. Ma prima di arrivare sulla costa bisogna attraversare Mombasa, che è una delle città più brutte che ho visto nella vita: sporca, caotica e incasinata come poche. Le principali attrattive di Mombasa, se vogliamo chiamarle così, sono il decrepito *forte Jesus*, portoghese, della fine del 1500, e le quattro gigantesche *tusks*, cioè le zanne d'elefante in pietra, in *Moi Viale*.

In circa quattro ore di auto si raggiunge il parco *Tsavo*, il più grande del Kenya, anche se, forse, meno bello dell'*Amboseli*, del *Masai Mara* e del *Nakuru*.

MAROCCO / **CASABLANCA**

3.359.000 abitanti (2014)

Una volta ho chiesto a Herr Von Wedel, co-fondatore del club Méditerranée e mio paziente di vecchia data: “Lei ha viaggiato tanto: qual è il Paese che le è piaciuto di più?” (Ok, la domanda era puerile, ma tant’è). Risposta secca, prussiana (perché il Signor Von Wedel non era tedesco, bensì prussiano): “È il Marocco!”.

Se cominciate a visitare il Marocco da Casablanca, beh, il rischio è di tornarsene a casa in fretta, perché questa città è moderna e c’è ben poco da visitare. Fa forse eccezione la moschea di Hassan II. Costruita negli anni Novanta, è la terza più grande al mondo dopo quelle della Mecca e di Medina. Il minareto, di oltre 200 metri, è il più alto al mondo. Ma se avete un attimo di tempo, andate al *Gran Hyatt* e bevete almeno un tè alla menta al *Rick’s Bar*: è il locale, ricostruito in modo assai fedele, dove Humphrey Bogart fece la corte o, meglio, fece la corte per la seconda volta, a Ingrid Bergman, in *Casablanca*, mentre il marito di lei, Paul Henried, cornuto al cubo, pensava a non so che cosa (che coglione).¹ Indimenticabile: Rick (Bogart): “Sono venuto a Casablanca per le acque”. Capitano Renault (Claude Rains): “Ma qui siamo in pieno deserto!”. Rick: “Sono stato male informato”.¹ Ahahah! Non c’entra proprio niente con Casablanca, ma anche questa è indimenticabile (in *Sfida infernale*, di John Ford)², tratto dal libro di Sabrina Manfroï³: Henry Fonda: “Mac, sei mai stato innamorato?”. Attore sconosciuto: “No, ho fatto il barista tutta la vita”. Ahahah!

Cambiando registro, nel 1958 fu fatto a Casablanca il primo intervento chirurgico per il cambio del sesso. Il chirurgo era Georges Burou e il primo paziente Jean-Charles Dufresnoy, che dopo l’intervento scelse il nome di Jacqueline Charlotte e divenne famosa con il nome d’arte di Coccinelle. Da allora, Casablanca è diventata una sorta di capitale della chirurgia per il cambio del sesso. Devo dire che la cosa mi ha sempre molto sorpreso: perché proprio Casablanca?

1. Michael Curtiz: *Casablanca*, 1942.

2. John Ford: *Sfida infernale*, 1946.

3. Sabrina Manfroï: *Levati la pistola e mettili le mutande*. Marlboro Country Books – Edimar, 1997; 34.

MAROCCO / **CHEFCHAOUEN**

42.000 abitanti (2014)

Arrivo a Chefchaouen (ma i locali la chiamano Chaouen). Raggiungo il riad. La camera non è ancora pronta, per cui lascio i bagagli e in pochi minuti sono nella *Uta el-Hammam*, la piazza principale della Città Azzurra. Azzurra perché il colore dominante delle case è, indovina indovinando, l'azzurro. Per la verità, non si tratta del vero azzurro, bensì del *tekhelet*, una specie di azzurro ottenuto da molluschi, portato in Marocco dagli ebrei cacciati dalla Spagna alla fine del 1400.¹ Un secondo dopo arriva un tizio che, in italiano, mi bisbiglia all'orecchio, papale papale: "Vuoi *kif*?". Prima osservazione: sono proprio così tipicamente italiano? Quando torno in albergo, scopro che il *kif* non è altro che il seme della canapa indiana, polverizzato e trasformato in bastoncini che vengono fumati, ma si può anche aspirare da pipe di bambù con la testa di terracotta. Scopro anche che l'economia di Chefchaouen è basata, oltre al turismo, sulla coltivazione e il commercio del *kif*.

Seconda osservazione, anzi, informazione: non ho mai fumato uno spinello nella vita. Non ho mai sniffato nella vita. Sono un santo? Sono *démodé*? Né l'uno né l'altro: ai miei tempi, si andava sui Navigli a mangiare salame e formaggio scadenti e a bere una barbera altrettanto scadente.

1. Enrico Martino: "La medina fluorescente". *Meridiani – Marocco*, 2014; 222: 82-87.

MAROCCO / **ESSAOUIRA**

77.000 abitanti (2014)

Provate a immaginare una città sul mare, fortificata, fondata dai Portoghesi, con all'interno una medina così bella da meritarsi il premio come patrimonio UNESCO e un suq altrettanto animato e vivace. Ebbene, questa è Essaouira, chiamata in passato Mogador. All'interno della medina andate al riad *Hotel des Iles*, uno dei tre alberghi in cui ha soggiornato Jimi Hendrix. La fanciulla della reception vi mostrerà volentieri il piccolo appartamento in cui Hendrix soggiornò nell'estate del 1969. Ma Hendrix non è stato l'unico, perché visitarono o soggiornarono a Essaouira anche Maria Callas, Bob Marley, i Jefferson Airplane, i Rolling Stones, Simon e Garfunkel, Cat Stevens, Sting, Frank Zappa. Per non dire di Orson Welles, che nel 1952 vi girò un memorabile *Otello*.^{1,2}

Volete mangiare del pesce dell'Atlantico appena pescato? Andate a *Le Chalet de la Plage*, proprio sulla spiaggia. Amaro della casa e prezzi modici...

1. Orson Welles: *Otello*, 1952.

2. Orson Welles: *Filming Othello*, 1978.

Per evitare di fare confusione. La *kasba* oggi sta a significare la parte più antica di una città, ma in origine era una fattoria fortificata, costruita con terra, fango e paglia. La *kasba* aveva abitazioni, magazzini, depositi e stalle. La *medina* ha oggi lo stesso significato, ma in passato era una città circondata da mura (in arabo *medina* significa città). In origine, la *mellah* era il quartiere ebraico all'interno della medina. La parola deriva da *melh*, sale, perché il primo ghetto a Fes era situato vicino al mercato del sale; secondo altre fonti, il nome deriverebbe dal fatto che gli ebrei commerciavano il sale. Infine, il *suq* è il mercato, in parte coperto, in parte scoperto, diviso in base alle corporazioni.

Fes passa per essere la più antica città del Marocco (non so se è vero, ma da qualche parte l'ho letto). Le moschee, i minareti, le madrase, i mausolei, i giardini, le fontane sono meravigliosi, ma la medina, anche questa patrimonio UNESCO, è forse la più autentica del Marocco.

Nelle medine marocchine ci si può perdere. In occasione di un viaggio a Fes, mentre si stava per entrare dalla *Porta degli Scalzi* alla medersa *Bou Inania*, vediamo una signora sicuramente occidentale, di una certa età, che piange a dirotto. In inglese le chiediamo se possiamo in qualche modo aiutarla. Lei risponde come avrebbe risposto Macario quando faceva la pubblicità del Mandorlato Balocco, cioè con uno spiccato accento torinese: “Mi sono persa! Ho perso mio marito! Ho perso il mio gruppo! Non so che cosa fare!”. E giù a frignare. Uno di noi, cattivissimo, sussurra: “Magari il marito l'ha mollata qui apposta ed è scappato con la badante ucraina”. Ahahah! Consiglio vivissimo della guida: “Stia qui e aspetti. Vedrà: ritorneranno a prenderla”. Qualcuno ha poi avuto notizie?

MAROCCO / **MARRAKECH**

928.000 abitanti (2014)

Marrakech è famosa per la sua piazza, la *Jemaa el-Fna*, che significa, più o meno, piazza del nulla. Un tempo in questa piazza venivano giustiziati i nemici e gli oppositori politici e le loro teste venivano poste di fronte al *Café de France* come pubblico monito. Oggi questa piazza è, a partire dal tramonto, una specie di inferno dantesco sulla terra: ai lati, chioschi e chioschetti, bar, ristorantini (dove si cucinano lumache bollite...),¹ negozi e negozietti; al centro, questuanti, borseggiatori, venditori ambulanti, contadini che vendono i prodotti da loro coltivati, cantastorie, indovini, incantatori di serpenti, tutti vocianti, tutti urlanti.²

Agli antipodi è il clima al *Mamounia*, il famoso albergo dei primi del '900 dove hanno alloggiato, tra i tanti, Winston Churchill e Marlene Dietrich. Qui l'atmosfera è ovattata; anche la luce è filtrata. Provo a entrare per fare il breakfast (non posso permettermi di più, al *Mamounia*). All'ingresso mi guardano dall'alto in basso e mi fanno osservare che sarebbe meglio se portassi i pantaloni lunghi, e non bermuda color kaki fino alle ginocchia. Ma sono comprensivi e mi fanno entrare. L'interno dell'albergo è come ve lo aspettate: bello, molto bello, ma anche sobrio e non pacchiano.

Poco oltre il *Mamounia*, le mura color ocra che per quasi 20 chilometri separano la città vecchia dalla nuova. In cima alle mura, i nidi delle cicogne: che meraviglia!

1. Federico De Cesare Viola: "Viaggio incantato nel cuore di Marrakech". *Il Sole 24 Ore* 29/9/2019; 16.

2. Lottemi Doormann: "Marrakech la rossa". *Meridiani* 1999; 2 (3): 50-58.

MAROCCO / **MEKNÈS**

632.000 abitanti (2014)

Meknès è sistematicamente inserita dalle agenzie turistiche nel cosiddetto 'tour delle città imperiali', ma mi/vi domando: quando mai il Marocco è stato un impero? Una ragione in più per lasciare le vesti di turisti e provare a diventare viaggiatori.

Dire Meknès significa dire Moulay Ismail, una specie di barone di Münchhausen ante litteram. La tradizione vuole che il suddetto abbia avuto più di cinquecento tra mogli e concubine e ottocento figli. Non è tutto: il suddetto avrebbe ucciso (non fatto uccidere) 30mila tra oppositori e nemici. Per la serie: la madre dei cacciaballe è sempre incinta.

Meknès non offre granché, se si eccettua la *Bab el-Mansour*, la più importante porta di accesso alla medina, il caravanserraglio e il palazzo reale che, ovviamente, non si può visitare.

Grazie, addio.

MAROCCO / **RABAT**

577.000 abitanti (2014)

Gli uomini. “...i mussulmani pisciano stando accoccolati...”. Sartre scrive proprio così nella *Nausea*.¹ Sempre in campo urologico, Orwell, nel 1939: “La sovrappopolazione raggiunge qui dei livelli incredibili e la puzza è insopportabile: basti pensare che chi vive in questi vicoli stretti urina di solito contro il muro”.² Mai visto niente del genere.

“...poi ti ha violentato un marocchino quando avevi appena dodici anni...”.³ Di nuovo Orwell: “Non ho visto segni di ostilità verso gli europei...”.⁴ Noi, mai avuto problemi di alcun tipo in tanti viaggi in Marocco.

Le donne. “...l’ottanta per cento delle donne con il velo lo indossa per ragioni economiche. Perché così non devono farsi l’acconciatura, o comprare vestiti eleganti. Portare il velo conviene. Il restante venti per cento lo indossa per altri motivi. Non dicono la percentuale di chi lo indossa per motivi religiosi”.⁵ Occhio e croce, almeno il 90% delle donne marocchine porta il velo.

Non so se le donne marocchine sono belle, coperte come sono. Certo, intorno ai 40 anni, sono già chiatte. Ai loro uomini piacciono grasse, anzi molto grasse, con panze lardellose e mollicce, culandre smisurate e flaccide e coscioni altrettanto flaccidi. Le donne marocchine sono quindi dapprima misteriose, poi inviccinabili a causa della ‘chiattitudine’. Avevano già mangiato la foglia sia Ovidio sia Mérimée: “Casta est quam nemo rogavit”: è casta la donna che nessun uomo vuole.^{6,7} Da qui è nato il proverbio, tutto italiano, “onesta perché brutta”. Non so nemmeno se le donne marocchine si curano: vedendole camminare faticosamente, con la ciabatta stanca su e giù per i suq, sembrerebbe di no. Ennio Flaiano (ma non ricordo più dove l’ho letto): “Era bruttissima. Passò tre ore a truccarsi: divenne brutta”.

1. Jean-Paul Sartre: *La nausea. La Biblioteca di Repubblica*, 2003; 88.
2. George Orwell: *Diari dal Marocco. Nuova Editrice Berti*, 2020; 36.
3. Umberto Simonetta: *Tirar mattina. Baldini+Castoldi*, 2018; 164.
4. George Orwell: *Diari dal Marocco. Nuova Editrice Berti*, 2020; 47.
5. Yasmine El Rashid: *Cronaca di un'ultima estate. Bollati Boringhieri*, 2018; 86.
6. Ovidio: *Amores 1.8.43*.
7. Prosper Mérimée: *Carmen. Mondadori*, 1953; 201.

MAROCCO / **TANGERI**

947.000 abitanti (2014)

In passato città di grande richiamo per pittori, come Delacroix e Matisse, poi per ex-SS ed ex-collaborazionisti di Vichy, poi per agenti segreti, spie, contrabbandieri, avventurieri, miliardari europei e americani e narcotrafficienti, infine per scrittori della beat generation, anche se prima di loro avevano soggiornato a Tangeri Pierre Loti, Gertrude Stein, Evelyn Waugh, Jean Genet, Roland Barthes e Gore Vidal.¹ Sono andato a Tangeri con il preciso scopo di vedere di persona i luoghi in cui avevano vissuto, lavorato e amato gli scrittori della beat generation. Ho prenotato la camera al *Villa de France*, in passato consolato o ambasciata, non ricordo più, di Francia. Specifico “la” camera perché sono riuscito ad avere la numero 35, dove ha vissuto Matisse e da dove si gode un bel panorama sulla baia. Qui Matisse ha dipinto, tra gli altri, *La porte de la Casbah*, *Vue de la fenetre e Zohra sur la terrasse*.

William Burroughs ha vissuto a lungo alla *Villa El Muniria*, modesto albergo in *rue Magellan*, su una collinetta con vista sul mare. Anche Peter Orlovsky ha soggiornato in questo hotel. I bar preferiti di Burroughs erano il *Café Central*, in *Petit Socco*, dove adescava fanciulli, e dove tuttora il clima è piuttosto gayo, il *Café Hafa*, il *Dean's* e il *Gran Café de Paris*: in quest'ultimo, situato in una piazza trafficatissima fuori dalla medina, andavano anche Paul Bowles, Truman Capote, Mohamed Choukhri e Tennessee Williams. Bowles andava anche al *Café Hafa*, come Winston Churchill, Sean Connery, Jimi Hendrix e i Rolling Stones. Paul Bowles ha vissuto in una casa di *rue Sidi Bouknadel* (per trovarla ho sudato sette camicie). E Gregory Corso? Boh. Ian Fleming scendeva all'*El Minzah* e beveva (abbondantemente) al *Caid's Bar*. Anche Guy Harloff, meraviglioso artista nato a Parigi, di padre olandese di origine russa, ma nato in Indonesia, e di madre svizzera di origine italiana (che fatica!), ha vissuto a Tangeri dal 1962 al 1965.² La casa di Barbara Hutton, ricchissima ereditiera, già moglie di Cary Grant, è stata trasformata nell'hotel *La Tangerina*, dove hanno soggiornato Allen Ginsberg e Jack Kerouac.

Tangeri, al di là del passato letterario e del bel panorama sull'Atlantico, non offre granché. I tangerini se la tirano per il *Grand Socco*, spagnolizzazione di grande suq, una semplice piazza di forma irregolare, attraversata la quale si arriva nella medina. Dalla porta della medina parte *rue des Siaghines*, che porta prima al *Petit Socco* (piccolo suq), niente di che, poi alla *Grande Moschea*, che proprio grande non è, fino a un bastione da cui si vede a destra il cimitero ebraico, di fronte e a sinistra il porto. Il grande numero di tombe nel cimitero ebraico non deve sorprendere. Nel 1956, quando il Marocco ottenne l'indipendenza, su una popolazione di 180mila abitanti, vivevano a Tangeri 15mila marocchini di religione ebraica, oltre a 35mila spagnoli e 8mila francesi.¹ Al guardiano del cimitero, che sembra fatto e strafatto, chiedo: “Est-il possible de visiter le cimetière?” Risposta: “Non”. “Puoquoi?”. Nessuna risposta. Ecco, questi comportamenti mi fanno andare in bestia. Crepa, baluba.

Chiudo con un avvertimento a coloro che bevono alcolici. Nel Marocco del nord la popolazione è molto più ligia ai dettami dell'Islam rispetto al sud: a Tangeri non esiste un ristorante in cui si possa bere vino o un qualsiasi drink alcolico. “Andate al *Continental*”, dice la guida. Lì c'era il quartier generale della troupe del *Tè nel deserto* di Bertolucci.³ Ci andiamo, ma nisba, niente vino a cena.

1. Klaus Harpprecht & Gilberto Forti: “Gli enigmi di Tangeri”. *Meridiani Marocco*. 1989; 2 (3): 68-71.

2. Nicoletta Colombo & Serena Redaelli: “Guy Harloff (1933-1991) – L'olandese volante”. *Studio d'Arte* Nicoletta Colombo, 2016; 69.

3. Bernardo Bertolucci: *Il tè nel deserto*, 1990.

MAROCCO / **TÉTOUAN**

380.000 abitanti (2014)

A parte la medina, che passa per essere tra le più autentiche del Marocco, non per niente anche questa è patrimonio UNESCO, a Tetouan non c'è molto da visitare. Ci sono stato durante la *Id al-adha*, la *Festa del Sacrificio*, per cui molte botteghe erano chiuse. A Tétouan, come in tutte le città del Marocco, il suq è idealmente diviso in base alle corporazioni, quindi in base alle merci che si vendono, per cui c'è la zona delle spezie, quella delle stoffe, dei tappeti, delle pelli, delle ceste, dei gioielli e così via. Ma: che cosa comperare in Marocco?

Argan. La parola “argan” deriva dal berbero *tashelhit* e significa, semplicemente, olio. L'olio di argan contiene, tra le altre sostanze, acidi grassi, vitamine A, E ed F e carotene (la vitamina E non si nega mai a nessuno). L'albero da cui si ottiene l'olio si chiama *Argania spinosa* e cresce spontaneamente nel Marocco sud-occidentale, approssimativamente tra Marrakech ed Essaouira, in aree semiaride e aride. *Argania spinosa* cresce dal livello del mare fino a 1.500 metri e non può essere coltivata. Può raggiungere un'altezza di 10 metri e dà frutti solo dopo 50 anni. Vive 150-200 anni. Se da Marrakech andate in macchina a Essaouira, sarete colpiti nel vedere delle capre in cima agli alberi. Ebbene, le capre sono proprio capre e gli alberi sono arganie. Che cosa significa tutto ciò? Significa che le capre mangiano i frutti, vagamente simili alle nostre olive, delle arganie, e defecano i noccioli. Questi sono raccolti dai pastori-contadini, lavati (meno male) e, dopo vari trattamenti, si ottiene il vero olio di argan.

Non comprate l'olio di argan, né in Marocco né altrove, sia perché quello in vendita è molto diluito, sia perché non esiste un solo studio clinico che dimostri l'efficacia dell'olio in qualsivoglia patologia della pelle, sia perché l'olio per uso topico è irritante e allergizzante e può causare follicoliti.^{1,2}

Balgha. Sono pantofole di pelle, con la punta a punta, le cosiddette “cittadine”, o con la punta rotonda, “rurali”, queste ultime in origine berbere. Al tempo che fu gli uomini le portavano solo gialle, mentre le donne avevano la libertà (sai che libertà!) di sceglierle del colore che volevano.

Djellaba. In origine berbera, è una specie di camicione di lana in inverno e di cotone in estate. Un'orrenda versione invernale è il *burnous*, una specie di sacco con cappuccio, di colore grigio o marrone, anche questo di origine berbera.

Khamsa. *Wahid, ithnaan, thalaatha, arba'a, khamsa*: uno, due, tre, quattro, cinque: quindi *khamsa* significa cinque. Secondo la leggenda, una donna chiamata Fatima, rapita e fatta prigioniera, pur di ottenere la libertà, si fece tagliare una mano. La mano di Fatima con le cinque dita, la *khamsa*, è presente in quasi tutte le case marocchine. Inoltre, molte donne la portano al collo come collana. Il motivo è che la mano di Fatima protegge dal malocchio e i marocchini sono superstiziosi assai. La *khamsa* in oro era originariamente araba, quella in argento era berbera, ma tutte portano al centro l'occhio di Allah. Con il tempo, il nome Fatima è diventato sinonimo di governante o domestica.

Tajina. È una specie di scodella in terracotta o porcellana colorata, con coperchio conico che presenta un foro alla sommità. La *tajina* di carne è una specie di spezzatino, molto spesso a base di agnello, con verdure, come carote, patate e zucchine; quella di pesce (soprattutto a base di sardine e acciughe) è meno diffusa e popolare, ma può essere squisita, come quella del *Lorizon* a M'Diq.

Tappeti. Ho avuto e ho amici armeni, ebrei e persiani: per quanto riguarda i tappeti sono, più o meno, tutti dei contaballe, nel senso che secondo gli armeni i tappeti più belli sono i caucasici, secondo i persiani sono i persiani e così via. In Marocco non ci si può sbagliare: i tappeti marocchini non sono all'altezza né dei caucasici né dei persiani. Tuttavia, è bello pensare che sono il prodotto della fantasia delle donne berbere che, utilizzando simboli preislamici, in questo modo ricordano nascite, matrimoni, un buon raccolto...³

Belle pagine sui suq marocchini sono state scritte da Elias Canetti.⁴

1. Elias Canetti: *Le voci di Marrakech*. Adelphi, 2009; 21-6.

2. Michela Brena, Diego Tosi, Rossana Schianchi, Mauro Barbareschi, Stefano Veraldi: "Folliculitis caused by argan oil". *Journal of Plastic Dermatology* 2019; 15: 129-130.

3. Jasmina Trifoni: "Istruzioni per l'uso". *Meridiani Marocco* 2014; 222: 65-67.

4. Elias Canetti: *Le voci di Marrakech*. Adelphi, 2009; pp. 21-26.

MAURITIUS / **PORT LOUIS**

118.000 abitanti (2018)

Mauritius è un esempio in miniatura di pacifica convivenza civile. Gli abitanti di origine indiana sono il 67%, i creoli il 27% e quelli di origine cinese il 3-6% (anche qui, come a Milano, il numero esatto dei cinesi non è noto: a Milano ufficialmente sono 39 mila, in realtà sono almeno 45 mila). Non è finita: gli induisti sono quasi il 50%, i cattolici il 26%, i musulmani il 17%, ma ci sono anche buddisti ed ebrei. Non è finita: a Mauritius si parla l'inglese, il francese imbastardito con il creolo e l'hindi. Ed è quasi esilarante sentire un cinese o un indiano che parlano francese. Gli abitanti di Mauritius ancora non digeriscono i matrimoni misti, per cui è molto difficile che un indiano sposi una cinese e viceversa, o che un induista sposi una musulmana e viceversa, ma prima o poi...

SENEGAL / **DAKAR**

1.146.000 abitanti (2013); agglomerato urbano: 3.026.000 (2013)

Interessante, dal punto di vista storico, è, di fronte a Dakar, l'isola di Gorée. Da quest'isola gli schiavi, soprattutto i Mandinka (alti, robusti, muscolosi, senza un filo di grasso), venivano stipati come animali su navi che finivano nelle Americhe, dal Brasile agli Stati Uniti. In quest'isola, nella *Maison des Esclaves*, c'era un vecchiccio che declamava una tiritera su quanto fosse ingiusto tutto questo. In un angolo c'è un cartello in cui sono esposte le date in cui la schiavitù è stata abolita nei diversi Paesi. Da qualche parte ho letto che la prima nazione in cui è stata abolita la schiavitù è stata l'Argentina, nei primissimi anni dell'Ottocento. Mio figlio Larry, sempre piuttosto curioso, in occasione di un viaggio in Senegal, mi chiede: "Pà, quando è stata abolita la schiavitù in Italia?". Io, imbarazzatissimo: "Non lo so". Questa domanda mi ha incuriosito. Tornati a casa, studio il problema. Il primo stato al mondo ad abolire (*de iure*, ma non so se anche *de facto*) la schiavitù è stato la Repubblica di Venezia, nel 960.

Non lontano da Dakar è M'Bour, uno dei porti pescherecci più grandi dell'Africa atlantica (l'odore di pesce marcio raggiunge abissi inimmaginabili). Sulla strada, uno dei baobab più "larghi" al mondo (dentro ci si sta in 18, ma io non sono riuscito a entrare, perché la cavità che porta all'interno dell'albero era troppo piccola per la mia pancia...) e uno dei formicai più alti al mondo (oltre 3 metri).

TANZANIA / **STONE TOWN**

16.000 abitanti (2016)

Coloro che visitano Zanzibar si dividono in due categorie: quelli che ci vanno per il mare e le spiagge e, più in generale, per la natura, e quelli che fanno un pellegrinaggio alla casa natale di Freddie Mercury. I più delusi, tornando a casa, sono sicuramente questi ultimi. Infatti, la casa natale di Mercury, nato Farrokh Bulsara da una famiglia parsi di religione zoroastriana, è oggi una tabaccheria nonché negozio di souvenir di scarsa qualità. Di Mercury non è rimasto quasi nulla. Anzi, dirò di più, c'è a Zanzibar chi non lo ha mai sentito nominare.

Stone Town ha non pochi luoghi interessanti, risultato di dominazioni arabe, indiane, portoghesi, inglesi e africane: dal *Beit el-Ajaib* (il *Palazzo delle Meraviglie*, già palazzo del sultano) al *Beit el-Sahel* (il *Museo del Palazzo*, anche questo in passato residenza del sultano), dalla *Cattedrale di Saint Joseph* (cattolica) alla *Christ Church* (anglicana), con annesso monumento agli schiavi, dal *Vecchio Dispensario* al *Forte* arabo. Un po' fuori dalla città non è difficile trovare la casa di David Livingstone (chi non ricorda Stanley: "Dr. Livingstone, I presume"). Si possono visitare anche i bagni persiani di *Hamamni* (fortemente sconsigliati agli eterosessuali).

Il tutto a bordo di un *daladala*, cioè di un van agghindato alla tanzaniana (solo, però, se la vostra vaccinazione antitetanica è ancora attiva...).

Sentir parlare swahili è musica per le orecchie. Alcune frasi famose? Su tutte "*hakuna matata*", cioè "non ci sono problemi", diventata popolarissima a livello planetario grazie al *Re Leone*.¹ Un'altra? "*Jambo bwana*", cioè "ciao Signore", tratta dall'omonima canzone: "Jambo, jambo bwana, habari gani, mzuri sana. Wageni, wakaribishwa", eccetera eccetera.

Un albergo vivamente consigliato? L'*Africa House Hotel*, con vista spettacolare, soprattutto al tramonto, sull'Oceano Indiano.

1. Roger Allers, Rob Minkoff: *Il Re Leone*, 1994.

TUNISIA / **EL JEM**

18.000 abitanti (2004)

La strada che da Sousse va a Sfax attraversa un paesaggio semi-arido, quasi desertico, monotono, noioso, per non dire squallido: non a caso questa regione si chiama Sahel. Ma ci si sveglia all'improvviso quando si comincia a vedere all'orizzonte l'anfiteatro di El Jem. Meravigliosa è la visione poco prima del tramonto. L'anfiteatro, leggo qua e là, è il secondo più grande al mondo dopo il Colosseo, misurando circa 150 metri di lunghezza x 120 metri di larghezza; l'altezza è di quasi 40 metri. Dal 1979 l'anfiteatro è patrimonio dell'umanità UNESCO. Direi che quasi quasi un viaggio in Tunisia merita anche solo per questo anfiteatro.

TUNISIA / **HAMMAMET**

73.000 abitanti (2014)

Da internet: “La Tunisia ci manda galeotti”. Governo tunisino: “Oh, avete iniziato voi, eh”. Ogni riferimento a persone o fatti è puramente casuale?

139.000 abitanti (2014)

Tra i cinque “pilastri” dell’Islam c’è l’*hajj*, ossia il pellegrinaggio alla Mecca. Un musulmano degno di questo nome dovrebbe, almeno una volta nella vita, fare questo viaggio, naturalmente se è in forma fisica e se ha i quattrini per farlo. Quest’ultimo problema può essere superato grazie a un altro pilastro dell’Islam, cioè la *zaka*: si tratta di una vera e propria tassa che i musulmani benestanti devolvono ai musulmani bisognosi. Il pellegrinaggio si svolge nell’ultimo mese dell’anno musulmano, dura tra una e tre settimane e ha come obiettivo ultimo da parte del fedele quello di girare per sette volte attorno alla *Kaaba*, un meteorite di forma cubica che, secondo la tradizione, in origine era di colore bianco, diventando poi nero a causa dei peccati degli uomini. La *Kaaba* deve essere baciata o, almeno, toccata.

Che c’azzecca Kairouan con l’*hajj* alla Mecca, direte voi. C’azzecca nel senso che, per i musulmani fisicamente giù di corda e senza il denaro necessario per andare alla Mecca, sette pellegrinaggi a Kairouan valgono un viaggio alla Mecca.

Non ve ne frega nulla dell’Islam come religione, ma siete interessati all’architettura e all’arte islamica? La *Grande Moschea* è proprio grande e bella. Non siete contenti? Volete vedere qualcosa di veramente, ma veramente, unico? Andate a visitare la *Zaouia di Sidi Sahab* o *Sidi Sahab Barbi* o moschea del Barbiere: contiene la tomba di Abou Dhamaa el-Balaoui, il barbiere di Maometto, e, soprattutto, tre peli della barba del profeta.

21.000 abitanti (2014)

In *Lawrence d'Arabia* il giornalista Jackson Bentley (Arthur Kennedy) chiede a Lawrence (Peter O'Toole) perché è così tanto attratto dal deserto. "Perché è pulito", risponde Lawrence.¹ Dissento nel modo più assoluto. Il deserto non è affatto pulito: è pieno di resti di animali (cani, capre, pecore, dromedari, uccelli), di carcasse di automobili e camion, di copertoni, di rifiuti di ogni genere, abbandonati dai viaggiatori maleducati o portati dai venti, di fossili di conchiglie (in gran quantità), di sassi e spuntoni di rocce...

Se volete attraversare lo Chott el-Jerid da sud-ovest, cominciando il viaggio da El Oued, in Algeria, la prima tappa in Tunisia è Nefta, una bella oasi di oltre 1.000 ettari con 400mila palme da dattero. La meta successiva è Tozeur: anche qui l'oasi è bella e rinfrescante. Da Tozeur parte una strada (una strada?) che taglia lo Chott in due parti: a sud-est lo Chott el Jerid e a nord-est lo Chott el Fejaj. Questo tragitto fa capire bene che cosa si intende per pista: non si tratta, come molti pensano, di una strada in terra battuta, con due solchi paralleli che corrispondono ai segni lasciati dalle gomme di camion e auto e dalle ruote dei carri. La pista può essere larga oltre un chilometro: questo perché si cerca di guidare dove la sabbia è più dura e compatta. Il destino di una pista è quindi quello di essere col tempo sempre più larga. Alla fine della "strada" si arriva a Kebili e, finalmente, a Douz. Chi vuole andare ancora più a est raggiunge Matmata, un villaggio di trogloditi, intendendo per trogloditi coloro che vivono nelle caverne. A Matmata infatti le abitazioni sono state scavate nel terreno a una profondità di quasi dieci metri. Al centro del villaggio c'è un cortile a cielo aperto e ai lati le abitazioni.

1. David Lean: *Lawrence d'Arabia*, 1963.

TUNISIA / **SIDI BOU SAID**

5.000 abitanti (2014)

Sidi Bou Said è un paesetto sul mare poco più a nord di Cartagine, quindi a circa 25 chilometri da Tunisi. È molto decantato, anche perché vi hanno soggiornato, tra gli altri, Oscar Wilde, Paul Klee, Matisse, Gide e la Beauvoir.¹ Il fatto che personaggi così illustri abbiano amato Sidi Bou Said non significa nulla. Infatti, si tratta di un paesetto *gnè gnè gnè gnè*, dove tutto è perfetto, lindo e finto: i tetti e i muri delle case sono bianchi, i portoni azzurri, blu o gialli, le persiane azzurre, le bougainvillee di colore viola pallido o viola violento, e così via. Un paesetto finto, adatto a coloro che amano le copie.

Tuttavia, una curiosità sono le porticine dei portoni, chiamate *khoukha*. Secondo la leggenda, queste porticine furono inventate da una principessa spagnola, moglie di tale Abdulaziz Ibn Moussa Ibn Noussair. La fanciulla era molto risentita per il comportamento dei sudditi (musulmani) che non si inchinavano davanti a nessuno, tranne che davanti a Dio, per cui inventò questa piccola porta che costringeva chiunque, entrando in casa, a inchinarsi, mostrando deferenza e rispetto nei suoi confronti.¹

1. Valeria De Rosa: *“Sfumature dal deserto: la Tunisia per cacciatori di silenzi e di lentezza”*. *Il Sole 24 ore* 13/10/2019; 16.

TUNISIA / **TUNISI**

638.000 abitanti (2014); agglomerato urbano: 2.815.000 (2018)

Tunisi è legata a un allucinante volo Milano-Tunisi della Tunis Air. Era il 1980. Ci mancava poco che Luca Pieroni, dentista della mia famiglia da sempre, e io, ci abbracciassimo prima della fine. Ma poi l'aereo è atterrato... Altri voli che volentieri dimenticherei sono stati un Istanbul-Milano nel 1988 (era un volo della Toros Air: pensate a quali compagnie mi sono affidato per poter viaggiare spendendo poco) e un Milano-Amsterdam della KLM nel 2011 (eravamo con i Bianchi Maiocchi): l'aereo sta per atterrare, ma cambia idea improvvisamente ("The landing was unsafe", dice il pilota). Anche un Milano-Copenaghen, in occasione del congresso dell'Accademia Europea di Dermatologia e Venereologia del 2015, mi è rimasto sullo stomaco. Si stava ballando la tarantella. Un vichingo seduto di fianco a me, dopo aver bevuto un numero imprecisato di alcolici, ne ha chiesti altrettanti alle hostess, le quali, con cristiana rassegnazione, hanno continuato a propinaraglieli. All'atterraggio, l'odore di alcolici nell'aereo era insopportabile, tanto che, uscendo, mi sono tolto cappotto, sciarpa e giacca e ho inspirato avidamente la fredda aria di Copenaghen (eravamo più o meno a -8).

Con gli anni, vuoi per il lavoro vuoi per le vacanze, ho preso un grande numero di aerei, tanto che sono diventato frequent flyer di Lufthansa, Qatar Airways, Emirates e altre. Ci sono stati anni in cui ho preso più di 25 aerei l'anno.

Tornando a Tunisi, prima della strage del museo del Bardo, questa era una città ospitale e tranquilla. Non so come sia adesso. Alla tipica architettura arabo-musulmana (la *Grande Moschea*, la medina, i suq) fanno da contraltare la cultura e l'arte romana conservata nel museo del Bardo¹ e le rovine punico-romane di Cartagine. A poco più di un'ora di macchina da Tunisi sarebbero da visitare alcune città punico-romane di grande interesse e anche ben conservate, come Thuburbo Majus, Utica, Bulla Regia e Dougga.

1. Cristina Griner: *Tunisi. "Due anime in una". Ulisse 2020*; 423: 98-101.

STEFANO VERALDI



Sono nato a Ferrara, ma vivo da sempre a Milano.

Sono laureato in Medicina e Chirurgia e specialista in Dermatologia e Venereologia.

Ho sempre lavorato presso la Clinica Dermatologica dell'Università di Milano, dove sono stato prima borsista, quindi assistente, ricercatore, professore associato e direttore della Scuola di Specializzazione in Dermatologia e Venereologia.

Ho vinto qualche premio: il *Prix d'Aide à la Recherche de La Fondation Internationale La Roche Posay* (Lisbona, 1996); il premio *I mille volti dell'acne* (Siena, 1999); il premio della *Fondazione Romeo ed Enrica Invernizzi* (Milano, 2006); la *Medal for the 90th Anniversary of the Polish Dermatological Association* (Zakopane, 2011); la *Plaque of Appreciation at the 20th Asian-Australasian Conference of Dermatology* (Manila, 2012); la *Letter of Appreciation at the 4th Annual Meeting of the Korean Medical Society for Cosmetics* (Seoul, 2012), il *Certificate of Appreciation of the Dermatology and Allied Specialities Summit (D.A.A.S.)* (New Delhi, 2017) e la *Plate for the Scientific Contribution at the 26th International Annual Conference of the Egyptian Women's Dermatologic Society (E.W.D.S.)* (Il Cairo, 2017).

In ambito extra-medico ho partecipato alla stesura di *Carmi* (2007), *Meglio qui che in riunione* (2009), di Eugenio Alberti Schatz e Marco Vaglieri, in cui ho profetizzato la vittoria dell'Inter in Champions, e *Armando Marrocco* (2013).

Inoltre, ho pubblicato *Dare una vita a muri bianchi* (2010), *Art in progress* (2014) e *L'arte è la domenica della vita* (2017).

Sono sposato con Rossana Schianchi, dermatologa, ho due figli, Valentina Maureen e Lorenzo ("Larry") e una nipote (Angelina).